



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



REGIONE DEL VENETO

Pariopportunità
donna uomo
commissione regionale

ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE E DIBATTITO POLITICO-CULTURALE NEL VENETO DAL 1946 AD OGGI

Prima edizione: maggio 2012



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Pari opportunità
donna uomo
commissione regionale

ORGANIZZAZIONE
DELL'ASSOCIAZIONISMO
FEMMINILE E DIBATTITO
POLITICO-CULTURALE
NEL VENETO DAL 1946 AD OGGI

Questo studio è parte di un progetto diretto ed elaborato dalla Proff.ssa Saveria Chemotti, Delegata per la cultura e gli studi di genere dell'Università di Padova e finanziato dalla Regione Veneto (Direzione Relazioni internazionali, Cooperazione internazionale, Diritti umani e Pari opportunità) per la Commissione regionale per la realizzazione delle pari opportunità tra uomo e donna, Presidente Simonetta Tregnago.

Franca Cosmai, dopo la laurea in storia, svolge la libera professione nell'ambito della valorizzazione degli archivi e della ricerca storica. Nell'ambito della storia di genere ha pubblicato diversi articoli sulle condizioni delle madri illegittime e dell'infanzia abbandonata, nel 1997 «*e mi creda la di lei umilissima serva N.N.*». *Le modalità dell'esposizione infantile a S. Maria della Pietà di Venezia durante la seconda dominazione austriaca*, in *Benedetto chi ti porta maledetto chi ti manda*, Treviso, Canova; nel 2007 *La Federazione provinciale dell'ONMI a Venezia durante il fascismo in Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'ONMI* a cura di M. Minesso, Bologna, il Mulino. Dal 2010 è "Cultore della Materia" in storia contemporanea presso l'Università degli studi di Milano, Facoltà di Scienze politiche. Tra le pubblicazioni più recenti: *L'Onmi e la tutela dei minori nel Veneto negli anni del fascismo (1925-1943)* in *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento* a cura di M. Minesso, Milano, Franco Angeli 2011.

Saveria Chemotti insegna Letteratura italiana contemporanea e Letteratura italiana di genere e delle donne all'Università di Padova.

Nei suoi lavori più recenti si è occupata di scrittura delle donne, di narrativa degli anni Ottanta e Novanta, con particolare attenzione per gli scrittori veneti. Ha pubblicato saggi su Foscolo, il Romanticismo italiano ed europeo, la narrativa del primo Novecento, Antonio Gramsci, Tonino Guerra, Giuseppe Berto e su numerosi altri autori e temi otto-novecenteschi.

È condirettore di «Studi novecenteschi», rivista di storia della letteratura italiana contemporanea. Tra i suoi numerosi scritti, ha pubblicato: *Il limes e la casa degli specchi. La nuova narrativa veneta* (Padova, Il Poligrafo, 1999); *La terra in tasca: esperienze di scrittura nel Veneto contemporaneo* (Padova, Il Poligrafo, 2003); *L'inchiostro bianco. Madri e figlie nella narrativa italiana contemporanea* (Padova, Il Poligrafo, 2009); *Lo specchio infranto. La relazione tra padre e figlia in alcune scrittrici italiane contemporanee* (Padova, Il Poligrafo, 2010). Presso Il Poligrafo è coordinatrice della collana di studi di genere "Soggetti Rivelati. Ritratti, storie, scritture di donne" e, con Antonia Arslan, della collana di narrativa "Graphie. Testi, modelli, immagini della scrittura femminile". Dal 2003 è Delegata per la cultura e gli studi di genere dell'Ateneo di Padova.

Indice

Sigle e abbreviazioni	7
Introduzione	9
1. L'associazionismo politico femminile nel secondo dopoguerra	11
2. Conquistarsi uno spazio: le donne dell'Udi tra partito e coscienza di sé	21 21
2.1. <i>I «Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà» (1943-1944)</i>	21
2.2. <i>L'Unione Donne Italiane nel dopoguerra (1945-1949)</i>	25
2.3. <i>Gli anni Cinquanta: il diritto al lavoro (1950-1956)</i>	35
2.4. <i>Il miracolo economico e l'emancipazione femminile (1956-1982)</i>	40
3. Le donne cattoliche alla "riconquista"	47
3.1. <i>Donne cattoliche e Resistenza (1943-1944)</i>	47
3.2. <i>Il Cif nell'immediato dopoguerra (1945-1949)</i>	50
3.3. <i>Gli anni Cinquanta e Sessanta: le colonie e la questione del lavoro femminile (1950-1970)</i>	61
4. Il neofemminismo degli anni Settanta: appunti per una storia da scrivere	71 71
4.1. <i>I gruppi e "le battaglie storiche"</i>	74
5. L'associazionismo femminile apartitico	83

6. Appendice di documenti	95
7. Biografie femminili	135
Bibliografia	143

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ABPd:	Archivio Flavia e Sandra Busatta, Padova
ACVe:	Archivio Centro Femminile Italiano, Venezia
ASPVe:	Archivio Storico del Patriarcato, Venezia
BCPd, AB, FB:	Biblioteca Civica di Padova, Archivio «G. Beccari», Fondo Delfina Maretto
BCPd, AB, FM:	Biblioteca Civica di Padova, Archivio «G. Beccari», Fondo Delfina Maretto
CSEL, AF:	Centro Studi «E. Luccini», Archivio Fotografico
CSEL, FPCI, CF:	Centro Studi «E. Luccini», Fondo Partito Comunista Italiano, Commissione Femminile
AIVSREC:	Archivio Istituto Veneto di Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea



INTRODUZIONE

La storia dell'associazionismo femminile nel Veneto in epoca repubblicana è un argomento ancora scarsamente indagato. Se si dispone ormai di alcuni studi che offrono un panorama storico generale sul periodo che va dall'Ottocento al fascismo, per il secondo dopoguerra quest'ambito di ricerca ha sofferto a lungo del ritardo storiografico che ha investito, nel suo complesso la storia della cittadinanza politica femminile fino alla fine degli anni Ottanta. Alcuni significativi passi avanti sono stati fatti dagli studi riguardanti la partecipazione politica femminile, in particolare per ciò che riguarda il rapporto fra donne e cittadinanza e la presenza femminile nei partiti politici, grazie anche allo sviluppo degli studi locali; ma è solo negli ultimi anni che la storia dell'associazionismo in età repubblicana, prima affidata in buona parte alla rievocazione delle sue protagoniste, ha cominciato a registrare un certo interesse storiografico, producendo la pubblicazione di alcune ricerche significative in ambito nazionale e locale incentrate in particolare sulle maggiori organizzazioni femminili: l'Unione donne italiane (Udi) e il Centro italiano femminile (Cif).

L'associazionismo femminile politico e l'associazionismo femminile apartitico nel Veneto del secondo dopoguerra sono oggetto d'indagine del presente lavoro concepito quale primo momento di riflessione su questi temi. Quella delineata in questa sede è in realtà una ricerca ancora da compiere, per questioni organizzative il lavoro si è basato quasi esclusivamente sugli studi effettuati in ambito locale e nazionale, ma affrontare in maniera approfondita una ricerca di questo tipo richiederebbe un grande sforzo di raccolta sia di fonti scritte sia di testimonianze orali oltre che di una maggiore disponibilità di tempo. Il presente lavoro intende offrire una panoramica sulle principali organizzazioni femminili e vuole fungere da stimolo per successivi lavori di approfondimento che possano dar conto della

ricchezza delle posizioni, delle figure femminili, delle elaborazioni teoriche e delle realizzazioni pratiche alle quali l'associazionismo ha saputo dar forma nella nostra regione. Sono state prese in considerazione le prime due importanti organizzazioni femminili, sorte in ambito laico e cattolico già durante la guerra, la cui attività viene seguita fino agli anni Settanta. Si passa poi ad analizzare la nascita di nuove forme di aggregazione del mondo femminile, che si caratterizzano forse anche in contrapposizione con i contenuti e le forme di quelle esistenti fino ad allora, e che sono espressione delle esigenze e dei malesseri di una società in rapida trasformazione quale era quella italiana di quegli anni. La stagione del movimento femminista si conclude nel 1977 anno che segna una trasformazione nella storia del femminismo italiano che, se fino a quel momento aveva svolto essenzialmente una funzione di critica antistituzionale o di partecipazione conflittuale alla realtà politica e sociale, decide ora di mischiarsi con la politica, secondo un percorso mirato alla soluzione di problemi specifici. La storia dell'Italia repubblicana vede anche la nascita e in alcuni casi il rilancio di quell'associazionismo femminile borghese, o delle professioni, generalmente apartitico, costretto a soccombere a causa delle pesanti limitazioni al diritto di associazione imposte dal fascismo e della conflittualità con la politica stessa del regime.

Queste associazioni, che spesso hanno diramazioni anche internazionali, si rivolgono ad un ambito femminile più ristretto rispetto alle precedenti, sono sodalizi che nascono allo scopo di promuovere interessi di determinate categorie di donne ma che costituiscono indubbiamente un ulteriore veicolo di formazione civile e politica per le donne nella società contemporanea.

1. L'ASSOCIAZIONISMO POLITICO FEMMINILE NEL SECONDO DOPOGUERRA

L'approvazione della legge con la quale fu “concesso” il diritto di voto alle donne e il successivo decreto che le ammise all'elettorato sono due grandi novità con cui si apre la storia dell'Italia repubblicana. Il diritto di voto delle donne va interpretato come un fatto rivoluzionario, il rovesciamento di una indiscussa prassi di lunga durata che sanzionava la separazione fra la vita maschile, legata alle relazioni pubbliche, al potere di decisione, alla costruzione della storia, e la vita femminile, concentrata sul privato familiare, sulla ripetizione, sulla quotidianità dell'esistenza¹.

Questo importante elemento di novità ha orientato la presente ricerca, volta in particolare a ricostruire la storia dell'associazionismo politico femminile nel Veneto dal 1944 alla fine degli anni Settanta, che è prevalentemente quella delle due maggiori organizzazioni nate in Italia nell'immediato dopoguerra: l'Unione Donne Italiane, di ispirazione laica, e il Centro Italiano Femminile, di ispirazione cattolica. La loro nascita avveniva in un Paese in cui la memoria di un associazionismo femminile era stata per vent'anni dispersa e cancellata, con la Liberazione le donne ritornavano dunque ad essere protagoniste della scena politica.

La costituzione dell'Udi e del Cif era avvenuta prima della promulgazione della legge elettorale, ma già durante la fase resistenziale era nata un'organizzazione femminile unitaria, i «Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà», per iniziativa della Direzione del Pci che, il 28 novembre 1943, inviò alle organizzazioni periferiche le «Direttive per il lavoro tra le masse femminili», disposizioni che prevedevano la costituzione di un'organizzazione di donne di tutti i partiti. Il programma che sanciva la nascita dei Gruppi di difesa richiama tutte le donne all'unità e all'azione

¹ P. GAIOTTI DE BIASE, *Donne e politica nella Repubblica, dal Dopoguerra agli anni '60*, in *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni* a cura di N. FILIPPINI, A. SCATTIGNO, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 91-130

per liberare il Paese dall'occupazione, per aiutare i combattenti per la libertà e le vittime del fascismo, per organizzare manifestazioni nelle fabbriche e nelle campagne, per reclamare l'aumento delle razioni alimentari ed altro; esso entrava anche nel merito di richieste più specifiche, anticipatrici delle lotte delle donne per la parità e l'emancipazione: dal diritto di voto attivo e passivo, alla possibilità per le donne di accedere a diverse cariche pubbliche e di partecipare altresì ai meccanismi della giustizia. Una conquista questa che le donne nel nostro Paese avrebbero ottenuto solo dopo alcuni decenni². I Gruppi nacquero a Milano e si diffusero nell'Italia occupata e, avvalendosi della solida struttura organizzativa del Pci, poterono promuovere un'intensa attività di propaganda che portò nel maggio del 1944, alla pubblicazione delle prime edizioni locali clandestine della rivista «Noi donne». Questa era composta da alcuni articoli redatti dal Comitato centrale dei Gruppi che le singole redazioni integravano con notizie ed interventi di carattere locale³. In un foglio clandestino circolante in Veneto si legge:

Dopo avere predicato per venti anni alle donne la sottomissione e la bellezza di stare a casa a rammendare calze, il fascismo si trova di fronte a operaie d'avanguardia, a donne partigiane, a combattenti della nuova Italia. Se le trova dinnanzi trasformate, agguerrite, pronte a tutte le battaglie. Se le trova davanti organizzate assieme a tutto il popolo in proprie formazioni femminili. Sono i nostri 'gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà' che sono alla testa di queste forme di organizzazione e di lotta femminile. Essi si stanno costituendo ovunque. Essi si propongono di mobilitare e di unire le donne di tutte le classi sociali, di tutte le religioni ed opinioni politiche. Essi si pongono sul terreno dei Comitati di Liberazione Nazionale a cui aderiscono. La loro bandiera è Libertà e Indipendenza Nazionale⁴.

² A. APPARI, *I gruppi di difesa della donna a Reggio Emilia fra Garibaldini e Fiamme Verdi* in *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, a cura di D. GAGLIANI, Reggio Emilia, Aliberti, 2006, pp. 166-181 e S. Galli, *Donne, Resistenza e stampa clandestina. La creazione di una coscienza collettiva*, in *Guerra Resistenza Politica*, cit. pp. 158-165; *Appello alle donne italiane del Comitato d'iniziativa dell'Udi*, in M. MICETTI, M. REPETTO, L. VIVIANI, *Udi laboratorio di politica delle donne*, Roma, Cooperativa libera stampa 1984, pp., 22-24

³ S. Galli, *I giornali femminili della Resistenza*, «Genesis», I/2, 2002, pp. 271 -276. La produzione e diffusione del giornale avveniva per opera di un comitato Centrale dei gruppi per il Nord che inviava ai vari organi periferici le cosiddette copie redazionali del giornale, con l'indicazione di riprodurle tutte o in parte in ogni modo possibile (macchina da scrivere, ciclostile, stampa) e di farle circolare. Questi schemi venivano poi integrati dalle redazioni locali con articoli o rubriche riguardanti episodi e avvenimenti svoltisi nelle zone circostanti.

⁴ *Archivio Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea* (AIVSREC), Sezione 1, Miscellanea di stampa e volantini, *Vita dei Gruppi. I compiti dei "gruppi di difesa della donna"*, in «Noi donne», maggio 1944, b. 60, fasc. 1

Nel medesimo foglio si possono ancora individuare espressioni in cui il tema della lotta antifascista e antitedesca si salda a quello dell'emancipazione femminile:

Le donne in questa lotta contro i tedeschi ed i fascisti non partecipano soltanto alla battaglia del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Contribuendo alla liberazione dell'Italia, noi donne ci guadagniamo il diritto di partecipare, domani, alla ricostruzione della Patria. Combattendo per l'indipendenza dell'Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici.

Queste affermazioni diventeranno sempre meno frequenti: le rivendicazioni di uno specifico femminile lasceranno il posto a rivendicazioni di carattere generale per non compromettere il carattere unitario che l'organizzazione intendeva mantenere. Non di rado è possibile notare che, nonostante tutte le strategie di mediazione messe in atto dalle diverse componenti politiche dei Gdd, tendevano comunque ad emergere posizioni e parole d'ordine chiaramente riconducibili al Pci. Il fatto che questi Gruppi fossero ritenuti egemonizzati dal Pci portò all'uscita delle donne democristiane, che in realtà non erano mai state molto presenti, e delle liberali. Ma, all'interno dei Gruppi, il conflitto più diretto e politicamente più rilevante si sviluppò tra le azioniste e le comuniste che si accusarono reciprocamente di anteporre gli interessi del rispettivo partito a quelli generali delle donne.

Finita la guerra, con la Liberazione, i partiti di massa, in vista del voto, si posero il problema dell'egemonia delle masse femminili. Furono De Gasperi e Togliatti le due personalità politiche che più delle altre si erano espresse a favore del suffragio femminile, sia la Dc che il Pci ebbero subito chiara l'importanza strategica del voto delle donne e si impegnarono nell'opera di organizzazione, propaganda e formazione politica dei quadri femminili.

Il 27 agosto 1944 in un discorso alle donne romane, Togliatti lanciò pubblicamente la seguente proposta: "Noi vogliamo che sia concesso alla donna italiana il diritto di votare per la prossima Assemblea Costituente che dovrà decidere del modo come verrà governato in futuro il nuovo Stato"⁵. Anche la Chiesa e le alte dirigenze dell'Azione cattolica stavano elaborando quella strategia di penetrazione nella società civile, attraverso la partecipazione politica delle donne, che verrà compiutamente formulata nell'altro famoso discorso alle donne, quello di Pio XII del 21 ottobre 1945. In esso il papa formulava una vigorosa esortazione a uscire dalla sfera privata per

⁵ L. D. PERELLI, *Diritto di voto alle donne e rivoluzione democratica*, «Donne e politica», II, 1971, p. 33

accorrere in difesa della famiglia e dell'ordine: "la vostra ora è sonata, donne e giovani cattoliche; la vita pubblica ha bisogno di voi; ad ognuna di voi si può dire: *tua res agitur*"⁶.

Il Pci, nel luglio del 1944, creò l'Udi, la decisione avvenne nel momento stesso in cui il partito si pose l'obiettivo di promuovere una campagna per il voto alle donne. A Roma il 12 settembre del 1944 si costituì il Comitato d'iniziativa provvisorio dell'Unione donne italiane, nel quale confluirono i Gdd⁷, ad esso aderirono le più note esponenti dei partiti comunista, socialista, azionista e della sinistra cristiana. Il nome richiamava quello di una testata pubblicata a Parigi nel 1937, quando, nel periodo del Fronte popolare, le donne dell'emigrazione antifascista si erano unite in un'associazione che si chiamava appunto Unione donne italiane. La nascita del Comitato fu preceduta dall'uscita del primo numero della rivista *Noi donne*, fondata da Nadia Spano e stampata a Napoli nel giugno del 1944⁸.

Il 15 settembre il Comitato di Roma lanciò un appello per la costituzione dell'Udi per «dar modo alle donne italiane di partecipare alla vita politica e sociale del paese, promuovendo l'interessamento femminile per quelle funzioni sociali che se fossero esplicate dalle donne porterebbero seri vantaggi sia alla famiglia che alla nazione». Nell'appello iniziale non vengono menzionate rivendicazioni quali la parità di diritti, di salario, di accesso alle carriere, che erano gli argomenti principali ai quali facevano riferimento i Gdd nei loro documenti, ma si indica una serie di attività nelle quali i loro circoli dovranno impegnarsi, soprattutto quelle di carattere assistenziale e di solidarietà in favore di alcune categorie: i combattenti, i reduci, i bambini⁹. In questo appello sembra che lo spirito solidaristico prevalga su quello rivendicativo.

Il 25 ottobre 1944 l'Udi e le due associazioni emancipazioniste nate prima del fascismo, l'Alleanza femminile «Pro-Suffragio» e la Fildis (Federazione italiana laureate e diplomate istituti superiori)¹⁰ costituirono il «Comitato pro-voto», che presentò al Cln un promemoria con il quale chiese

⁶ Pio XII, *La missione della donna*, in *Le encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX Pio XII (1864-1946)* a cura di I. GIORDANI, Roma, Studium, 1948, p. 779

⁷ M. RODANO, *Memorie di una che c'era. Una storia dell'Udi*, Il Saggiatore, Milano 2010, p.23

⁸ MICHETTI, *Udi laboratorio* ... cit., p. 5. A partire dal numero di settembre del 1943 il giornale si trasferì a Roma, dove venne stampato presso la tipografia Mengarelli, cfr. anche Rodano, *Memorie* cit, p. 32

⁹ M. MAFAI, *L'apprendistato della politica*, Roma, Editori Riuniti 1979, p. 53

¹⁰ Sulla nascita e l'attività di queste due associazioni cfr. F. TARICONE, *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli, 1996, pp. 109, 176-198

di sostenere presso il Governo il diritto delle donne al voto¹¹. Nonostante sia stato attivo per soli tre mesi questo Comitato rappresentò un momento importante di autonomia politica femminile in quanto in esso per la prima volta le donne dei partiti gestirono in modo diretto una battaglia politica per rivendicare i loro diritti. Questa venne condotta attraverso una campagna propagandistica nella quale il voto non era più presentato come un dovere collettivo, un servizio che le donne erano chiamate a rendere alla famiglia o alla nazione, ma come un diritto individuale di ognuna di loro¹².

Nel 1944, poche settimane dopo la costituzione dell'Udi, nasceva il Cif per decisione concordata dell'Unione donne e dell'Icas¹³, l'Istituto cattolico di attività sociali, al quale monsignor Giovanni Battista Montini, allora sostituto della Segreteria di Stato vaticana, affidò il compito di riorganizzare tutto l'associazionismo cattolico nominandone segretario, nel dicembre 1943, Vittorino Veronese¹⁴. Tra i frutti più significativi del lavoro svolto dall'Icas vi fu la fondazione di tre nuove realtà associative: l'Associazione Scout Cattolici Italiani¹⁵ (ASCI), il Centro Italiano Femminile (CIF) e l'Associazione Cattolica dei Lavoratori (ACLI). Le basi per la fondazione del Cif furono gettate in una storica riunione svoltasi, nell'ottobre del 1944, presso la Casa degli Assistenti dell'Azione, alla presenza di padre Vincenzo Gilla Gremigni, presidente ad interim dell'Azione cattolica e funzionario della Segreteria di Stato, nella sezione affari ordinari diretta da Giovanni Battista Mon-

¹¹ A. ROSSI-DORIA, *Le donne sulla scena pubblica* in *Storia dell'Italia Repubblicana*, I, *La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi 1994, pp.780-846

¹² ROSSI-DORIA, *Le donne...* cit., pp. 780-846

¹³ G. MAGGI, *L'ICAS dal 1943 al 1948* in *Democrazia Cristiana e Costituente*, I, *Le origini del progetto democratico-cristiano*, a cura di G. ROSSINI, Roma, 1980, pp. 183-238; ideato nel 1925 per coordinare le attività economiche e sociali dei cattolici al momento della delineazione dello Stato totalitario, l'Icas fu ufficializzato nel 1926, il suo presidente fu Luigi Colombo (allora presidente dell'ACI); vedi anche A. PARISELLA, *Mondo cattolico e democrazia cristiana* in *Storia del movimento cattolico in Italia*, vol. 6, Roma, Il Poligono, 1981, p. 310

¹⁴ R. FORNASIER, *Vittorino Veronese. Un cristiano d'avanguardia*, Roma, Studium, 2011, Veronese era nato a Vicenza città nella quale compì la sua formazione all'inizio del secolo legandosi all'ambiente cattolico progressista di mons. Giuseppe Arena, già dal gennaio 1927 presiedette la Fuci di Vicenza e si avvicinò al pensiero di J. Maritain, fu poi attivista dell'Azione cattolica e nel 1939 fu nominato segretario generale del Movimento Laureati cattolici. Nel 1944 fu scelto per ricoprire il ruolo di segretario generale dell'Icas che guidò, divenendone poi suo presidente, fino al 1952; nello steso periodo la Santa Sede lo chiamò al ruolo di segretario generale e poi di presidente dell'Azione cattolica. Fu direttore generale dell'Unesco dal 1958 al 1961, unico italiano nella storia dell'organizzazione a ricoprire tale incarico; v. anche A. GIOVAGNOLI, *Le organizzazioni di massa d'Azione cattolica*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, I, *L'area liberal democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 263-362;

¹⁵ Sciolta nel 1928 viene ora riorganizzata

tini, Alfredo Cavagna¹⁶, Luigi Civardi, Vittorino Veronese, dalla presidente dell'Unione donne, Marina Rimoldi. Più in particolare, nell'ambito del vasto arco di iniziative politiche e sociali avviate da tutta l'Azione cattolica nella prospettiva del voto femminile, nasceva nell'Unione donne l'idea di creare un sano femminismo cristiano attraverso l'istituzione di un "Centro cattolico per gli interessi femminili". La proposta venne avanzata indubbiamente anche in risposta alla fondazione dell'Udi, dalla presidente dell'Unione donne, Maria Rimoldi la quale presentando le proposte fatte dall'Udi di un lavoro comune per l'affermazione dei diritti della donna:

esprese parere negativo e propose invece un movimento che riunisse le donne militanti nelle associazioni di ispirazione cristiana per fronteggiare le forze laiciste e specialmente per dare alle stesse donne un'educazione civico-sociale nella nascente vita democratica.¹⁷

Rimoldi riteneva:

necessario creare una corrente d'opinione o meglio un movimento apertamente e schiettamente cristiano che convogli la donna verso un sano femminismo cristiano in totale armonia con gli insegnamenti della Chiesa e la prepari, guidi, sostenga per la conquista e l'esercizio dei doveri e dei diritti che le son propri nella nuova atmosfera nazionale¹⁸.

La proposta venne accettata con la precisazione che il nascente organismo sorgesse svincolato dall'Azione cattolica per rivitalizzare l'associazionismo femminile e dargli una nuova impostazione politica necessaria all'impegno della vita democratica. Il compito principale che il Cif si prefiggeva era, soprattutto nel primo periodo, quello di educare le donne alla politica in vista dell'esercizio del diritto di voto. Tale attività veniva svolta dai quadri dell'Unione donne il cui organo scriveva: «L'Azione cattolica è il grosso esercito del Cif, a cui si aggiungono tutte le associazioni sorelle. Il Cif curerà soprattutto la rappresentanza della donna cattolica nella vita civica, la preparazione a questa, ai problemi sociali e pur essendo apolitico farà preparazione alla vita politica»¹⁹.

¹⁶ Luigi Civardi e Alfredo Cavagna ricoprivano nel 1944 la carica rispettivamente di assistente ecclesiastico centrale delle Acli e di assistente centrale della Gioventù femminile di Azione cattolica, cfr. F. TARICONE, *Il Centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Milano, F. Angeli, 2001, pp. 26-27

¹⁷ A. MICELI, *Tra storia e memoria*, Roma, Cif Presidenza Nazionale, 1995, p. 10

¹⁸ M. CASELLA, *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-1945)*, Roma 1984, p. 333

¹⁹ A. ROSSI DORIA, *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti 1996, p. 62

Per i cattolici, almeno inizialmente, il voto femminile era inteso ancora soprattutto come uno strumento e non come un'acquisizione di autonomia personale: un mezzo da usare per una "ricostruzione organica della società" di cui le donne avrebbero dovuto essere le prime responsabili, da giocare come supporto al ruolo maschile, come se alle donne non spettasse l'elettorato passivo. Terreno in cui l'ideologia anticomunista si collegava osmoticamente alla battaglia contro i nuovi costumi, la partecipazione politica femminile tende ad assumere una valenza dirimente, ma continuando ad essere presentata solo in chiave di sostegno ai rappresentanti di sesso maschile, come indicano ancora alcuni interventi del 1946:

Siamo profondamente convinti di compiere la più alta e santa opera sociale combattendo la immoralità in tutte le sue manifestazioni. E questa lotta è un compito specifico nostro di noi donne: tutte dobbiamo unirici per distruggere questo morbo che appesta la società e ne impedisce l'ascesa [...] Siamo una piccola nave su un mare in tempesta, sbattuta furiosamente dalle onde. Lanciato il nostro SOS disperato, angoscioso – ma si perde nella bufera. E noi periremo. No, non vogliamo perire e non devono perire con noi i nostri figliuoli; li vogliamo salvare a qualunque costo. C'è una possibilità di salvezza, una sola: il voto. Per questo voteremo. Per avere molti uomini che ci ascoltino, leggi che ci difendano. Uomini di coscienza, uomini con principi sani e saldi e puri; leggi che tutelino la morale, la famiglia, la dignità, la donna²⁰.

Il contesto politico radicalmente mutato offrì una spinta all'aggiornamento della concezione cattolica del rapporto tra i sessi, che passò da un'ideologia della separazione delle sfere ad un'ideologia della diversità dei modi d'essere, ma non ancora della piena cittadinanza politica come potenziale diritto di tutte le italiane. Davanti all'acquisizione della cittadinanza politica come fatto indiscutibile della vita nazionale si era fatta strada la tesi che la complementarità dei sessi non consistesse nella diversità delle funzioni e degli ambiti di vita – come per decenni si era teorizzato –, ma nella specificità dei punti di vista e dei contributi che i due sessi potevano apportare in ogni dimensione all'esistenza²¹.

Nell'ottobre del 1945 nel 1° Congresso nazionale tenutosi a Firenze, avvenne l'unificazione tra i Gdd e l'Udi, si costituì così ufficialmente l'Udi e nello stesso anno anche il Cif, le loro presidenti furono rispettivamente Ma-

²⁰ E. CONCI, *Il naufragio della oralità può segnare la fine di ogni speranza. Difendersi col voto*, «Il Popolo Trentino», 13 gennaio 1946; cfr. L. GAZZETTA, *Aspetti dell'associazionismo femminile in Veneto tra '800 e '900*, Quarto d'Altino, Arti Grafiche Venete, 2010, pp. 78-79.

²¹ E. DA PERSICO, *Deputatesses*, «Azione Muliebre», luglio 1946.

ria Rodano e Maria Federici.²² Sulla nascita delle due organizzazioni scrive Anna Rossi Doria:

Nascono entrambe con il carattere di veri e propri organi di collateralismo, rispettivamente del Pci e dell'Azione cattolica, nell'ambito di una elaborazione strategica avviata in entrambi i casi fin dal 1943, in vista della sfida decisiva rappresentata dal futuro elettorato femminile. Le tradizioni cui si fa riferimento sono profondamente diverse: il Pci si richiama direttamente alle organizzazioni terzinternazionaliste delle donne e dei giovani: nei documenti interni di questi anni quasi sempre compaiono insieme Udi e Fronte della gioventù; l'Azione cattolica si rifà ad una tradizione più antica che aveva ispirato la creazione dell'Unione donne contro il femminismo laico nel 1909 e l'intensa attività della Gioventù femminile guidata da Armida Barelli durante il fascismo.²³

Sottolineare la comune origine da un'iniziativa dall'alto, sottolinea ancora Rossi-Doria, non significa ignorare ma al contrario valorizzare il fatto che all'interno delle due grandi organizzazioni femminili del dopoguerra le militanti svilupparono una serie di sforzi volti a costituire una politica delle donne non certamente separata ma in qualche misura autonoma da quella dei rispettivi gruppi di appartenenza²⁴. L'Udi e il Cif svolsero l'importante funzione di facilitare l'avvicinamento alla politica da parte di migliaia di italiane e, pur essendo chiaramente l'una emanazione dei partiti di sinistra e l'altra della gerarchia cattolica per affiancare la Dc, riuscirono ad agitare tematiche legate ai diritti sociali arrivando a toccare con la loro azione larghi strati della popolazione femminile.

Il decreto legislativo luogotenenziale n. 23 del 1° febbraio 1945 realizzò in Italia il suffragio universale, è noto che il provvedimento non fu accompagnato dall'ampio dibattito parlamentare che un provvedimento di tale importanza avrebbe richiesto, la Consulta venne istituita con un decreto il 5 aprile e si riunì il 25 settembre. L'eleggibilità delle donne, particolare non da poco, venne stabilita con il successivo decreto del 10 marzo 1946 n. 74: "Norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente".

Il 10 marzo 1946 le donne votarono per la prima volta alle elezioni amministrative nelle quali la Dc conquistò la maggioranza in 2.534 Comuni, mentre ai socialcomunisti ne andarono 2.289, dalla consultazione risultarono elette 2.000 consigliere comunali, diverse assessori e alcune sindache²⁵. Il 2

²² Maria Federici fece parte dell'Assemblea nazionale Costituente.

²³ ROSSI-DORIA, *Le donne...*, cit., p. 795.

²⁴ Id, p. 798

²⁵ S. GASPARINI, *Donne sulla scena politica. Un'indagine sulle elette nel Veneto (1946-2009)*, Padova, Il Poligrafo, 2010, pp. 34-35

giugno 1946 gli elettori e le elettrici vennero chiamati ad esprimere il loro voto al referendum istituzionale e ad eleggere i loro rappresentanti all'Assemblea Costituente. La partecipazione femminile fu molto alta, votarono l'89,1% delle aventi diritto, questo dato sorprese tutti coloro che, sia a destra sia a sinistra, avevano temuto l'astensione. Il risultato della consultazione decretò la vittoria della Repubblica, anche se di stretta misura. All'Assemblea Costituente le donne candidate furono una minoranza rispetto agli uomini, di queste ne vennero elette ventuno, nove democristiane, nove comuniste, due socialiste, e una per il Fronte dell'Uomo Qualunque. Solo un ristretto numero delle ventuno deputate partecipò ai lavori della Commissione speciale, incaricata di elaborare e proporre il progetto di Costituzione, alla quale venne dato il nome di Commissione dei 75. Scrive a tale proposito Marina Addis Saba:

Occorre affermare con forza che la presenza e l'unità delle donne alla Costituente è stata determinante per fare della nostra carta costituzionale lo strumento di parità tra i sessi e la garanzia di sviluppo dello Stato democratico e di emancipazione/liberazione per le donne italiane; la loro azione, l'intelligenza politica con cui seppero condurla, la razionalità dei loro interventi vanno riconosciute e sono modello da imitare: esse hanno legato fortemente la crescita della democrazia al percorso delle donne verso il riconoscimento pieno dei loro diritti, un percorso tutt'altro che concluso.



2. CONQUISTARSI UNO SPAZIO: LE DONNE DELL'UDI TRA PARTITO E COSCIENZA DI SÉ

2.1. *I «Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà» (1943-1944)*

Nella fase resistenziale si costituivano anche nel Veneto i «Gruppi di Difesa della Donna e per l'Assistenza ai Volontari della Libertà», nel già citato foglio di «Noi Donne» del 1944 si precisavano i loro compiti:

Tutti i gruppi, oltre i compiti specifici per cui sono costituiti, devono cercare di assolvere al dovere di aiuto e di assistenza ai combattenti della libertà, raccogliendo viveri, indumenti per essi, collaborando in tutti i modi possibili alla loro lotta.¹

Già nella costituzione delle organizzazioni femminili antifasciste emergono elementi di ambivalenza. Si innesca una dinamica complessa che vede da un lato la massa delle donne mobilitarsi attivamente sul terreno delle lotte sociali e dei conflitti sul lavoro, ma dall'altra sembra registrare la sostanziale subordinazione sul piano politico all'iniziativa improntata dagli organismi maschili².

Alle militanti dei gruppi continuano ad essere delegate soprattutto generiche mansioni assistenziali oltre a quelle più tradizionali, si riservano loro

¹ AIVSREC, Sezione I, Miscellanea di stampe e volantini, b. 60, fasc. 1, *Vita dei Gruppi. I compiti dei "Gruppi di difesa della donna"*, «Noi donne» n. 1, maggio 1944. La produzione e la diffusione del giornale avvenivano per opera di un comitato Centrale dei gruppi per il Nord che inviava ai vari organi periferici le così dette copie redazionali del giornale, con l'indicazione di riprodurle tutte o in parte in ogni modo possibile (macchina da scrivere, ciclostile, stampa) e di farle circolare. Questi schemi venivano poi integrati dalle redazioni locali con articoli o rubriche riguardanti episodi e avvenimenti svoltisi nelle zone circostanti, cfr. Sara Galli, *I giornali* cit. p. 275

² M. CASALINI, *Le donne della sinistra (1944-1948)*, Roma, Carocci 2005, p.71

ruoli diversi solo in rapporto alla minor diffidenza che si presumeva suscitarono nel nemico. In assenza di una ricostruzione organica sulla storia di queste formazioni, è possibile reperire informazioni sulla loro esperienza in alcuni contesti locali nelle testimonianze orali delle protagoniste. Nel caso di Belluno, parzialmente ricostruito dagli studi di Lucia Biasia, la costituzione dell'organizzazione unitaria fu tutt'altro che rapida, avvenne, solo nel marzo del 1945, a ridosso della Liberazione³. Tuttavia già dal 1943, con l'entrata delle donne nella lotta clandestina, era nata, sul modello del Cln e facente capo allo stesso, un'organizzazione unitaria femminile con funzioni politiche ed assistenziali, denominata «Nucleo di Resistenza». La necessità di costituire un organismo femminile da affiancare alle formazioni maschili venne discussa nella seduta del 19 marzo 1945 del Cln nella quale furono indicati due modi con cui si poteva realizzare la collaborazione della donna alla lotta di liberazione: attraverso un contributo al movimento e con la partecipazione alla ricostruzione. Ma solo del primo che riguardava l'immediato si precisarono ulteriormente i compiti, quelli cioè di fornire assistenza morale e materiale al combattente, mentre quelli del secondo restarono ancora indefiniti⁴. La vita di questa formazione non fu priva di ostacoli: la Democrazia cristiana, per parteciparvi, pose come condizione che avesse un carattere apolitico e si limitasse ad attività assistenziali e caritative. Per non creare fratture, all'interno del Cln si rinunciò a quello che il Comitato nazionale indicava come uno degli obiettivi dei Gdd quello di «inserire attivamente l'elemento femminile nella vita politica italiana». Un episodio testimonia quale fosse il clima d'intolleranza e di integralismo culturale e religioso in cui queste donne dovettero operare.

La responsabile del Gruppo, Caterina Serragiotto, aderente al Psiup e iscritta alla Fuci, fu richiamata dal vescovo che, rilevando l'incoerenza tra i suoi principi religiosi e la posizione assunta, la invitò ad uscire dal Psiup e a continuare la sua opera come collaboratrice del Partito democratico cristiano. Il vescovo era preoccupato che la condotta della Serragiotto avrebbe potuto «autorizzare ogni credente alla adesione ad un partito anche del tutto opposto a quello cattolico», suscitando scandalo e confusione in seno alla cattolicità bellunese, per questo le ricordava che «socialista per il popolo

³ L. BIASIA, *Donne, resistenza, dopoguerra in Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Verona, Bertani, 1988, pp. 693-712; v. anche Maria Teresa Segà, «*Armata di ideali, nutrite di fede*». *Comuniste e cattoliche dalla Resistenza alla politica* in *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, a cura di D. GAGLIANI, Reggio Emilia, Aliberti 2006, pp. 182-194

⁴ *I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione. Atti e documenti*, a cura di F. VENDRAMINI e M. BORGHI, IVSREC, Padova, Cleup 1998, p. 146, alla seduta non sono presenti le esponenti della Dc e del Pd'A

è sinonimo di anticlericale e che socialismo sottende i principi del liberalismo economico e religioso, dell'abolizione della proprietà, principi questi inconciliabili con i diritti divini ed umani espressi dal cattolicesimo»⁵. L'intromissione dell'autorità religiosa giunse persino, in alcuni centri minori della provincia, ad impedire la formazione dei nuclei di difesa della donna⁶. L'ostruzionismo delle delegate democristiane e liberali inoltre impedì il funzionamento del comitato provinciale dei Gdd⁷.

A un mese dalla sua costituzione il Gruppo, che poteva contare sull'appoggio di altre quattrocento donne, aveva potuto esplicare un'azione limitatamente alla città e agli immediati dintorni, anche a causa delle difficoltà di comunicazione⁸. Nel feltrino invece l'organizzazione fu più ampia e articolata, tuttavia nel regolamento del gruppo, accanto ai nomi di battaglia delle componenti, si leggono le loro qualifiche, queste rimandano ad una concezione tradizionale dei ruoli femminili di: «informatrice, lavori manuali, infermiera, staffetta»⁹. Il Gdd di Belluno si occupò essenzialmente: della distribuzione di indumenti, denaro ed altri generi di conforto a sfollati, ex deportati, alle famiglie disastrose dai bombardamenti e dalle rappresaglie tedesche, agli sfollati; al rimpatrio degli internati militari nei campi di concentramento. Il gruppo si occupò inoltre dell'organizzazione di un ospedale a Belluno, il «Maria Bambina», adibito alla cura dei soldati feriti e dei rimpatriati che versavano in gravi condizioni di salute¹⁰. Da un esiguo nucleo di corrispondenza è possibile rilevare l'esistenza di alcuni contrasti tra il Gdd, il Comando di Piazza e alcuni partigiani, significativi di quelli che erano rapporti fra i sessi: le donne accusavano gli uomini di una sostanziale indisponibilità a collaborare e di incomprendimento nei riguardi del loro lavoro. Le con-

⁵ *I CLN di Belluno...* cit., pp. 47-51, v. anche Biasia, *Donne...* cit., p. 706

⁶ F. VENDRAMINI, *Prefazione* in SARZI AMADÈ, *Polenta e sassi*, Verona, Cierre 2004, p. 4, l'episodio accadde a Fortogna, frazione di Longarone (Bl)

⁷ F. VENDRAMINI, *Il Governo Militare Alleato a Belluno. Annotazioni su alcuni aspetti politici*, in «Protagonisti», n. 24, 1986, p. 40, la testimonianza è di Giuseppe Gaddi ed è contenuta nella relazione sulla provincia di Belluno del 9 maggio 1945. Gaddi fu membro del CLN regionale veneto.

⁸ AIVSREC, b. 248, fasc. 5, 13 maggio 1945, dall'organigramma del gruppo si rilevano i nomi delle responsabili: Luisa Monego, Caterina Serragiotto, Dina Polit e Lina Croce. Delegata alla Croce Rossa era Alice Da Rech; per l'assistenza ai rimpatriati erano responsabili: Letizia Nicoletti, Eugenia Zaglio, Milena Pierobon, Lidia e Maria Battaini

⁹ *Guerra e politica in clandestinità. Documenti del CLN mandamentale di Feltre (1943-1945)*, a cura di F. VENDRAMINI, Belluno, ISBREC 2006, dove a p. 252 è pubblicato il regolamento del Gruppo

¹⁰ AIVSREC, b. 248, fasc. 5, lettera del 13 maggio 1945

dizioni ambientali estremamente precarie, l'eccessivo carico di lavoro e la frequente carenza di fondi, indussero le donne a minacciare le dimissioni¹¹.

All'inizio del 1946 l'Udi, costituitasi nel giugno del 1945 con la confluenza del Gdd, accusò il Cln di non voler riconoscere l'associazione e di avere strumentalizzato tutto il lavoro politico ed assistenziale svolto dalle donne fin dall'inizio per guadagnare consenso presso le popolazioni¹².

Più in generale, ad ostacolare il successo dei Gdd, afferma Maria Teresa Segà, vi furono anche ragioni soggettive delle protagoniste restie, in taluni casi, a dar vita ad organizzazioni separate proprio in un momento in cui il loro desiderio di azione trovava possibilità di realizzarsi nella comune battaglia all'interno delle brigate piuttosto che nell'assistenza in città. È il caso di Aida Tiso che si rifiutò di costituire un gruppo a Venezia perché l'incarico le sembrava meno importante di quello che svolgeva nella brigata, la stessa esprimerà successivamente un giudizio negativo su questa sua scelta:

Io rifiutai: non ne volli sapere perché quell'incarico mi sembrava meno importante di quello che svolgevo nella brigata Biancotto. È stato un giudizio completamente sbagliato. Credo sia stato il solo errore di valutazione politica commesso da allora a oggi! Si trattava infatti di consolidare ed estendere quell'attività che già le donne avevano iniziato a svolgere spontaneamente e che si doveva dimostrare così utile.¹³

Durante i lunghi mesi dell'occupazione nazista del Nord Italia, i Gdd furono impegnati nell'organizzazione di numerosi scioperi con i quali gli operai e le operaie testimoniarono la loro opposizione al regime. I volantini, i giornali stampati clandestinamente dai Gdd danno conto delle concrete iniziative di protesta delle operaie nel Veneto nel 1944 nate spesso in maniera spontanea: in provincia di Vicenza, a Schio e Torrelbalvicino, le donne protestarono contro la scrematura del latte finalizzata a procurare maggiori quantità di burro per le truppe tedesche¹⁴; nelle fabbriche a Castelnuovo del Garda, le filandiere scioperarono per reclamare la distribuzione dei grassi sospesa da circa tre mesi, boicottando la produzione di seta destinata alla fabbricazione di paracadute per i tedeschi¹⁵; a Padova le operaie organizza-

¹¹ AISVREC, b. 248, fasc. 5, s.d.

¹² AISVREC, b. 248, fasc. 5, *Rapporti col CLNP di Belluno*, 23 febbraio 1946

¹³ *Aida Tiso Oliviero in Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza nel Veneto*, a cura di M. T. SEGÀ, Portogruaro, Nuova dimensione 2008, p. 186

¹⁴ «Noi donne», maggio 1944

¹⁵ R. MARCHI, *La Resistenza nel veronese. Storia della Divisione Avesani*, Milano, Vangelista, 1979, p. 67; nel luglio dello stesso anno circa 300 filandiere per una settimana boicottano la produzione.

rono scioperi alla Snia Viscosa, per rivendicare l'aumento della paga oraria; nel vicentino le operaie tessili effettuarono fermate di lavoro e scioperi nella prima settimana di marzo a fianco dei lavoratori contro l'invio di uomini e donne in Germania; alla Manifattura Tabacchi di Venezia scoppiò una protesta per la scarsità di generi alimentari.¹⁶

2.2. *L'Unione Donne Italiane nel dopoguerra (1945-1949)*

L'assunzione di compiti assistenziali caratterizzò lo spazio di azione riservato alle donne anche nell'immediato dopoguerra, nel clima di generale disagio provocato dalla mancanza di generi alimentari, dai prezzi in continua ascesa e dal dilagare della disoccupazione, dalle infrazioni alle norme sulla calmierazione dei prezzi dei prodotti di largo consumo e dal mercato nero.

L'esigenza di dare forma politica alle proteste spontanee e alle necessità delle donne del popolo era emersa già nelle indicazioni di lavoro concreto del primo discorso che Togliatti rivolse alle donne, al suo rientro in Italia dopo il lungo esilio: «migliorare le condizioni delle donne lavoratrici, affrontare e contribuire a risolvere i problemi più angosciosi della popolazione, lottare contro il mercato nero e promuovere iniziative di assistenza a favore dei poveri, dei profughi, dei sinistrati di tutti coloro che sono stati colpiti dalla guerra e dal fascismo»¹⁷.

Quando il 1° aprile Togliatti annunciò nella “svolta di Salerno” la decisione di trasformare il Pci in un “partito nuovo”, cioè in un grande partito di massa e di popolo, le organizzazioni femminili diventarono uno strumento importante nella prospettiva di espansione e di mobilitazione¹⁸. Convinto del fatto che la coscienza democratica delle donne italiane e il radicamento del partito fra le masse femminili dovesse passare attraverso la partecipazione diretta, e quindi attraverso l'esperienza pratica di una forma specifica di collateralismo, Togliatti propose la creazione di un'organizzazione separata. Le energie delle donne comuniste che entrarono nell'Udi furono tutte convogliate nel dare impulso alle unità di base: i circoli, ogni circolo era diretto da un Comitato direttivo eletto democraticamente, a sua volta sottoposto alla supervisione di un Comitato provinciale provvisorio che indirizzava l'attività a livello periferico e poi del Consiglio nazionale provvisorio con sede a

¹⁶ M. T. SEGÀ, *Manifattura Tabacchi*, in M. T. SEGÀ – N. M. FILIPPINI, *Manifattura Tabacchi – Cotonificio Veneziano*, Padova, Il Poligrafo 2008, p. 63

¹⁷ M. MAFAI, *L'apprendistato* cit, p. 42, discorso pubblicato su «L'Unità», 7 maggio 1944

¹⁸ *L'organizzazione partitica del Pci e della Dc*, a cura di G. POGGI, Bologna il Mulino, p. 31

Roma, era questa la sede formale delle decisioni. Il ricavato del tesseramento veniva versato al Comitato nazionale.

La storia dell'Udi coincise fortemente, sin dal suo inizio con la più generale storia sociale e politica del nostro paese, in un intreccio che soffocò spesso gli slanci di autonomia e di azione delle donne. Tuttavia questa organizzazione si sforzò ugualmente di esprimere una propria linea politica, contrassegnata da alcuni importanti momenti di sviluppo e di crescita e talvolta anche da una capacità di elaborazione indipendente. Scrive a tale proposito Luciana Viviani «Ogni novità costava uno scontro con queste [le donne comuniste] e col Partito. Fin da quando si trattò di imporre la parola “donna emancipata” che al partito sembrava sinonimo di “donna dai facili costumi”, fin dalla richiesta della parità salariale che al partito sembrava un azzardo che avrebbe procurato alle donne la cacciata dai posti di lavoro»¹⁹. Se guardiamo alla storia dell'Udi come al tentativo di tenere fede ai programmi e agli obiettivi a favore dell'emancipazione femminile possiamo distinguere tre periodi: il primo va dalla liberazione alla fine degli anni Quaranta; il secondo copre un arco di vent'anni, va dall'inizio degli anni Cinquanta alla fine degli anni Sessanta; il terzo coincide con la comparsa del femminismo, dal 1970 in avanti. Nel primo periodo si verificò un sostanziale appiattimento dell'Udi sugli obiettivi predisposti dai partiti della sinistra e su temi sociali non propriamente attinenti agli interessi femminili.

Nell'immediato dopoguerra l'unità delle donne formatasi con i Gdd si era sfaldata. L'assenza di un'autonomia da parte dell'Udi significò, in quegli anni, un suo adeguamento ad una visione politica economicistica, di derivazione marxista, secondo la quale la “questione femminile” rientrava nell'ambito più vasto della lotta per la democrazia. La specificità della condizione femminile, pur ammessa, non era in alcun modo riconducibile alla contrapposizione tra i sessi, ma a un problema di giustizia, di democrazia e libertà. La politica dell'Udi pertanto fu diretta a favorire l'inserimento delle donne nel mondo della produzione, essendo il lavoro extradomestico considerato come la condizione prima dell'emancipazione. Il problema femminile restava in secondo piano rispetto al problema principale della classe operaia. Nella seconda fase le rivendicazioni poste dall'Udi si fecero più circoscritte e gli obiettivi più mirati. L'attenzione tornò a concentrarsi sull'emancipazione per chiedere la parità di retribuzione a parità di lavoro e la fine della discriminazione nei vari campi professionali.

¹⁹ A. RIBERO, *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Torino, Rosenberg e Sellier 1999.

Si aprì in questo periodo la stagione delle battaglie per la parità che portò al raggiungimento di importanti traguardi di parità e di emancipazione sul piano legislativo. Nella terza fase l'Udi accentuò l'impegno per uscire dalla visione puramente emancipatoria della questione femminile per dare spazio alla dimensione del privato. Le due sfere del pubblico e del privato non furono più viste come separate e l'attenzione si concentrò sul diritto di famiglia e sulla maternità come scelta consapevole. Su questo terreno avvenne, come vedremo, l'incontro/scontro con i nascenti gruppi femministi.

Nel primo periodo che coincide con gli anni della ricostruzione e più ancora dopo il voto del 1948 la specificità della questione femminile nella visione di Togliatti venne ricondotta a un problema di giustizia, di democrazia e di libertà e come tale rientrò nel più vasto ambito della lotta per la democrazia nel nostro paese.

Nelle città del Veneto alla fine della guerra la popolazione era allo stremo, la situazione dei rifornimenti di generi di prima necessità era molto grave, uno dei problemi più pressanti era costituito dalle sempre più frequenti infrazioni alle leggi annonarie. A Venezia l'Udi si costituì nel giugno del 1945 e nel mese successivo una sua rappresentante entrò a far parte della commissione annonaria²⁰.

A luglio una manifestazione di donne a Mestre, dopo avere attraversato la centrale piazza Ferretto, si recò in Comune per protestare contro gli speculatori e contro la disoccupazione. La folla assaltò saccheggiandoli alcuni negozi alimentari²¹. La situazione per i meno abbienti si aggravò verso la fine del gennaio 1946 per la mancata assegnazione dei generi tesserati da parte della Sezione provinciale alimentazione (Sepral), nella quale era stata nominata nell'agosto del 1945 anche una rappresentante dell'Udi.

Le donne dopo avere denunciato l'inefficienza di tale organismo, chiesero la sua democratizzazione e la formazione di squadre di controllo annonario, organizzate dalla Camera del lavoro²². Al momento della liberazione si era costituita una Giunta popolare provvisoria dipendente dal Cln della quale fecero parte anche Maria Monico, presidente del Cif, per la Dc, e Anita Mezzalana, operaia della Manifattura Tabacchi, per il Pci, a queste due donne venne assegnato il settore dell'assistenza.²³

²⁰ AIVSREC, b. 248, fasc. 5, Bellini Graziella, socialista, viene nominata rappresentante al CLNP mentre Luisa Marinoni, indipendente, al CLNR.

²¹ *Cent'anni a Venezia. La Camera del Lavoro (1892-1992)* a cura di D. RESINI, Venezia, Il Cardo 1992, p. 425

²² G. SANTARELLO *La Giunta popolare Ponti in Venezia nel secondo dopoguerra*, a cura di M. REBERSCHAK, Padova, Il Poligrafo 1993, p. 138

²³ ID, p. 126, n. 9

Nella conferenza tenuta da Marcella Cecconi Gorra all'Ateneo di Venezia nel 1945 furono presentati alla cittadinanza i caratteri dell'Udi: un'associazione apartitica e apolitica aperta a tutte le donne, con obiettivi politici quali «la parità di diritti per la donna, la cooperazione e un'organizzazione veramente democratica della società».²⁴

Nel 1° congresso nazionale dell'Udi tenutosi a Firenze nel 1945 vennero indicati gli obiettivi della conquista dei diritti politici, di un'ampia partecipazione femminile alla vita sociale, delle rivendicazioni specifiche delle donne, prima fra tutte il diritto al lavoro. Venne anche approvata una mozione nella quale si affermava che non era inconciliabile l'adesione all'Udi e al Cif, si riconosceva l'apporto delle associazioni cattoliche al paese, e si invitavano le associazioni cattoliche ad aderire alle iniziative assistenziali e moralizzatrici dell'Udi e si auspicava il suo appoggio alle loro. Lo stesso Togliatti nel discorso alla I Conferenza femminile del partito del giugno 1945 aveva auspicato una collaborazione tra donne cattoliche e l'Udi: «si tratta di creare una grande associazione di donne che sarà l'Udi e stringere con le associazioni femminili cattoliche se possibile un atto che potrebbe essere federativo per poter raggiungere l'unità di tutte le donne nella lotta per i loro diritti».²⁵

Le iniziative in tema di assistenza soprattutto quelle rivolte all'infanzia costituirono per entrambe le organizzazioni, l'Udi e il Cif, un terreno di impegno primario. Se sul tipo di impegno si potevano individuare delle affinità, nella pratica si verificò una vera e propria sovrapposizione, fra le due organizzazioni non vi fu mai un effettivo spirito di collaborazione, i loro i rapporti peggiorarono progressivamente e non si esclude che fra le cause ci fosse probabilmente anche una crescente competizione nel campo dell'assistenza²⁶. La polemica sulle mense e sugli asili di cui furono protagoniste le presidenti delle due associazioni può essere significativa della diversità delle due posizioni che, aldilà della questione specifica, investiva la diversa concezione della donna e del suo rapporto con la famiglia e la società.

Nelle città operaie nel 1946 ci fu una forte richiesta da parte delle donne di una rete di servizi, in particolare di mense e asili che avrebbero potuto trasferire alla collettività funzioni e obblighi che altrimenti sarebbero ricaduti sulle spalle delle donne. Questa ipotesi fece scattare un meccanismo di sospetto e di difesa della dirigente del Cif che individuava nella richiesta di

²⁴ «La donna italiana», 15-31 dicembre 1945

²⁵ P. TOGLIATTI, *L'emancipazione femminile*, Roma, Editori Riuniti 1973, p. 44

²⁶ ROSSI-DORIA, *La donna ... cit.*, pp. 806-807. Cfr. anche E. GELSOMINI, *Laici e socialisti dalla Costituente al centro-sinistra: le politiche di Welfare per l'infanzia*, in *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento*, a cura di M. MINESIO, Milano, F. Angeli, 2011, pp. 280-284.

servizi un «tentativo di colpire abitudini ed esigenze che hanno un altissimo valore per la famiglia».²⁷

Le due associazioni avevano concezioni profondamente differenti dell'assistenza, per le cattoliche le iniziative assistenziali erano un fine in quanto rispondevano al dovere cristiano di aiutare i poveri ma erano al tempo un stesso mezzo per propagare l'influenza del cattolicesimo nella società civile, per le donne comuniste le iniziative assistenziali, con le quali in guerra e nel dopoguerra si cimentarono per la prima volta su vasta scala, rappresentavano una leva di emancipazione individuale, oltre che di solidarietà collettiva.

Un generico significato politico delle attività assistenziali era comunque ovvio dal momento che le drammatiche urgenze della ricostruzione conferivano di per sé un valore pubblico ai compiti femminili di riparazione e di cura abitualmente svolti nella sfera privata. È' nel campo dell'assistenza che le donne dell'Udi e quelle del Cif cercarono un analogo riconoscimento delle nuove capacità femminili nella sfera pubblica a loro tradizionalmente preclusa.²⁸

Fra il 1945 e il 1946 l'Udi fu coinvolta nel noto progetto di assistenza lanciato da Teresa Noce deputata del Pci: l'operazione "Pro- Cassino", questa prevedeva l'ospitalità per l'inverno presso famiglie comuniste emiliane dei bambini delle zone più povere del paese, inizialmente venne scelta la zona attorno a Cassino, simbolo dei disastri della guerra, ma poi l'operazione venne allargata ad altre realtà. Negli anni successivi anche nel Veneto, a Padova e a Verona, vennero ospitati bambini provenienti dalla Campania²⁹. Così Cleofe Pavesi, una delle prime dirigenti dell'Udi, in un articolo apparso sul periodico «Il lavoratore», descrive il ritorno di questi bambini dai loro genitori:

Alla stazione di Salerno i loro cari, li attendevano festanti. La scena è stata commovente: le madri piangevano dalla gioia e vedere i loro bambini così ben nutriti, vestiti e con un corredo discreto, e non facevano che benedire i comunisti che tanto avevano fatto per il bene delle loro creature, e ringraziare le famiglie che li avevano così amorevolmente ospitati e curati.³⁰

²⁷ MAFAI, *L'apprendistato* ... cit., p. 134-135

²⁸ ROSSI-DORIA, *La donna* ... cit., p. 804

²⁹ «Il Lavoratore», 25 maggio 1947

³⁰ V. CATANIA, *L'Unione delle donne. L'Udi a Verona dal dopoguerra alla metà degli anni Sessanta*, Verona, IVRES-Cierre, 2006, pp. 37-38

La Democrazia cristiana aveva attaccato con violenza l'iniziativa dell'Udi, accusando i comunisti italiani di volere fare come in Russia, dove i bambini sarebbero stati strappati alle madri e consegnati allo Stato per la loro educazione³¹. Quasi ovunque nel Veneto l'attività nei confronti dei bambini fu molto articolata ma si concentrò soprattutto nell'organizzazione di colonie elioterapiche, ne furono create parecchie nei centri montani e marini.

Quella di Peschiera in provincia di Verona, venne intitolata a Irma Bandiera, martire partigiana³²; a Verona, presso la Breccia San Giorgio, Letizia Armiliato, presidente dell'Udi, si occupò personalmente della gestione di una colonia estiva per bambini; a Padova l'Udi inaugurò una colonia fluviale sulla sponda sinistra del Brenta, in località Mejaniga, e la gestì fino al 1963³³. A Mestre in località San Giuliano l'Udi gestì sia la colonia sia la Mensa comunale del fanciullo, al funzionamento di entrambe le strutture contribuirono gli operai delle fabbriche circostanti con offerte in denaro e alimenti³⁴.

Il 1946 è l'anno di svolta nella vita politica delle donne: per la prima volta ottengono il diritto di voto attivo e passivo, sono elettrici ed elette. Le organizzazioni femminili vennero mobilitate per portare le donne al voto; nelle campagne il Cif e l'Udi organizzarono incontri di alfabetizzazione politica per le future elettrici. Prima delle elezioni politiche e referendarie del 2 giugno nelle quali si votò anche per eleggere i deputati all'Assemblea Costituente, si tennero le elezioni amministrative³⁵.

Le sinistre ottennero un notevole successo conquistando le amministrazioni comunali nelle maggiori città italiane. La mobilitazione femminile ebbe effetto positivo soprattutto a Venezia, città nella quale la Dc ottenne il maggior numero di voti, ma l'accordo preliminare fra socialisti e comunisti, con l'appoggio del Partito repubblicano d'Azione, permise ai partiti di sinistra di conseguire la maggioranza che portò al varo di una Giunta "rossa".

Venezia riportò un risultato singolare in tutta la regione con l'elezione di sette donne su sessanta consiglieri (11,66%, una percentuale mai raggiun-

³¹ MAFAI, *L'apprendistato* ..., cit., pp. 136-141

³² CATANIA, *L'unione* ..., cit., pp. 38-39

³³ «Il Lavoratore», 3 agosto 1947, la colonia, diretta da Tatiana Pavinato, ospitava 162 bambini per ogni turno

³⁴ S. BARIZZA, *Mestre*, in *Venezia nel secondo...* cit., p. 190. L'apertura della colonia si deve alla tenacia di Lucia Braicovich del Pci eletta in consiglio comunale e alla tenacia del prosindaco per la Terraferma il socialista Arturo Valentini, i fondi vengono dalle elargizioni dei lavoratori della zona industriale e dalle offerte di privati cittadini. L'Udi la gestisce con il lavoro volontario delle aderenti, tramite accordi con la direzione delle filovie ottiene il trasporto gratuito dei bambini alla spiaggia mentre dall'UNRRA ottiene fornitura del cibo e dell'attrezzatura.

³⁵ Queste si svolgeranno in due tornate, una in primavera e la seconda in autunno.

ta in seguito), quattro per la Dc, una per il Psiup, due per il Pci. ad Anita Mezzalana venne assegnato il referato all'Alimentazione, pertanto la stessa dovette occuparsi della soluzione dei problemi degli approvvigionamenti³⁶.

Il problema alimentare determinato dalla continua ascesa dei prezzi e dalla scarsità dei generi di prima necessità fu particolarmente grave anche nella provincia di Padova, nella sede dell'Udi si svolse un'assemblea alla quale intervennero le rappresentanti delle organizzazioni femminili dei partiti, della Camera del Lavoro e delle associazioni di sinistra che decisero di inviare una mozione al presidente del Consiglio e all'Alto Commissario per l'Alimentazione nella quale chiesero interventi atti a regolare la distribuzione dei generi alimentari e a reprimere il mercato nero.³⁷

L'Udi, nella prima fase, quando ancora il sindacato non aveva ancora una struttura autonoma e ben definita, si era dotata di una vera e propria Commissione sindacale e si impegnò a difesa dei diritti delle lavoratrici e del diritto della donna al lavoro. La rivendicazione più importante e significativa del momento fu senz'altro quella della parità di salario fra uomo e donna.

La differenza tra salari maschili e femminili a parità di lavoro svolto era fonte di malcontento, agitazioni e scioperi si diffusero nelle fabbriche con maggioranza di manodopera femminile. La discriminazione salariale era perlopiù riconducibile alla minore qualificazione delle donne, la maggioranza delle quali svolgeva lavori intensivi di scarsa responsabilità, e con questo pretesto meno pagati. Ma anche dove il lavoro era identico la differenza salariale veniva mantenuta.

Le rivendicazioni riguardanti il raggiungimento della parità salariale dovettero affrontare un cammino lungo e tortuoso che si concluderà solo nel 1960, alla fine degli anni quaranta furono ben presto accantonate per affrontare un problema più pressante: la conservazione del posto di lavoro. Alla sistematica espulsione di manodopera femminile dalle fabbriche intervenne, ad aggravare la situazione, il problema del reinserimento dei reduci nel mondo del lavoro. Questi reclamavano l'assunzione, in forza del decreto emanato dal governo il 4 agosto del 1945 che riservava loro, per il successivo biennio, il 50% delle assunzioni pubbliche e private, obiettivo raggiungibile mediante il licenziamento nel settore pubblico del personale non in ruolo. Numerose erano le donne che, assunte in sostituzione degli uomini richiamati alle armi, rischiavano ora di perdere il posto di lavoro.

³⁶ GASPARINI, *Donne* ... cit., pp. 158-159. Nelle successive elezioni del 1951 la Dc conquista il Comune, le consigliere sono sei ma nessuna riceve incarichi di Giunta. Solo nel 1958 con Giunta socialdemocratica due delle sei donne elette ottengono incarichi nell'amministrazione comunale, alle Belle Arti all'Assistenza e alla Pubblica istruzione.

³⁷ «Il Lavoratore», 31 agosto 1947

La reazione delle lavoratrici e delle dirigenti sindacali fu immediata, la Commissione consultiva femminile, nel frattempo costituitasi, in accordo con Udi e Cif, sollecitò la segreteria della Cgil ad impegnarsi affinché fossero sospesi i licenziamenti: ottennero il ritiro del provvedimento³⁸.

La disoccupazione femminile era cresciuta anche a causa dell'espulsione di decine di lavoratrici dalle fabbriche con maggioranza di manodopera femminile.

Nel Veneto le industrie tessili erano chiuse, a nord di Padova le donne lottavano contro la chiusura dello jufificio di Piazzola sul Brenta, a Galliera Veneta il 90% degli uomini era disoccupato e le filande rappresentavano l'unica risorsa per il paese.

Per aggirare il contratto nazionale si tentava di fare accettare alle lavoratrici delle filande accordi aziendali allineati con le proposte padronali, con salari tanto più bassi e privi delle garanzie previdenziali e assicurative. In difesa dell'accordo per alcuni miglioramenti salariali appena siglato lottarono le operaie del Cotonificio Veneziano che nell'aprile del 1947 indissero il primo importante sciopero³⁹.

Tra il 1945 e il 1951 il numero delle donne occupate in Italia subì una drastica diminuzione passando da più di 7 milioni a 4.914.853⁴⁰. Alla forte espulsione delle lavoratrici si accompagnava la pressione di un'opinione pubblica avversa al lavoro femminile, che rivalutava il ruolo, la figura della donna casalinga, "regina del focolare", questa era molto forte non soltanto nei settori più conservatori della società⁴¹.

Al congresso nazionale della Cgil svoltosi a Firenze nel 1947 venne approvata, su proposta della Commissione femminile consultiva, la *Carta della Lavoratrice* nella quale venivano affermati il diritto al lavoro, alla parità della contingenza e del salario e in generale tutti i diritti delle donne lavoratrici. L'Udi aveva sciolto la Commissione sindacale dell'associazione già nel 1945 in questo modo le rivendicazioni femminili riguardo il lavoro vennero fatte confluire nelle commissioni consultive femminile da costituire presso tutte le Camere del lavoro provinciali⁴².

³⁸ Per un excursus sui provvedimenti espulsivi e sui motivi che li indussero cfr. ROSSI-DORIA, *Le donne ...*, cit., pp. 834-835

³⁹ N. M. FILIPPINI, *Cotonificio Veneziano* in M. T. SEGÀ-N. M. FILIPPINI, *Manifattura Tabacchi - Cotonificio Veneziano*, Padova, Il Poligrafo 2008, p. 138

⁴⁰ MAFAI, *L'apprendistato* cit., p. 118

⁴¹ ID, pp. 101-102

⁴² *È brava ma... donne nella Cgil 1944-1962*, a cura di S. LUNADEI, L. MOTTI e M.L. RIGHI, Roma, Ediesse 1999, pp. 35-44

Nel clima della guerra fredda, dopo la rottura del governo di unità nazionale e nell'imminenza di una prossima scadenza elettorale, l'esigenza di estendere il consenso alle donne si fece vieppiù pressante. In questo clima si svolse a Milano nell'ottobre del 1947 il 2° Congresso nazionale dell'Udi il cui tema era: *Per una famiglia felice, pace e lavoro*. In questa occasione avvenne un significativo cambiamento rispetto alla linea adottata in quello di Firenze del 1945: l'abbandono di una identità specifica femminile.

Questo cambio di strategia comportò una svolta organizzativa, la struttura di base dell'Udi non fu più costituita dai circoli territoriali, ma dalle associazioni differenziate, un modello organizzativo che tendeva a far prevalere il riferimento a una comune condizione civile o sociale, a categorie o a gruppi, sull'appartenenza di genere. La lotta per risolvere i problemi di quella specifica condizione si sostituiva anziché intrecciarsi a quella per l'emancipazione femminile.

Le ragioni di questa trasformazione organizzativa rispondevano all'esigenza di estendere il consenso alle donne. I comunisti consideravano l'emancipazione una questione essenzialmente economica ed erano poco propensi ad affrontare temi quali la disuguaglianza nel matrimonio, la sessualità e il divorzio, questo atteggiamento, sostiene Perry Willson, era in parte dovuto al fatto che il Pci tentava di corteggiare gli elettori cattolici, ma discendeva anche dall'influenza esercitata dalla cultura cattolica sui militanti del partito, molti dei quali non credevano nella parità tra i sessi⁴³. Il cambiamento fu repentino se si pensa che ancora nel 2° Congresso provinciale dell'Udi di Padova svoltosi nel giugno del 1947, nella mozione finale le donne avevano affermato la volontà di indipendenza e di autonomia e avevano chiesto, ai comitati centrale e provinciale, che l'associazione non svolgesse un'azione puramente assistenziale.⁴⁴

Con questo cambio di linea l'Udi assunse sempre più un ruolo subalterno, collaterale nei confronti dei partiti di sinistra. Il mutamento di linea politica comportò un cambio nel gruppo dirigente dell'Udi, Maria Maddalena Rossi venne nominata presidente e Rosetta Longo rimase segretaria.

La successiva adesione dell'Udi al Fronte democratico popolare per la libertà, il lavoro e la pace, coalizione con la quale i partiti della sinistra si prepararono alle elezioni politiche ormai imminenti, sancì ulteriormente l'abbandono di una specificità femminile. Questa perdita di autonomia, di specificità rispetto ai temi della emancipazione delle donne, non impedirà al

⁴³ P. WILLSON, *Italiane. Biografie del Novecento*, Bari, Laterza 2010, p. 232

⁴⁴ «Il Lavoratore», 22 giugno 1947

movimento di crescere e di estendersi, ma ritarderà la ricerca e l'affermazione di questi connotati⁴⁵.

Nel marzo del 1948 vennero organizzati a Venezia i primi due convegni di donne lavoratrici: uno riservato alle commissioni femminili provinciali della Cgil, l'altro alle organizzazioni delle fittavole e delle mezzadre. Si discusse di tutela della maternità, di diritti delle lavoratrici madri, si chiese l'istituzione di asili nido aziendali⁴⁶. Alle lotte delle operaie si saldarono quelle delle donne impiegate nei lavori agricoli, anche le lotte delle mondine si inserirono all'interno del grande movimento contadino che rivendicava migliori condizioni di lavoro:

Le mondine lottano per un migliore contratto nazionale, un aumento salariale adeguato al costo della vita e all'aspro lavoro in risaia, per la giornata lavorativa di sette ore invece che di otto, per il riconoscimento della commissione di squadra che difenda i diritti delle mondine di fronte al padrone, e controlli nello stesso tempo l'operato della capo mondina cui spesso volte sta più a cuore l'interesse dei padroni.⁴⁷

L'articolo si riferiva alla grave situazione verificatasi nel 1949 quando con la campagna risicola alle porte le mondine erano ancora in lotta con i braccianti agricoli per ottenere migliori accordi contrattuali. In tale circostanza alcuni risicoltori giunsero a Padova offrendo paghe altissime affinché gruppi di crumire raggiungessero le risaie senza contratto.

Il numero di crumire fu piuttosto esiguo. Fra il 1948 e il 1956 dalla provincia di Padova partirono dalle 2.000 alle 3.800 donne con destinazione la Lomellina, cioè la Bassa pavese. Il lavoro stagionale durava circa quaranta giorni, dal mese di maggio a quello di luglio. Nella maggior parte dei casi le mondine appartenevano a famiglie di poveri braccianti. L'assunzione della manodopera avveniva tramite gli Uffici di collocamento⁴⁸.

A Padova le donne dell'Udi si fecero portavoce di un'altra importante battaglia, quella per la ristrutturazione della clinica ostetrica al fine di renderla efficiente e adeguata alle esigenze della popolazione, Maria Maddalena Rossi, deputata eletta nel Collegio di Verona alla I legislatura, assieme ai deputati Aldo Cucchi e Alberto Maria Cavallotti presentò un progetto di legge per ottenere che nelle cliniche ostetriche, negli ospedali e nelle maternità

⁴⁵ MAFAI, *L'apprendistato* ... cit., p. 214

⁴⁶ *Cent'anni* ... cit., p. 431

⁴⁷ «Il lavoratore», 3 giugno 1949

⁴⁸ F. TORRESIN, *L'emigrazione dal Padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)*, Verona, Cierre 2006, p. 112

venisse praticato il parto indolore, questione che fu ampiamente discussa nei circoli Udi⁴⁹.

A pochi mesi dall'esito delle elezioni politiche che segnarono la vittoria della Democrazia Cristiana si consumava la scissione dell'unità sindacale, dalla Cgil si staccavano le rappresentanze dei lavoratori cattolici che davano vita ad un proprio sindacato: la Cisl. L'Udi e altre associazioni femminili di sinistra sottoscrissero un appello per l'unità sindacale.⁵⁰

Fra la fine degli anni Quaranta e l'inizio dei Cinquanta l'Udi fu impegnata nella campagna in favore della pace, mentre in Parlamento avveniva il dibattito sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico, l'associazione raccoglieva firme e costituiva i comitati per la pace. A Padova si tenne una manifestazione nel novembre del 1948 alla quale l'Udi partecipò con un manifesto che rappresentava una donna nell'atto di spezzare un fucile.⁵¹

A Verona in un volantino del 6 marzo 1949 firmato dall'Udi si inneggiava all'opera dell'Unione Sovietica, nazione che «fraternamente unita alle nazioni amanti della pace e ai popoli di tutti i paesi si batte perché la guerra sia posta fuori legge» contro la volontà guerrafondaia di gruppi imperialisti degli Stati Uniti.⁵²

2.3. *Gli anni Cinquanta: il diritto al lavoro (1950-1956)*

Negli anni cinquanta le condizioni di vita della popolazione nel Veneto erano arretratissime, le case rurali versavano in pessime condizioni, i casoni erano insani, le strade impraticabili e senza luce, mancavano ambulatori, asili, assistenza, era in aumento il numero dei bambini affetti da tubercolosi, elevato era anche il numero di coloro che non frequentavano la scuola per l'impossibilità delle famiglie di acquistare libri e vestiti.

Nell'ottobre del 1951 si svolse a Forlì, per iniziativa dell'Udi, il primo convegno nazionale per l'assistenza all'infanzia. Questo Convegno pose sul tappeto la necessità di un'energica azione in difesa dei bambini italiani e lanciò una campagna per un'inchiesta che avesse lo scopo di portare a conoscenza dell'opinione pubblica le condizioni di vita dell'infanzia.

⁴⁹ «Il lavoratore», 10 settembre 1949. Nel 2° congresso nazionale dell'Udi del 1947 venne eletta segretaria nazionale. Nel 1949 promosse un'interrogazione parlamentare sulla tratta scoperta a Torino dei bambini provenienti dal cassinese e impiegati nell'accattonaggio.

⁵⁰ «Il lavoratore», 8 agosto 1948

⁵¹ «Il lavoratore», 27 novembre e 5 dicembre 1948

⁵² CATANIA, *L'unione* ... cit., p. 76

L'Udi predispose dei questionari che distribuì a tutte le famiglie, i risultati di questa indagine fecero emergere, nel Veneto, una situazione drammatica dovuta soprattutto alle condizioni di miseria nella quale versavano le famiglie meno abbienti.

Un esempio di questa situazione ci viene fornito dalle condizioni di vita della popolazione di Marghera, frazione di Mestre, in provincia di Venezia, centro nel quale fra il 1950 e il 1951 l'espansione urbana non era stata accompagnata da un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, come riferiva nella sua relazione l'assistente sanitaria dell'Onmi, Maria Paleologo Porro:

La popolazione stabile di questo territorio è di 14.000 abitanti, Marghera è composta per la maggior parte di famiglie operaie che lavorano o cercano lavoro nei vicini stabilimenti Vetrocoke, Ilva Azotati, San Marco, Breda ecc. Molti sono i disoccupati. È una zona di grande sviluppo e molte case di tipo popolare si stanno costruendo. Attorno un terreno che non permette vera e propria coltivazione per l'esalazione delle fabbriche, vi pascolano pecore e mucche. Ca' Emiliani, Ca' Sabbioni e Ca' Brentelle sono i tre villaggi costruiti in casette minime di una camera e cucina, due camere e cucina, orto retrostante e qualche metro quadrato davanti circondato da una siepe. Pagano le prime dalle 16 alle 20 lire mensili di affitto, le seconde dalla 20 alle 35! si presentano benino, tutte uguali, abbastanza ben tenute esternamente ed internamente, disinfettate con il D.D.T dal Comune. L'ultima disinfezione porta la data del 10 giugno 1949. Non vi è nelle case acqua potabile, ma vi sono delle pompe a getto continuo ed abbondante, benché qui ci siano famiglie di operai e braccianti che se non lavorano presso le fabbriche cercano presso contadini, ove sono retribuiti non secondo tariffe sindacali, ma accordi privati e cioè L. 150 al giorno più il vitto.⁵³

Accanto alle iniziative rivolte a promuovere il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini l'Udi cercò di avvicinare le masse femminili alla politica partendo dalla soluzione dei problemi concreti, uno di questi fu la battaglia per il diritto alla casa⁵⁴. Allo scopo di coinvolgere nelle sue iniziative fasce più ampie di popolazione femminile nasceva l'idea di organizzare le riunioni nei cortili o nelle case delle militanti: le riunioni di caseggiato. Era un modo per avvicinare le donne del popolo alla politica, donne che non sarebbero mai entrate nella sede di un partito, luogo tradizionalmente maschile. A Mestre vennero chiamate "battaglie per la fontanella", le rivendicazioni

⁵³ F. COSMAI, *L'assistenza alla maternità e all'infanzia: il Comitato di patronato dell'Onmi di Mestre (1925-1975)* in *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, a cura di Elia Barbiana e Giorgio Sarto, Venezia, Marsilio 2007, p. 159

⁵⁴ «La voce della donna», n. 14-15, 15 novembre 1953

che nascevano nei quartieri diedero vita a diversi comitati che diventarono presto un elemento di politicizzazione⁵⁵.

Le donne iscritte all'Udi a Padova e provincia nel 1952 erano 1.781. La campagna per assicurare migliori condizioni di vita all'infanzia e la battaglia per la casa erano strettamente legate alla lotta contro la disoccupazione.

Il tema del diritto al lavoro infatti acquistava in questi anni un posto centrale nel programma politico dell'Udi, pur avendo sciolto nel 1945 la propria Commissione sindacale, l'organizzazione continuò a dedicare gran parte della sua attività alle lavoratrici. La provincia di Padova era al quarto posto in Italia per numero di disoccupati, c'era aria di crisi e di licenziamenti nelle fabbriche in particolare nel settore tessile sottoposto a processi di ammodernamento.

Nel 1951 e poi nel 1952 lavoratrici e lavoratori scioperarono per ottenere migliori condizioni di lavoro e per l'aumento dei salari. Nel padovano le donne dell'Udi organizzarono manifestazioni di solidarietà coinvolgendo le mogli degli operai dello Stabilimento Breda e dell'Utita di Este che si recarono a protestare contro i licenziamenti presso le direzioni.⁵⁶

Analoghe iniziative di solidarietà misero in atto a favore degli operai delle Fonderie Padovane che avevano occupato la fabbrica per protestare contro i licenziamenti. Le udine lanciarono un appello a tutti i circoli per andare casa per casa a spiegare alle famiglie le ragioni della lotta degli operai delle fonderie: "per raccogliere la solidarietà materiale da tutta la popolazione e consegnarla agli operai". Gli operai invitarono le donne a visitare la fabbrica, molte di queste, casalinghe, entrarono per la prima volta in una fabbrica. A Venezia nel 1953 la Filatura veneta comunicò alla Camera del Lavoro l'intenzione di chiudere la fabbrica perché lavorare i cascami di cotone non era più conveniente. Le centodieci dipendenti tutte donne furono colte di sorpresa, dal momento che nella fabbrica erano state installate nuove macchine modernissime e si continuava a fare ore straordinarie, segno che le commesse non mancavano. Decisero quindi di lottare fino all'ultimo e rimasero tutte dentro la fabbrica.

La lotta delle operaie con scioperi di solidarietà e delegazioni che si recarono in visita ad altre fabbriche durò quasi un mese. L'8 marzo una delegazione dell'Udi si recò a far visita alle operaie in sciopero portando in dono una bandiera della pace. Alla fine ottennero la riduzione dell'orario di lavoro a ventiquattro ore settimanali e l'aumento della cassa integrazione.

⁵⁵ M. T. SEGA, *Le donne e la città*, in *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, a cura di E. BARBIANI e G. SARTO, Venezia, Marsilio 2007, p. 184

⁵⁶ «Il lavoratore», 25 febbraio 1950

Ma i padroni non rispettarono l'accordo: il licenziamento di nove persone diede inizio alla chiusura definitiva della fabbrica⁵⁷. La difficile situazione lavorativa non impedì tuttavia alle donne di ottenere nel 1950 un primo successo a livello legislativo con l'approvazione della legge sulla «Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri».⁵⁸

La proposta era stata presentata dalla deputata comunista Teresa Noce, la nuova legge allungava il periodo di congedo di maternità e lo estendeva a nuove categorie di lavoratrici (restarono escluse le lavoranti a domicilio e le mezzadre) e proibiva il licenziamento delle donne in gravidanza e delle lavoratrici madri fino al compimento di un anno del bambino. Era una buona legge ma nella pratica rimase lontana dall'essere un vero e proprio successo perché scoraggiava i datori di lavoro dall'assumere donne sposate. Uno dei fattori che nelle aree urbane impediva alle donne di lavorare fuori casa era la crescita relativamente lenta del settore dei servizi, dovuta alle carenze del sistema assistenziale italiano.⁵⁹

Nel 1952 ripartì la vertenza sindacale per la parità salariale, prevista l'anno precedente dal Boureau International du Travail (Bit)⁶⁰. Nel 1955 con una sentenza del Tribunale di Milano veniva riconosciuto il carattere percettivo e inderogabile dell'articolo 37 della Costituzione che stabilisce il diritto della donna ad avere la parità di trattamento economico con l'uomo in presenza di uguali prestazioni professionali.

La vertenza per la parità retributiva ebbe un andamento carsico nel corso degli anni cinquanta, giunse a conclusione nel 1960 con l'accordo interconfederale del 16 luglio 1960. Accanto alle lotte per la parità, prese corpo nello stesso periodo, un'estesa campagna per l'approvazione di una legge che vietasse il licenziamento delle lavoratrici all'atto del matrimonio.

Un primo progetto di legge era stato presentato da Lina Merlin sin dal 1953, ma l'iniziativa di massa s'intensificò verso la fine degli anni Cinquanta, nel 1961 l'Udi pubblicava il *Libro bianco sui licenziamenti per causa di matrimonio in Italia*⁶¹, il disegno di legge d'iniziativa governativa giungerà all'approvazione il 9 gennaio del 1963.

⁵⁷ C. CHINELLO, *Classe, movimento organizzazione. Le lotte operaie a Marghera/Venezia: i percorsi di una crisi 1945-55*, Milano, F. Angeli, 1984

⁵⁸ La legge venne promulgata il 26 agosto del 1950

⁵⁹ WILLSON, *Italiane* ... cit, p. 211

⁶⁰ Del problema si era occupata la 34^a Conferenza generale dell'Organizzazione internazionale del lavoro in seno all'ONU, adottando a Ginevra il 29 giugno 1951 una Convenzione (la n. 100) concernente la parità di salario fra uomo e donna a parità di lavoro. La Convenzione verrà ratificata solo cinque anni dopo nel 1956 cfr. A. GALOPPINI, *Il lungo viaggio verso la parità*, Bologna, Zanichelli, 1980, pp. 210-224

⁶¹ *I licenziamenti per causa di matrimonio in Italia. Libro bianco*, Roma 1961

La quasi totale identificazione tra l'attività del partito e del sindacato e quella dell'Udi suscitò conflitti e malcontento all'interno dell'associazione. L'Udi veniva avvertita dalle militanti come uno strumento nelle mani della Commissione femminile. Rosetta Longo segretaria nazionale presentava all'VIII° Convegno nazionale dell'Udi tenutosi nell'autunno del 1951 un rapporto nel quale segnalava l'esigenza di una vita autonoma dell'associazione, ma si dovrà attendere il IV° Congresso nazionale dell'Udi tenutosi nel marzo del 1953 perché maturi una svolta significativa. Importante il discorso che Nilde Iotti tenne alla riunione del comitato direttivo nel dicembre del 1952, di preparazione al congresso, nel quale insisteva sulla necessità che l'Udi ritrovasse un rapporto reale, aperto, con le donne superando settarismi e chiusure organizzative.⁶² È questa l'anticipazione di una linea complessiva di rinnovamento che si verrà precisando con il IV° Congresso e che farà perno sulla significativa teorizzazione del rapporto tra emancipazione e democrazia. Iotti si preoccupava, nel suo discorso, di legittimare la volontà emancipatoria delle donne, di assicurare gli uomini, le istituzioni, che la lotta di emancipazione su cui l'Udi intendeva impegnarsi era finalizzata al riscatto delle condizioni di oppressione e di avvilimento in cui viveva la donna italiana, collegate queste alle pesanti condizioni materiali e di vita.⁶³

Il Congresso approvò la *Carta della donna italiana*, documento nel quale ad una serie di rivendicazioni si unirono quelle della revisione degli articoli dei Codici che riguardavano la posizione della donna nei confronti della famiglia e la rimozione di ogni condanna all'inferiorità dei figli illegittimi. La volontà di emancipazione espressa nel 1953 venne delimitandosi e precisandosi negli anni successivi. Mentre il tema del rapporto donna-famiglia non trovò spazio nei lavori dei consigli, assunsero una maggiore aderenza e corposità le questioni della parità nel lavoro e il grosso tema della condizione della casalinga.

Nel luglio del 1955 le deputate Nilde Iotti, Giuliana Nenni ed Elena Caporaso, avevano presentato in Parlamento un progetto di legge per la pensione alle casalinghe. In esso si prevedeva la costituzione di un fondo, finanziato con la creazione di un monopolio su alcuni generi coloniali e con il contributo delle grandi aziende, con il quale pagare a tutte le casalinghe una piccola rendita vitalizia rapportata al reddito complessivo del nucleo familiare. Al raggiungimento dell'età pensionabile tutte le casalinghe avrebbero avuto diritto alla pensione.

⁶² MICHETTI, *Udi ... cit.*, p. 141, doc. 28

⁶³ ID, p. 113

La valorizzazione del lavoro delle casalinghe correggeva, anche se solo parzialmente, la visione emancipazionista fondata prevalente sul lavoro extra domestico che fino ad allora aveva caratterizzato la politica dell'Udi.

Quattro proposte di legge vennero presentate in Parlamento, quella dell'Udi si basava sul principio dell'obbligatorietà della prestazione, mentre le altre erano fondate su quello della volontarietà. Vennero organizzati convegni provinciali in vista di quello nazionale che si tenne a Roma nel novembre del 1959 al quale parteciparono 169 delegate provenienti dal Triveneto, di queste diciotto venivano da Verona, venticinque da Venezia, undici da Vicenza, Rovigo e Treviso⁶⁴.

Nonostante l'Udi si battesse affinché le donne fossero ammesse in numero sempre maggiore nel processo produttivo non poteva ignorare che in Italia c'erano dodici milioni di donne che non potevano far valere il loro diritto al lavoro. Le dirigenti delle associazioni cattoliche (Acli e Cif) negarono la possibilità di unità d'azione con l'Udi, accusarono l'associazione di assumere un atteggiamento strumentale, Jotti sosteneva che l'atteggiamento delle cattoliche fosse da imputare alla subalternità degli interessi dei partiti su quelli del governo. L'assemblea si concluse con l'approvazione di un documento curato dalla direzione nazionale che dimostrava come l'Udi fosse riuscita a sollevare attorno alla proposta una vertenza nazionale che aveva coinvolto tutte le organizzazioni femminili.

La legge non venne approvata.

2.4. *Il miracolo economico e l'emancipazione femminile (1956-1982)*

Le elezioni del 1956 videro l'avanzata delle sinistre, del Psi in particolare, nel giugno la riunione del Comitato direttivo nazionale dell'Udi si aprì con un dibattito che segnò una rottura rispetto alla pratica portata avanti fino ad allora ed espresse per la prima volta una presa di coscienza della qualità conflittuale insita nella lotta di emancipazione femminile nei confronti della società maschile. Il documento che ne scaturì, datato luglio 1956, era intitolato: *Possibilità di nuovi orientamenti e nuove attività dell'Udi*, era indirizzato a tutti i Comitati provinciali.

Si trattava di un documento autocritico con il quale la direzione nazionale riconosceva di non essere stata sufficientemente incisiva nella realtà italiana. In particolare ci si domandava quali fossero stati i motivi che avevano

⁶⁴ R. MOLINARI MILANI, *Tracce di memoria di un impegno politico (1945-1998)* in *Ricominciare. Le ragazze del dopoguerra*, a cura di L. GAZZETTA, Verona, Cierre 2009, pp. 205-256

impedito alla politica di emancipazione femminile dell'Udi di tradursi da una serie di enunciazioni in un'azione concreta di lotta. La politica dell'Udi si era rivolta agli strati più bassi, più poveri e diseredati delle masse femminili con i loro problemi immediati, senza riuscire a diffondervi le tematiche dell'emancipazione. Temi quali il controllo delle nascite, della prostituzione erano stati volutamente trascurati e altri erano rimasti quasi clandestini dentro l'organizzazione⁶⁵. Il documento poneva come obiettivo quello di sganciare l'Udi, l'organizzazione unitaria di tutte le donne, e renderla completamente autonoma da qualsivoglia organizzazione politica. Affermava Rosetta Molinari, segretaria dell'Udi di Padova:

L'Udi non è un'etichetta da mettere alle iniziative del Pci ma è un'organizzazione autonoma con una propria politica intesa ad uno scopo ben preciso, l'emancipazione della donna che le comuniste insieme alle socialiste e le donne di altre unioni politiche si devono sforzare di costruire (...) Inoltre è necessario convincersi che l'emancipazione della donna non è soltanto un obiettivo che si realizzerà pienamente con la conquista del socialismo, ma è anche un processo in atto che si compie giorno per giorno, attraverso conquiste economiche e diritti civili, attraverso la conquista di un costume di vita più civile e moderno e la diffusione più elevata della funzione della donna nella società e nella famiglia.⁶⁶

Ma il 1956 è anche l'anno della rivolta d'Ungheria, culmine di una serie di avvenimenti internazionali che finiranno con l'oscurare del tutto la questione dell'emancipazione femminile.

Il Comitato direttivo nazionale dell'Udi rivolgeva la sua attenzione alle donne della campagna e organizzava per il mese di marzo del 1956 una Conferenza nazionale sul tema. Ai direttivi provinciali venne inviato un documento orientativo della segretaria per organizzare in tutta Italia conferenze su questo tema. Nel documento venivano analizzate le condizioni di lavoro della donna contadina che aveva nella famiglia la stessa posizione dei minori. Essa non aveva nessuna autonomia contrattuale e dipendeva dal capofamiglia. Una tale condizione non poteva costituire il presupposto per nessun tipo di emancipazione.

Nel documento si faceva riferimento anche a una generale condizione di ritardo culturale. Si proposero rivendicazioni di carattere più generale per migliorare le abitazioni rurali, per portare ovunque la luce elettrica e acqua corrente, per fare sì che anche i piccoli centri avessero scuole elementari, condotte mediche e servizi sociali. Quasi ovunque nel Veneto, nelle zone

⁶⁵ MICETTI, *Udi* ... cit, p. 213

⁶⁶ «Il lavoratore», 20 settembre 1956

agricole si svolsero dei congressi provinciali delle donne di campagna, in quello tenutosi a Verona il 31 marzo del 1957 Berta Piva, segretaria provinciale dell'Udi, descrisse efficacemente le condizioni di vita nelle campagne veronesi:

Escluse alcune famiglie privilegiate, alle difficoltà economiche si aggiunge anche la mancanza di una casa decente che abbia stanze sane e sufficienti per il fabbisogno familiare, acqua e luce elettrica, gabinetti. In una casa c'è l'acqua ma manca la luce, in un'altra c'è la luce ma il pozzo e con l'acqua non potabile, in un'altra c'è il tetto rotto e quando piove occorre l'ombrello e così sono le case dei mezzadri di Castagnaro, di Castelnuovo, dei fittavoli di Vallestrema e dei braccianti di Casaleone, dei contadini della zona del lago e della montagna, della pianura e delle frazioni della città di Verona.⁶⁷

Nelle campagne veronesi si assisteva in questi anni ad un forte esodo stagionale delle donne verso la Francia e la Svizzera e ad una diffusione sempre più massiccia del lavoro a domicilio che non veniva quasi mai tutelato. Al convegno di Verona, seguendo l'indicazione proveniente da Roma, si raccolsero le firme a sostegno delle proposte di legge presentate dalle deputate dell'Udi Rodano, Matera e Rossi, tese a ottenere l'estensione della protezione della maternità e un più giusto riconoscimento del lavoro delle donne nelle campagne. Tra fine degli anni Cinquanta e i primi del Sessanta l'Udi promosse una campagna per il riconoscimento del lavoro delle donne contadine e per l'abolizione del «coefficiente Serpieri», legge introdotta nel 1934 che riduceva, a parità di prestazione, del 40% il salario delle donne occupate in agricoltura rispetto a quello degli uomini.

In Veneto all'inizio degli anni Sessanta la maggioranza della popolazione (52%) era addetta all'agricoltura e, secondo i dati raccolti dall'associazione, ben il 23% di tali lavoratori era costituito da donne. Era diffusa la piccola azienda contadina costituita da proprietari, mezzadri e coloni ai quali andavano aggiunti, concentrati in alcune zone, braccianti e partecipanti. Ferdinando Camon descrive quali erano le condizioni di vita delle donne nelle famiglie contadine della Bassa Padovana:

Molte famiglie vivevano in case fatiscenti, senza acqua corrente, servizi igienici, fognature, spesso senza luce elettrica. La vita delle donne, fra lavoro nei campi e in casa, fra fatica e miseria era durissima. Sia le lavoratrici dipendenti che le

⁶⁷ CATANIA, *L'unione* ... cit., p. 97

contadine soffrivano l'ingiustizia e l'umiliazione della disparità di valutazione del lavoro e dell'inferiorità stabilita dal diritto di famiglia di allora.⁶⁸

Nella Regione erano circa 300.000 le coltivatrici dirette e le fittavole iscritte alla mutua e circa 50.000 le mezzadre. Il Veneto rimaneva una regione assai arretrata per quanto riguardava i servizi quali le strade, gli ospedali, la rete di consultori materni, le scuole. La maggior parte dei consultori pediatrici e ostetrici erano costituiti da locali presi in affitto dai comuni dove gli specialisti andavano una volta alla settimana, o ogni quindici giorni, a visitare mamme e bambini.

La mutua garantiva un'assistenza limitata al rimborso fino a mille lire per il costo della visita medica, ma nessun rimborso era previsto per l'acquisto dei medicinali. Le carenze dell'assistenza sanitaria erano gravissime per quanto riguardava il parto. Il grado d'istruzione nelle campagne era ancora bassissimo e il livello di analfabetismo era del tutto simile a quello del Meridione. Quasi il 10% della popolazione era iscritto negli elenchi dei poveri. Il Veneto era l'unica regione dove, per effetto dell'emigrazione, la popolazione era diminuita tra il 1951 e il 1958 dello 0,40% (circa 18.000 unità), mentre nel resto d'Italia si registrava in media un aumento del 5,80%.

Nel periodo 1955-1961 dal Veneto emigrarono 237.000 persone, dirette soprattutto verso le città industriali di Lombardia e Piemonte. In questi anni nessun'altra regione, neppure del Meridione, conobbe un esodo così massiccio⁶⁹. L'emigrazione fece sì che le donne, che restarono sole a casa, dovettero farsi carico oltre che dei compiti tradizionali di nuove responsabilità legate alla direzione dell'azienda agricola. Le braccianti percepivano un salario inferiore del 40% rispetto a quello degli uomini, che pure avevano le paghe più basse di tutto il nord Italia, e per le compartecipanti si poneva il problema di ottenere il diritto al contratto individuale, in quanto quello familiare ignorava il riconoscimento del lavoro delle donne. Verona, per le competenze che le dirigenti dell'Udi avevano acquisito in proposito, fu una delle città più attive in Italia nel promuovere la battaglia delle donne di campagna e nell'approfondire i diversi aspetti dell'oppressione femminile nelle campagne. Nella città scaligera si tenne il 20 marzo del 1960 la Conferenza regionale delle donne di campagna, era la prima nel suo genere che si svolgeva in Italia. Il documento preparatorio per questa conferenza tracciava un quadro della situazione regionale: le varie categorie contadine avevano aderito, nella quasi totalità, alle organizzazioni di ispirazione cattolica. Il mo-

⁶⁸ F. CAMON, *Il quinto stato*, Milano, Garzanti, 1979

⁶⁹ P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989, p. 316.

vimento cattolico era ben strutturato nelle campagne organizzato dall'Azione cattolica e suddiviso in gruppi differenziati di giovani, madri cattoliche, patronati Acli. Infine la Cisl aveva organizzato un discreto numero di donne braccianti, mondine e tabacchine. L'Udi pensò di organizzare una battaglia che unisse le donne al fine di ottenere un miglioramento della loro posizione all'interno delle aziende agricole, ma le associazioni femminili cattoliche non aderirono all'invito e non parteciparono alla manifestazione. A presiedere i lavori venne invitata l'onorevole Lina Merlin, il convegno venne aperto con il discorso di Feconda Marinelli (Psi) mentre Berta Piva tenne la relazione introduttiva. Nelle conclusioni Nilde Iotti parlò della condizione femminile generale e ribadì la necessità che tutte le donne si unissero a prescindere dalla loro condizione sociale. La manifestazione ebbe un successo enorme, ricorda Rosetta Molinari che da Padova partirono sei pullman con circa trecento donne della provincia. La seconda Conferenza regionale si tenne ancora a Verona il 19 marzo del 1961, in concomitanza con la Fiera internazionale dell'agricoltura, in quella occasione venne stampato un numero unico del giornale "Noi donne nel Veneto" dedicato alla Conferenza.

Il programma era centrato soprattutto sui risvolti politici della condizione femminile nelle campagne. Giovanna Pratigli presidente della Federazione internazionale donne giuriste fece una comunicazione nella quale pose l'accento sulle consuetudini della campagna in ordine a diversi istituti che violavano i diritti delle donne a dispetto di quanto disponevano le leggi.

Nelle conclusioni affidate a Marisa Passigli, della presidenza nazionale dell'Udi, quest'ultima indicava la strada delle commissioni consultive femminili da far sorgere nei comuni rurali affinché le esigenze delle donne della campagna fossero tenute presenti dagli amministratori. Il convegno affrontò anche i temi legati all'istruzione: la modernizzazione in atto nelle campagne venete richiedeva infatti una diversa qualifica professionale.

L'Udi sollecitò quindi l'istituzione di corsi professionali per trattoriste e potatrici. Sempre a Verona, che era ormai diventata la sede di iniziative e convegni che avevano al centro la condizione delle donne nelle campagne venete, si tenne del 1962 la terza conferenza che fu preceduta dalla raccolta di firme a favore della legge di iniziativa popolare per l'abolizione del coefficiente Serpieri (fu in assoluto la prima legge di iniziativa popolare presentata al Parlamento), le firme raccolte vennero presentate al Senato nell'ottobre del 1962. La proposta ottenne un grande consenso da parte di tutte le forze democratiche e anche da ampi settori del movimento cattolico.

Anche in questa battaglia l'Udi non affrontò il nodo della condizione femminile nelle campagne, così come era stato per la lotta delle casalinghe, questo andava cercato nel ruolo assegnato alle donne nella famiglia, che nel

mondo rurale aveva una funzione centrale. Non a caso le organizzazioni cattoliche appoggiarono il tema della parità salariale delle braccianti ma si dimostrarono assai più incerte riguardo a rivendicazioni che potessero mettere in discussione i rapporti interni alla famiglia.

Tra la fine del 1961 e l'inizio del 1962 l'Udi affrontò il problema delle lavoratrici dell'industria e organizzò a Milano un convegno sul tema *Presenza e attività dell'Udi tra le lavoratrici dell'industria*.

La nuova indicazione era quella di cogliere il nesso donna-lavoro-famiglia: perno dell'emancipazione femminile era il lavoro extra domestico, ma perché questo non fosse solo una dura necessità che finiva col sommarsi al lavoro di casa bisognava sollevare le donne dalle incombenze tradizionali, prima tra queste l'allevamento dei figli. L'Udi segnalò un fattore di arretratezza della società italiana dovuto alla carenza di servizi sociali e si fece promotrice di un processo di modernizzazione.

Approntò un piano articolato di rivendicazioni economiche, assistenziali e di carattere generale. Nel 1964 i circoli dell'Udi del Veneto organizzarono una raccolta di firme da inviare al ministro Gui per la richiesta di un piano per l'assistenza alla prima infanzia e un'organizzazione scolastica che considerasse un arco d'età dai tre ai quattordici anni, capace di ospitare i bambini e i ragazzi per tutto il giorno e di predisporre orari scolastici che non fossero in contrasto con quelli di lavoro.

A partire dal 1963 il primo governo di centrosinistra emanò una serie di leggi che recepirono alcune delle richieste avanzate dalle donne in tutti questi anni: il 9 gennaio del 1963 venne approvata la legge che vietava il licenziamento per causa di matrimonio, il successivo 9 febbraio toccò alla legge che ammetteva le donne ai pubblici uffici e professioni, e infine il 5 marzo venne approvata la legge che introduceva la mutualità per le pensioni alle casalinghe.

Dopo anni di crescita nel 1963 si registrò un rallentamento nell'economia; le donne risentirono più pesante le conseguenze della crisi che colpì il tessile, l'agricoltura e le piccole aziende, settori a prevalente lavoro femminile, pertanto l'Udi si trovò impegnata nella difesa dei posti di lavoro. La situazione dell'occupazione femminile nelle fabbriche manifatturiere era particolarmente grave, l'acquisto di nuove macchine portò alla riduzione del numero delle addette. Erano ancora diffusi i pregiudizi secondo i quali era giusto che le donne rimanessero a casa per lasciare il posto di lavoro agli uomini, che le donne sposate fossero licenziate perché rendevano meno, che le giovani lavorassero fino al matrimonio dopo il quale diventava dovere del marito mantenerle. La prima metà degli anni sessanta vide nell'Udi un grande fermento di rivendicazioni e un grande sforzo per rendersi più autonoma

dal Pci e dal Psi. Al Congresso del 1964 si verificò un grande passo avanti rispetto ai precedenti congressi alcune delegate parlarono di educazione sessuale, di aborto, di divorzio, questi temi furono trattati con molta prudenza perchè ritenuti ancora estranei ad una politica che aveva come scelta di fondo gli interessi collettivi e i temi generali della società. Erano temi che avevano anche una portata etica e come tali appartenevano alla sfera individuale.⁷⁰

Solo con il congresso del 1973 l'Udi riuscì a dare una svolta decisiva alla propria impostazione politica. L'analisi che venne fatta della condizione femminile spaziava dal lavoro, alla famiglia, alla sessualità, annullando la separazione tra sfera privata e sfera pubblica, e avvicinandosi in questo modo alle posizioni femministe. Il documento congressuale fece scandalo presso il Pci. Era una politica che non faceva più perno solamente sul pieno impiego delle donne e sulle riforme delle strutture sociali, ma assumeva su di sé, come temi di natura politica, anche ciò che riguardava la sessualità, la divisione dei ruoli, la dimensione maschilista della società. Tuttavia la linea di emancipazione dell'Udi vedeva un'equiparazione della donna all'uomo e conseguentemente una richiesta di leggi per la parità e per eguali opportunità. Questa linea si scontrò con quella del movimento femminista, nato in quegli anni, che sosteneva invece l'alterità fra uomo e donna e la non complementarità dei ruoli, questo prese le distanze inizialmente dall'Udi. Questa rottura trovò una forma di ricomposizione e di convergenza successivamente sulle battaglie storiche, quella per l'aborto in particolare. Al X° Congresso del gennaio del 1979 l'Udi pose all'attenzione alcuni punti fondamentali che rompevano con la tradizione: la limitazione delle prerogative del gruppo dirigente; l'autonomia finanziaria dell'organizzazione, il distacco dai partiti della sinistra storica, la messa in discussione del modello organizzativo a piramide. Ciò che si voleva strutturare ora era un'organizzazione politica delle donne anziché per le donne. Ma solo nel successivo congresso del 1982 l'Udi sancì il distacco definitivo dai partiti e l'inizio di un nuovo ciclo della sua storia che la porterà ad avvicinarsi al movimento delle donne.

⁷⁰ RIBERO, *Una questione ...* cit., p. 59

3. LE DONNE CATTOLICHE ALLA “RICONQUISTA”

3.1. *Donne cattoliche e Resistenza (1943-1944)*

L'impegno delle donne cattoliche nella Resistenza costituisce un momento importante perché segna il passaggio da un protagonismo femminile religioso ad uno civile, dalla cittadinanza ecclesiale a quella politica¹. Come emerge dalle testimonianze orali di donne cattoliche protagoniste della Resistenza nel Veneto, raccolte e pubblicate da Maria Teresa Segà e Luisa Bellina², la scelta antifascista e resistenziale non può essere ricondotta ad un'unica chiave interpretativa, si configura piuttosto come convergenza di elementi soggettivi. Se all'inizio la scelta è determinata prevalentemente da motivazioni di carattere umanitario, in seguito l'adesione si fa più completa e consapevole.

Non sapevamo nulla di partiti e di politica – scrive Tina Anselmi – però sapevamo una cosa: che volevamo cambiare le cose uscire da uno Stato che si poneva come valore assoluto al di sopra di ogni morale, al di sopra di ogni diritto naturale, dovevamo rimanere protagonisti anche dopo, non andarcene a casa [...]. La mia scelta politica, il mio impegno politico ha in quella prima scelta la sua motivazione.³

La lotta clandestina porta queste ragazze ad assumere comportamenti prima inimmaginabili e alla scoperta di un protagonismo storico nuovo. Se

¹ P. GAIOTTI DE BIASE, *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche in Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, a cura di G. BONACCHI e A. GROPPA, Bari, Laterza 1993, pp.128-165

² L. BELLINA-M. T. SEGÀ, *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza Veneta*, ISTRISCO e IVESER, Treviso-Venezia 2004

³ T. ANSELM, *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna* in S. TRAMONTIN, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Regione del Veneto 1995, p. 60

all'inizio "la resistenza delle donne del nostro popolo è nata attraverso le vie della carità", diventa in un secondo momento, scrive Ida D'Este, impegno organizzato e consapevole, fino a giungere all'azione militare.⁴

Quanti servizi nella vita clandestina poterono essere fatti soltanto da donne: perché meno sospettate e in certe cose più abili e disinvolute! (...) Senza sapere né pretendere di essere eroine, molte ci hanno rimesso la vita. Fare la staffetta, fare il palo, fare spesso da schermo all'uomo (...) Chi parla di sesso debole, di donne ciarliere, non ha conosciuto queste patriote dell'ultimo risorgimento italiano.⁵

Sulle scelte e sui comportamenti di queste donne influirono anche i cambiamenti intervenuti tra gli anni Venti e Quaranta: malgrado il maschilismo programmatico del regime, c'era un'inarrestabile anche se involontaria, inconscia, evoluzione della condizione femminile legata alla crescita della scolarizzazione, alla mobilità, al nuovo uso del tempo libero, al diffondersi del cinema e della radio.⁶

Dopo la liberazione le donne che hanno partecipato alla Resistenza riprendono l'attività assistenziale verso gli orfani, i reduci, gli sfollati, spesso assieme anche a donne di altri schieramenti politici. Alcune si ritirano poi negli studi, nella famiglia o cercano di trasferire nel loro lavoro, nell'insegnamento, gli ideali per i quali hanno lottato. Altre s'impegnano nel nuovo partito della Democrazia cristiana, vanno per i quartieri, per i paesi, a fare proselitismo. Con queste parole Francesca Meneghin di Vittorio Veneto (Tv) ricorda il suo impegno in occasione delle elezioni politiche del 1946:

Io credo, in quel momento, di non essermi risparmiata in niente. Credo di avere fatto tutte le fabbriche: andavo nella mai fabbrica un po' prima e distribuivo i volantini lì, poi lavoravo, venivo fuori alle due e andavo nelle altre fabbriche, anche alle dieci di sera.⁷

Significativa a proposito dell'impegno politico delle donne cattoliche è stata l'esperienza del giornale «La voce della donna» quindicinale veneto della Democrazia cristiana. Il primo numero esce il 30 luglio del 1945, la

⁴ L. BELLINA, *Ida e le sue sorelle: ragazze cattoliche nella Resistenza Veneta in Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza nel Veneto*, a cura di M. T. SEGA, Portogruaro, Nuova dimensione, 2008, pp. 52-53

⁵ I. D'ESTE, *La resistenza della donna del nostro popolo è nata attraverso le vie della carità*, «Donne d'Italia», 15, 1964, pp. 10-11.

⁶ ID, p. 50.

⁷ Cfr. Francesca Meneghin in *Tra la città ... cit.*, pp. 128-129.

direttrice responsabile, Elena Franco Nani⁸, affiancata, come vicedirettrice, da Giulia Fogolari⁹, presenta, nell'editoriale, lo scopo del periodico: studiare e stimolare lo specifico femminile nella partecipazione alla vita politica e sociale "perché il volto della Patria torni pulito e luminoso".

L'educazione civile e politica caratterizza i contenuti di quasi tutti gli articoli. A fianco degli argomenti attinenti alla ricostruzione, ai problemi del lavoro femminile e in particolare alla vita delle operaie nelle fabbriche, all'attualità politica italiana, è ancora dominante il tema della Resistenza. Sul tema dell'epurazione la posizione è netta: non si parla mai di perdono. Si inizia riportando esperienze dirette della Resistenza tratte dal diario di Ida D'Este, *Croce sulla schiena e Racconti di vita partigiana*.¹⁰

Nel numero 2 del 14 gennaio del 1946 la redazione pubblica un appello con il quale invita tutte le donne che hanno collaborato nel periodo della Resistenza a inviare una cronaca dettagliata della loro esperienza nella clandestinità. Si fanno strada un po' alla volta nel giornale punti di vista diversificati. C'è chi punta su una visione esclusivamente cristiana della nuova società, altre, anche esponenti di rilievo del movimento femminile della Dc come Aldina Quattrin si iscrivono all'Udi, ma la rappresentante ufficiale della Dc viene ritirata dall'Udi di Venezia. Per le donne cattoliche la politica deve avere un segno inconfondibile: "il segno della Croce".

Il filo della trama ci deve essere. Sarà – parliamoci chiaro – o totalitario o democratico, o materialista o spirituale, o ateo o religioso. [...] e poiché l'Udi non dà garanzia di educare le sue iscritte su basi etiche le donne della Dc non vi aderiranno. L'educazione ci verrà data in seno al Partito.¹¹

L'attivismo frenetico profuso nei primi due anni per formare il movimento femminile Dc e lo stesso giornale entrano in crisi già nel 1946. Elena Franco Nani scrive:

⁸ L. BELLINA, *Una Giovanna d'Arco*, in *Tra la città...* cit., p. 88 n. 31, la Mocenigo dopo la liberazione fu direttore de «La voce della donna», nel numero 2 del 15 agosto 1945 nell'articolo "Il lavoro e le donne" rivendica il diritto delle donne al lavoro non solo per una questione di indipendenza economica ma anche per affermare la propria dignità "Non vogliamo sentirci dire nuovamente che la donna sta bene soltanto a casa. Se essa non è per natura inferiore all'uomo è ingiusto limitare la sua missione ad una vita chiusa entro le pareti domestiche". Le donne "devono poter esercitare anche le professioni considerate particolarmente maschili come la ingegneria, la medicina, l'avvocatura ecc."

⁹ ID, p. 88 n. 33, Giulia Fogolari fu presidente della FUCI femminile veneziana dal 1937 al 1941.

¹⁰ «La Voce della donna», 30 luglio 1945

¹¹ *Chiarificazioni*, «La Voce della donna», 31 agosto 1945

Non vogliamo sentirci dire nuovamente che la donna sta bene soltanto a casa. Se essa non è per natura inferiore all'uomo è ingiusto limitare la sua missione ad una vita chiusa entro le pareti domestiche (..) devono potere esercitare anche le professioni considerate particolarmente maschili come la ingegneria, la medicina, l'avvocatura ecc.¹²

Per le donne cattoliche è difficile conciliare il significato dell'esperienza resistenziale con il quadro politico del dopoguerra, soprattutto dopo la rottura del clima unitario del Cln, la Dc stessa scoraggia la memoria della Resistenza che ritiene in contraddizione con l'ideologia della priorità della ricostruzione della famiglia e della necessità di riaffermare al suo interno ruoli sessuali tradizionali. La lotta di liberazione diventa una necessità dettata dalla drammaticità del momento, una parentesi da chiudere presto in nome di una pacificazione di cui la Chiesa si fa promotrice¹³. Le donne cattoliche vengono inglobate nel disegno di conquista delle masse femminili alla causa della democrazia.

3.2. *Il Cif nell'immediato dopoguerra (1945-1949)*

Contemporaneamente al precipitare degli eventi bellici e alla caduta della dittatura, viene avanzata sempre più esplicitamente la candidatura dei cattolici alla direzione della società post-fascista. L'idea che i cattolici potessero aspirare a divenire classe dirigente è presente negli interventi di Pio XII alla fine del 1944, diffusi tramite radiomessaggi, nei quali il pontefice delinea i caratteri del futuro sistema democratico e ne pone a fondamento l'ispirazione cristiana. Esiste nel movimento cattolico una volontà abbastanza definita di esercitare un ruolo decisivo nella società post-bellica e contemporaneamente vi è la consapevolezza che ciò è possibile solo intervenendo attivamente nelle questioni sociali e politiche emergenti.

Questo progetto di riconquista cristiana della società era iniziato già durante la guerra e perseguito dalla Chiesa attraverso le varie organizzazioni di Azione cattolica, in particolare attraverso i due rami della Gioventù cattolica. Attività volte a mantenere i contatti con le famiglie dei soldati, l'assistenza morale e materiale alla popolazione, erano iniziative modeste, ma condotte in modo capillare e continuo attraverso le quali emergeva la

¹² E. FRANCO NANI, *Il lavoro e le donne*, «La Voce della donna», 8 ottobre 1945

¹³ SEGA, «*Armata di ideali, nutrita di fede*». *Comuniste e cattoliche dalla resistenza alla politica*, in *Guerra ... cit.*, pp. 191-194

capacità delle associazioni di rispondere alle esigenze più immediate della popolazione nel difficile periodo bellico.

Nel 1943 la Chiesa italiana proclama una grande «crociata della carità» proprio in segno di condivisione e aiuto alla popolazione, di supporto agli sfollati e di assistenza materiale alle famiglie più colpite dalla guerra, mentre l'apposito Ufficio Informazioni del Vaticano spesso suppliva ai ritardi degli organi statali, riuscendo a fornire notizie e varie forme di aiuto a parenti di prigionieri, dispersi e caduti. Sempre nel 1943 in occasione del XXV della fondazione della Gioventù Femminile il papa chiamerà l'organizzazione ad atti speciali di carità per sfollati e sinistrati, che si concretizzeranno specie durante il periodo natalizio.¹⁴

Nel 1943 diviene esplicita la preparazione per assicurare alla Chiesa un ruolo dominante in funzione degli assetti postbellici, come affermerà senza mezzi termini il periodico della Gioventù Femminile di Vittorio Veneto appena finita la guerra riportando una lettera di mons. Zaffonato, vescovo locale:

Le basi della ricostruzione devono essere interamente cristiane, altrimenti la Patria e il mondo avranno altre scosse e nuove lacrime.¹⁵

Un aspetto caratterizzante dell'attività della Chiesa in questo periodo è il suo massiccio impegno nel settore dell'assistenza, la creazione della Pontificia Commissione Assistenza (PCA) nel 1945 con il compito di erogare assistenza in maniera specifica e costante a determinate categorie sociali particolarmente bisognose che si concretizza in particolare nell'organizzazione di colonie estive e invernali. I legami con l'UNRRA, con enti statali e locali come l'Ufficio Provinciale di Assistenza Postbellica e quello per gli Aiuti internazionali garantiscono alla PCA l'inserimento nell'opera di ricostruzione.

Negli anni del dopoguerra la PCA poggia saldamente sull'organizzazione capillare della Chiesa gestirà pressoché totalmente il settore dell'assistenza in una situazione di vuoto e inefficienza da parte della struttura pubblica.

Altro importante modo d'intervento è il Segretariato Diocesano Attività Sociali (SEDAS) con sede a Roma e dipendente a livello diocesano dall'Ufficio per la direzione di Azione Cattolica, i membri del Sedas erano rappre-

¹⁴ L. GAZZETTA, *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Roma, Viella 2011, p. 248

¹⁵ I. PICOT, *Chiesa e società nel vittoriano tra guerra e dopoguerra*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Verona, Bertani, 1988, p. 602

sentanti dei rami di Ac, cui progressivamente si affiancarono iscritti delle ACLI, del Cif e della Coldiretti.

Attraverso l'azione di propulsione e di coordinamento con altri enti (UNRRA, PCA) i cattolici sono inseriti nei principali campi di attività sociale, e questo inserimento capillare ha sostanzialmente come obiettivo la costituzione di un fronte articolato da opporre ai movimenti "sovversivi" che con i loro programmi minacciavano di sottrarre vasti strati sociali all'influenza della Chiesa.

Questo progetto viene evidenziato negli appunti di mons. De Biasi, stesi per la seduta dei vicari foranei nel febbraio 1946 nella quale doveva essere discussa la situazione del movimento sociale cristiano:

Ecco la ragione del sorgere delle nuove organizzazioni: al sorgere delle organizzazioni parasindacali comuniste (contrapponiamo) le ACLI, al sorgere dell'Udi il Cif, al sorgere delle organizzazioni sportive e ricreative il CSI e l'ACSI¹⁶.

L'azione del Cif si colloca a metà strada fra l'azione sociale e quella politica, nel primo Statuto provvisorio redatto nel 1945 viene precisato lo scopo dell'associazione:

Il Centro Italiano Femminile è sorto dalla necessità di raggruppare e coordinare le forze femminili di attiva e franca professione cattolica in vista dei grandi compiti morali, sociali e civili che la pace affiderà alla responsabilità della donna italiana. I tempi che si preannunciano sono tali che la donna non possa limitare i suoi interessi unicamente alla vita familiare e professionale, o esaurire la sua attività nell'azione caritativa e religiosa delle associazioni alle quali appartiene; oggi la donna deve essere pronta, anche con quei mezzi che la democrazia mette a disposizione, a sostenere i principi morali e sociali che sono alla base della fede che professa; deve essere disposta a difendere risolutamente la famiglia e quanto ha pertinenza con l'istituto familiare, deve infine contribuire alla ricostruzione del suo paese e vigilare perché si faccia sotto l'ispirazione della dottrina sociale cristiana [...] L'appello è pertanto rivolto alle donne di ogni categoria: professioniste, laureate, insegnanti, impiegate, scrittrici, funzionarie di uffici pubblici e privati, donne di casa, commercianti, operaie, artigiane, massaie e contadine, a tutte coloro cioè alle quali sta a cuore la ricostruzione della patria su basi cristiane.¹⁷

¹⁶ ID, p. 605

¹⁷ Archivio storico del Patriarcato di Venezia, Azione Cattolica, Presidenza della Giunta Diocesana, b. 9, fasc. 23, *Il Cif. Costituzione e funzionamento*, Comitato nazionale, Roma, s.d.

Il Cif nasceva inizialmente con una struttura federativa di tutte le associazioni cattoliche femminili, proprio per rispettare la grande ricchezza del mondo femminile cattolico, ma si mostrava aperto a tutte le donne «alle quali sta a cuore la ricostruzione della Patria su basi cristiane»¹⁸, raccoglieva ventisei associazioni cattoliche variamente impegnate sul piano della formazione religiosa, dell'apostolato di ambiente¹⁹ e dell'attività assistenziale, tra queste particolarmente numerosa era l'Azione cattolica.²⁰

Questo tipo di struttura se da una parte contribuì sicuramente alla penetrazione dell'associazione nella società dall'altra impedì lo sviluppo di una sua autonoma e integrata struttura. L'organizzazione faceva capo ad un Consiglio Nazionale, cui competeva l'orientamento dell'organizzazione, e ad una presidenza centrale che si limitava a compiti di coordinamento e di formazione del personale e dei dirigenti periferici. Sul territorio si articolava con una serie di comitati provinciali che avevano il compito di provvedere sia all'organizzazione e al funzionamento dei comitati comunali, sia alla formazione di nuclei di propagandiste alle quali veniva affidato il compito di far progredire i comitati comunali. Lo stesso compito a livello comunale veniva svolto dalle "incaricate". A capo di ciascun comitato vi era una presidente. Il rapporto con la gerarchia ecclesiastica era garantito dalla presenza dei consulenti ecclesiastici.²¹

Apparentemente il Cif non aveva nessun legame con i partiti, nemmeno con la Democrazia cristiana e suo obiettivo era la crescita culturale delle donne cattoliche. Separato dal Movimento femminile della Democrazia cristiana in realtà aveva con esso un fecondo interscambio divenendo una sorta di preparazione prepolitica per le donne cattoliche e assolvendo alla funzione di cinghia di trasmissione tra l'attività sociale delle donne e quella politica.²²

¹⁸ *Il Cif* cit., p. 4

¹⁹ Si chiamava così un tentativo messo in atto a partire dal 1943 di penetrare nel mondo del lavoro (fabbriche soprattutto) attraverso l'opera delle attiviste che devono diffondere la dottrina sociale della chiesa. Cfr. PICOT, *Chiesa...* cit., pp. 593-612

²⁰ Aderirono al Cif: Unione Donne, Gioventù Femminile, Movimento Laureati, Sezione Maestri di A.C.; Unione Cattolica Insegnanti Medie; Opera delle Impiegate, Sezione delle Impiegate di A.C.; Aiuto Cristiano; Protezione della Giovane; Rinascita; Compagnia di San Vincenzo; Conferenze di San Vincenzo; ACLI; Apostolo della Preghiera; Opera Pia Divina Provvidenza; Dame di Malta; Opera Ospedaliera; Associazione nazionale Combattenti; Assistenti Sanitarie; Opera del Catechismo per le Parrocchie di Roma; Opera Biblioteca Ospedali; Terz'Ordine Osservanti; ONARMO; Infermiere di San Giuseppe; Focolare.

²¹ 1945-1985 *quarant'anni del Centro Italiano Femminile nel Veneto*, Padova 1985, p. 7

²² C. DAU – NOVELLI, *Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)*, Roma Studium 1995, p. 7

Assieme all'UDACI e alla Gioventù Femminile, il Cif andò a costituire il retroterra associativo cattolico del movimento femminile della Democrazia cristiana. Le prime due associazioni svolgevano un fondamentale ruolo formativo nell'ambito dell'organizzazione cattolica di massa:²³

Attraverso esse si fondava e radicava quella particolare concezione dei rapporti interpersonali, della famiglia, dei sentimenti, del solidarismo caritativo, dell'aspirazione ad un miglioramento dell'ordine, che era strettamente connessa al tipo di religiosità prevalente nell'Italia cattolica del periodo preconciliare. In particolare alle donne veniva chiesto, in tale contesto, di mobilitarsi in prima linea per la tutela della famiglia, che veniva considerata come il luogo principale dove era possibile arginare sia i cambiamenti dei costumi introdotti dall'incipiente modernizzazione sia il laicismo e il comunismo: questi erano indicati come portatori di una concezione materialista del rapporto matrimoniale e quindi negatori di quei valori spirituali che invece la famiglia cristiana era in grado di produrre per l'intera società. Essa è fondata sul matrimonio indissolubile e funzione sociale della donna è l'educazione dei figli. Da questa concezione, a lungo tempo dominante, derivavano due conseguenze importanti sul piano della presenza sociale della donna. Anzitutto la considerazione primaria del lavoro domestico come condizione perché essa potesse adempiere il suo ruolo naturale: ciò significava anche richiesta politica di forme di sostegno economico – sociale come il salario familiare, ma soprattutto provvisorietà del lavoro extra domestico e preferenza per quelle forme di occupazione non totalmente assorbenti. In secondo luogo si riteneva come campo principale, e pressoché esclusivo, per gli impegni extra domestici delle donne, quello di attività nelle quali la sua funzione “naturale” veniva proiettata, come le innumerevoli forme di attività caritativa²⁴.

Maggiore sensibilità alla condizione della donna aveva manifestato nei primi anni del dopoguerra la Gioventù femminile, con l'approvazione nel 1947 di una *Carta della giovane*, che rivendicava interventi legislativi per l'istruzione obbligatoria fino a 14 anni, la difesa dallo sfruttamento delle donne in un quadro di difesa più generale della pubblica moralità, l'orientamento, l'istruzione professionale e le previdenze per il lavoro femminile, il sostegno al lavoro domestico e alle nuove famiglie. Entrambe le associazioni svolgevano anche una certa attività di orientamento elettorale e politico senza particolare originalità rispetto alle direttive dell'Azione cattolica. Partecipavano attivamente alle mobilitazioni accentuando di volta in volta i temi

²³ Per una ricostruzione della funzione e dell'attività di queste due associazioni dalle origini al fascismo, cfr. GAZZETTA, *Cattoliche ...cit.*; sull'attività del Movimento cattolico e della gioventù Femminile dal 1940 al 1946 nella zona di Vittorio Veneto cfr. A.M. SCHIAVETTO, *L'apostolato tra le lavoratrici e i «Raggi d'ambiente»* in BELLINA – SEGA, *Tra la città ... cit.*, pp. 103-113

²⁴ PARISELLA, *Mondo cattolico ... cit.*, pp. 140-147

del buon uso del voto, della necessità di difesa della famiglia fuori dalle mura di casa, della preferenza alle donne nelle liste democristiane.²⁵

Al fine di coordinare, intorno alle associazioni femminili di Azione cattolica, l'attività delle altre organizzazioni sociali e religiose era stato fondato il Cif, la sua attività sembrò subito esplicitamente diretta a contrastare l'iniziativa dell'Udi, ad essa il Cif intendeva contrapporsi come espressione unitaria delle donne cattoliche verso lo Stato e come portatore dell'esigenza di ricostruire la patria su fondamenta cristiane.²⁶ Dalle sue fila, come pure da quelle di altre associazioni cattoliche femminili, provenivano i quadri del Movimento femminile democristiano, organizzazione costituita, non senza opposizioni all'interno del partito, con una caratterizzazione confessionale accentuata sia nei suoi quadri dirigenti sia nelle militanti più attive direttamente provenienti dall'Azione cattolica, allo scopo già dalle origini di promuovere la partecipazione elettorale delle donne. Rivestiva pertanto un'importanza particolarmente rilevante far comprendere all'elettorato femminile la necessità di uscire dall'ambito dei problemi familiari per partecipare alle scelte politiche attraverso il voto²⁷.

²⁵ ID, pp. 140- 147

²⁶ Cfr. la documentazione raccolta nel volume *Il Centro Italiano Femminile 1945-2005. Una storia per immagini*, a cura di F. TARICONE, Roma, Ed. Studium 2005. In questo volume si sottolineano i passaggi teorici e attualità dell'operato del Cif in merito alla condizione femminile, all'interno di una logica collaborativa, mai oppositiva e di scontro, con le istituzioni e la società politica ed ecclesiastica. Il Cif invitava le singole associazioni a nominare rappresentanti nei Comitati del Cif Nazionale ed esortava anche le numerosissime donne non iscritte ad associazioni a contribuire positivamente con un'energica azione per lo sviluppo e l'affermazione della personalità femminile, per il riconoscimento e la tutela della donna nel mondo del lavoro e delle attività civiche.

«Era difficile – scrive Maria Badaloni – far capire che la vita pubblica non era un male necessario, neanche una carriera per i politicanti di professione o una palestra di scontro tra i partiti, bensì l'espressione della vita sociale che riassume tutti noi, come persone, come gruppi associati e condiziona con la sua attività normativa ed esecutiva la nostra vita, il nostro lavoro, il presente e l'avvenire dei nostri figli.

²⁷ PARISELLA, *Mondo cattolico* ... cit., pp. 140-147, «Fino al 1953 il Movimento femminile ebbe un'attività autonoma non molto rilevante, confusa o parallela a quella delle organizzazioni cattoliche femminili, alle quali le sue esponenti restavano legate. Dopo il 1953 si fece più netta l'esigenza di inserire i quadri delle organizzazioni femminili cattoliche in una attività dai contorni politici più marcati. Pertanto il Movimento promosse una serie di iniziative volte a formare le proprie dirigenti intermedie sulle questioni relative alla vita dello Stato, al significato del movimento politico dei cattolici, al valore della Resistenza e della Costituzione, alla collocazione della Democrazia Cristiana e delle sue scelte nel contesto della società italiana. Solo dopo il 1958 divennero centrali nell'attività formativa del movimento le specifiche questioni della condizione femminile, ma non venne mai messa sostanzialmente in discussione la cornice costituita “dalla sociologia cristiana e dalla considerazione del ruolo naturale della donna, dalle quali derivava la preferenza accordata ai temi della parità con l'uomo sul piano

Che il Cif si prefiggesse in primo luogo compiti politici risulta chiaramente dal testo del suo primo «Appello alle donne italiane» del 1944 nel quale si enunciano i propositi di «operare per il raggiungimento e il miglior esercizio dei diritti civili e politici e per il miglior adempimento dei doveri che ne conseguono». Con un'evidenza ancora più forte emerge nella lettera circolare che monsignor Gilla Gremigni invia ai vescovi, insieme ai testi dello statuto e dell'appello del Cif, nella quale indica tra i problemi che quest'ultimo dovrà risolvere «quello ormai urgentissimo delle elezioni amministrative a cui anche le donne che pensano cristianamente dovranno prendere parte per l'affermazione dei principi del Vangelo.»²⁸

Di quale politica si dovesse interessare il Cif e quale fosse il senso da attribuirsi alla politica lo chiariva «Gioventù femminile»:

Il Cif si occupa di politica? Intendiamoci, Se difendere i sacrosanti diritti della persona femminile, se difendere e diffondere la religione nella legislazione e negli istituti sociali, se difendere l'indissolubilità del matrimonio, l'insegnamento religioso nella scuola, la proprietà, la libertà: se desiderare il bene comune e lavorare per ottenerlo, se far tutto questo è fare della politica, il Cif fa politica come la fa la Chiesa. Ma questa politica è carità, giustizia, azione religiosa [...] Il Cif è una formazione politica? Quantunque sul terreno politico debba orientarsi verso quel partito il cui programma corrisponde in pieno al suo, tuttavia non è legato a nessun partito, poiché il suo spirito e i suoi ideali esulano dalla vita di partito.²⁹

Il Cif giungeva a prospettare alle donne cattoliche un impegno fuori di casa diverso dall'attività formativa – religiosa dell'Azione Cattolica e da quella caritativa di altre associazioni. Tuttavia abbastanza presto le dirigenti intermedie e le attiviste del Cif vennero impegnate in prevalenza nell'organizzazione di attività di carattere assistenziale e ritornò a prevalere quella concezione dell'attività esterna della donna come proiezione dell'attività domestica e familiare. Nei primi mesi dopo la liberazione nel Veneto il Cif svolse essenzialmente un'attività di carattere assistenziale in favore dei reduci, dei bambini, degli anziani, dei soldati feriti, dei malati, dei sinistrati e degli sfollati. Nel dicembre 1945 il Cif distribuì a Mestre e a Marghera coperte, frutta e dolci per adornare l'albero di Natale dei profughi giuliani. Dai primi giorni di marzo dell'anno successivo organizzò le “domeniche liete” iniziativa che prevedeva l'invito a pranzo di bambini indigenti da parte

giuridico più che quelli sull'uguaglianza, con le sue conseguenze a livello economico, sociale e del costume, che avevano difficoltà a farsi largo.»

²⁸ ROSSI-DORIA, *Le donne ... cit.*, p. 798

²⁹ TARICONE, *Il Centro ... cit.*, p. 63

di esponenti della DC. Fu successivamente organizzato l'invio di bambini poveri presso famiglie rurali della provincia che si impegnavano a offrire all'ospite vitto e alloggio. A Venezia fu costituita la "Società amici dei bambini" presieduta dall'avvocato Celeste Bastianetto, con lo scopo di assistere i bambini abbandonati e di sostenere agli studi i più meritevoli.³⁰

I comitati provinciali nel Veneto sorsero quasi contemporaneamente: nell'aprile del 1945 fu la volta di quelli di Vicenza e di Padova, le cui presidenti furono rispettivamente Angelina Scanagatta (1945-'52) e Lucia Masini (1946-'53); nei mesi tra giugno e luglio furono istituiti quelli di Rovigo, Verona e Treviso, con le rispettive presidenti Macignato Lucchini (1945-'47), Maria Bottagisio³¹ (1945-'65) e Bianca Alessandri (1945-'66); per ultimo, nel novembre del 1945, nacque quello di Belluno con la presidenza di Visca Nota Maria (1945-'47)³². A Venezia il comitato si costituì nel 1945 e Maria Monico venne eletta presidente (1945-'75). Anche nei centri minori, come Vittorio Veneto il Cif era presente già del 1945 e la sua prima presidente fu Dina Orsi.³³

Il Cif aveva l'enorme vantaggio di ereditare la tradizione dell'associazionismo femminile cattolico che, nato già prima del fascismo, era stato l'unico a potersi liberamente sviluppare durante il regime, competendo con le sue organizzazioni proprio nel settore dell'assistenza. Poteva contare da un lato sul poderoso sostegno materiale delle parrocchie, dall'altro su di una sedimentata esperienze di educazione alla disciplina nell'esercizio della carità. Questo protagonismo femminile tuttavia doveva realizzarsi nelle intenzioni della gerarchia, all'interno di limiti ben precisi, dettati da spirito di servizio, non da aspirazioni emancipative. Si incoraggiavano le militanti a diffondere valori cristiani, ma si scoraggiavano ad aspirare a carriere o a ruoli che erano in contrasto con la loro essenziale funzione familiare³⁴.

³⁰ SANTARELLO, *La Giunta* cit., p. 134 n. 50

³¹ V. CATANIA, *Le donne veronesi tra guerra e ricostruzione* in *Eravamo fatte ...* cit., p. 144, a Verona il Cif viene fondato nel luglio 1945 da un gruppo ristretto donne tra le quali Emilia Uberti, Maria Bottagisio e Maria Trabucchi Clementi. Appartenevano alla borghesia cattolica e antifascista perseguitata durante il ventennio. Emilia Uberti, era moglie di Giovanni Uberti fondatore del Partito popolare, nominato presidente della Provincia dopo la Liberazione, sarà eletto sindaco di Verona nel 1951. Cfr. anche R. MORO, *Mondo cattolico. Stato sociale e infanzia (1945-1953)* in AA.VV. *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo nel Novecento*, a cura di M. MINESO, Milano, F. Angeli, 2011, pp. 244-245

³² Le notizie sulla costituzione dei Comitati provinciali sono desunte dal censimento avviato dalla presidente nazionale nel 1950 pubblicato in TARICONE, *Il Centro* cit., pp. 89-99, i dati sono stati integrati con quelli desunti da: *1945-1985 quarant'anni ...* cit.

³³ BELLINA, *Tra la città ...* cit., p. 139 n. 17

³⁴ SEGA, «*Armata di ideali ...* cit., pp. 182-194. Cfr. anche *Mondo cattolico. Stato sociale e infanzia (1945-1953)* in *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo nel Novecento*, a cura di M. MINESO, op. cit., pp. 244-245

Le iniziative messe in atto dal Cif furono molte e diverse: apertura di asili, scuole, refezioni, raccolte di denaro; confezioni di abiti, pacchi-dono, pasti; visite agli ospedali; aiuto ai bambini delle famiglie più numerose. Il programma che il Cif si apprestava a sviluppare appare ben delineato in un articolo pubblicato su «La Voce dei Berici», il settimanale della Diocesi di Vicenza, nel novembre del 1945:

Il Cif viene facilmente confuso con l'Azione cattolica, esso è: l'apostolato delle donne cristiane in favore non già direttamente della Chiesa ma in favore immediato della Patria: ossia è l'organizzazione di signore e signorine a servizio non della parrocchia o della diocesi, ma a servizio del Comune, della Provincia, dello Stato. E perchè? Per divulgare e diffondere anche nel campo della vita sociale naturale il pensiero cattolico e la morale della carità e della giustizia cristiana. Per arrivare a questo occorre preparazione: bisogna far conoscere i doveri e i diritti sociali della donna; bisogna educare le donne a compierli con coscienza, intelligenza e libera.. Bisogna organizzarsi, ecco il Cif assume triplice aspetto: organizzazione attraverso comitati nazionali, provinciali e comunali, gruppi aderenti in parrocchia e in rione; formazione culturale e morale per dare conoscenza e coscienza dei doveri e diritti della donna in famiglia, nella vita economica, nella vita comune. Ecco i corsi di cultura sociale, lezioni sul dovere del voto; azione e attività in due direzioni, in alto e in basso. In alto presso le autorità per rendersi interpreti dei giusti desideri del ceto femminile, in basso per assistere con l'autorità civile e religiosa la popolazione bisognosa con la distribuzione di viveri, vestiti, asili, corsi di scuola elementare. Chi può comprendere? Enti femminili di ispirazione cristiana: Unione Donne e Gioventù Femminile di Azione Cattolica, le Terziarie, le Figlie di Maria, le aderenti del FARI (Federazione per le attività ricreative italiana).³⁵

Educazione e assistenza erano i rami d'attività dell'associazione: promozione di riunioni, corsi di orientamento e di aggiornamento sulle questioni che rivestivano carattere di attualità, colonie, mense, gruppi di intervento sociale, erano le iniziative nelle quali il Cif, favorito da esplicite deleghe o dall'inerzia di organi ed enti pubblici, acquisiva-dopo un inizio generico – una qualificazione specifica e attraverso le quali esercitava anche un'influenza di tipo politico-formativa e di tipo politico-elettorale. Accanto agli impegni di natura assistenziale il Cif sviluppò un'intensa attività nell'orientamento elettorale, ponendo le donne cattoliche di fronte al dovere di votare e di votare per le candidate indicate dall'organizzazione soprattutto in vista delle consultazioni elettorali.

³⁵ «La Voce dei Berici», 11 novembre 1945

Nell'omelia di Pasqua del 1946 a Vicenza il cardinale Dalla Costa affermava:

Comprendiamo che se la donna ha il suo regno e il suo trono nella casa, se la donna è essenzialmente per la famiglia, essa però può e deve uscire di casa e togliersi dalla famiglia, quando lo domandi la gloria di Dio, quando lo chiedono i bisogni della Chiesa, quando lo esigano gli interessi supremi della famiglia e del popolo cristiano.³⁶

La sua posizione traeva vigore dalla notificazione dell'episcopato Triveneto del 9 aprile 1946 che specificava:

Il preciso dovere di dare il proprio voto soltanto a quei candidati di cui si ha la certezza che difenderanno e rispetteranno l'osservanza della legge di Dio e i diritti della Chiesa nella vita privata e nella vita pubblica.

Il ruolo del Cif fu determinante nel processo di iniziazione alla politica specialmente nell'aiuto fornito alle donne ad esercitare il diritto di voto. Esisteva il fondato timore che molte si sarebbero astenute per ignoranza dei meccanismi di voto. Pertanto già nei primi mesi del 1946 vennero organizzati corsi di formazione con temi di cultura sociale per portare a conoscenza delle donne e al tempo stesso far loro prendere coscienza dei doveri e dei diritti nella vita familiare e civile. Negli incontri si affrontavano temi quali la Costituente e la Costituzione, il ruolo della donna nelle opere di assistenza, il Concordato.³⁷

I corsi erano tenuti da personale qualificato proveniente dall'ambiente universitario, politico, clericale e dal mondo delle professioni. Al fine di contribuire a sostenere la ricostruzione materiale e morale della società italiana vennero organizzati corsi di economia domestica e rurale, diretti soprattutto alle casalinghe, categoria che fu oggetto di particolare attenzione da parte del Cif. La pensione alle casalinghe fu uno degli obiettivi legislativi del Cif, della presentazione del progetto di legge si farà carico nel 1955 Vittoria Tomanlio, deputata democristiana.

Oltre che sul piano dell'educazione alla politica il Cif si impegnò fra il 1947 e il 1948 nel programma di assistenza agli emigranti, la presidente, Maria Rimoldi aveva costituito l'Associazione nazionale famiglie emigranti.³⁸

³⁶ «La Voce dei Berici», 2 dicembre 1945

³⁷ «La Voce dei Berici», 10 febbraio 1946

³⁸ «Bollettino del C.I.F. Comitato provinciale di Vicenza», gennaio 1948. La costituzione dell'associazione nazionale avvenne nell'aprile 1947, a Maria Rimoldi si deve inoltre la costituzione nel 1948 dell'Opera nazionale asili (O.N.A) e dell'Opera preventori infanzia, trasfor-

Alcune sezioni di questa associazione erano nate anche nel Veneto, della costituzione di quella di Vicenza ne dava notizia Amalia di Valmarana, presidente del Cif provinciale, nel corso del terzo Congresso provinciale tenutosi nel gennaio del 1948 nella cittadina berica.³⁹ L'impegno dell'associazione fu inizialmente quello di fornire alla partenza viveri e indumenti ad ogni emigrante, e di mantenere i contatti con le famiglie. Se ad emigrare erano giovani donne ne segnalava la partenza all'Opera per la Protezione della giovane perché potesse assisterle durante il viaggio.⁴⁰

Da uno studio recente si rileva che nel 1946 emigrarono dal Triveneto circa 20.000 persone, di queste 2.150 provenivano dalla provincia di Vicenza, e che gli Stati verso i quali si dirigevano erano il Belgio, la Svizzera, la Francia e l'Austria. Fra le mete transoceaniche viene indicata l'Argentina.⁴¹

Nel bilancio dei primi cinque anni di attività il Cif stimava di avere assistito nella provincia di Vicenza: 158.000 sfrattati, 175.000 reduci e 120.000 disoccupati, 107.000 bambini negli asili e 383.000 nei doposcuola, 182.055 nelle colonie. Di avere inoltre costituito 21 cooperative di lavoro femminili e 147 laboratori nei quali trovarono occupazione 7.000 donne.⁴²

La disoccupazione femminile nell'immediato dopoguerra era in aumento a causa dei licenziamenti avvenuti per reinserire nel mondo del lavoro i reduci di guerra e della ristrutturazione dell'industria tessile il cui personale era costituito in prevalenza da donne. Una delle risposte al problema sia da parte dei partiti di sinistra sia da parte della Dc fu quello di costituire cooperative di lavoro di donne, questa soluzione era particolarmente incoraggiata dalle donne cattoliche perché consentiva di conciliare il ruolo materno e le esigenze di lavoro.

mata successivamente in una s.r.l. con il nome "Case del Sole" che si proponeva l'acquisto di immobili e la loro utilizzazione a fini ospedalieri, la gestione di case di cura per la lotta contro la tubercolosi e l'apertura di asili, sanatori e case di cura per bambini, cfr. TARICONE, *Il Centro...* cit., p.58 n. 68

³⁹ «Bollettino del C.I.F. Comitato provinciale di Vicenza», 21 gennaio 1947

⁴⁰ GAZZETTA, *Alle origini...* cit., p. 37, sorta in collegamento con la Società Internazionale per la Protezione della Giovane di Friburgo, ma anche in continuità con una serie di iniziative per la "moralità pubblica" promosse nell'ultimo decennio del XIX secolo, essa aveva come scopo principale il sostegno alle ragazze che emigravano per lavoro. Compito dell'associazione era, in primo luogo dissuadere le giovani dal cercare impegno fuori del paese e, in caso contrario, di offrire una rete di supporti temporanei come case alloggio, patronati di lavoro, ricreatori ecc.

⁴¹ TORRESIN, *L'emigrazione ...* cit., pp. 53-54

⁴² «La Voce dei Berici», 30 maggio 1950

3.3. *Gli anni Cinquanta e Sessanta: le colonie e la questione del lavoro femminile (1950-1970)*

Pochi mesi prima di lasciare la presidenza, Maria Federici diramava una circolare che aveva per oggetto il censimento delle attività dei comitati locali del Cif nei primi cinque anni di vita.⁴³ Dai dati ottenuti risulta che le attività più frequentemente realizzate nel campo dell'assistenza erano le colonie temporanee estive, marine o montane, per i bambini appartenenti alle famiglie più disagiate, che in queste strutture potevano fruire di soggiorni della durata di trenta giorni.

Nel 1947 nelle province italiane furono aperte 501 colonie, distribuite in quasi tutte le regioni, nelle quali furono assistiti 111.000 bambini⁴⁴. Il Cif si occupò della formazione del personale impiegato in queste strutture: direttrici, vigilatrici e ausiliarie, alle frequentanti veniva rilasciato un attestato di partecipazione.

A confermare questa attività si può citare il programma del Cif vicentino del 1951 che si può riassumere nell'organizzazione delle colonie temporanee e diurne, dei pensionati marini e montani, dei doposcuola in collaborazione con il Patronato scolastico, del potenziamento degli asili in collaborazione con l'Opera Nazionale Asili, dell'assistenza agli emigranti, della creazione di cooperative artigiane femminili di lavoro a domicilio, dell'assistenza alle madri povere al momento del parto, dell'istituzione di asili nido con la collaborazione della Croce Rossa, della formazione e dell'aggiornamento per le propagandiste.⁴⁵

Anche il Cif provinciale di Venezia nel 1954 organizzò venticinque colonie montane e marine, oltre a undici diurne solari, distribuite in circa trenta località del Veneto, accogliendo in tre turni 12.000 bambini dai sei ai dodici anni. Attivò inoltre tre colonie per adolescenti dai 13 ai 18 anni.⁴⁶

A Padova il Cif gestì in collaborazione con la Gioventù Femminile la colonia fluviale diurna «La Gioiosa» che accolse fino a 900 bambini in due turni per tutta l'estate. La colonia iniziò a funzionare dal 2 luglio del 1945 accogliendo un centinaio di bambini della città scelti fra i più bisognosi che venivano accuditi dalle iscritte alla Gioventù Femminile. Con gli aiuti forniti

⁴³ TARICONE, *Il Centro* cit., pp. 78-99

⁴⁴ ID., p. 79

⁴⁵ «La Voce dei Berici», 17 novembre 1949

⁴⁶ «Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia», nn. 6-7, 1954, p. 373

dalla POA rimase aperta fino al 1963 quando fu espropriata dal Comune. La direttrice della colonia è stata dal 1945 al 1952 Iole Cecchinato⁴⁷.

All'attività che svolgevano nelle organizzazioni politiche femminili bisogna affiancare anche quella che le donne svolgevano nei partiti. La consapevolezza di svolgere un ruolo politico all'interno delle organizzazioni femminili è presente fin dall'inizio nelle donne cattoliche, Maria Trabucchi Clementi di Verona affermava:

Il Cif però si occupava anche di politica, ci siamo sempre interessate a quello che si doveva fare [...]. Il Cif si è mosso perché le donne votassero e votassero bene, noi eravamo d'accordo con il voto alla donna.

Alle sue parole fanno eco quelle di Rosa Maria Carlini: «Andavamo a predicare alle donne perché votassero la democrazia, perché non prevalessse il comunismo», queste sono solo alcune delle testimonianze orali delle donne veronesi raccolte da Valentina Catania.⁴⁸

Vediamo quale fu il riflesso sulla politica istituzionale del nuovo protagonismo femminile negli anni dal 1946 al 1980? Dai dati emersi nel recente lavoro di Susy Gasparini,⁴⁹ risulta che a partire dalle elezioni del 1946 il primato della collocazione politica delle consigliere è detenuto dalla Democrazia cristiana, a Verona, Vicenza, Belluno e in particolare a Treviso, le consigliere democristiane risultano le uniche elette fino al 1980.

Per quanto riguarda la qualità e il tipo di deroghe, nei Consigli comunali di Padova e di Venezia si riscontra una maggiore presenza di assessore in Giunta, nel Comune di Venezia inoltre, oltre ad esservi fin dal 1946 dei referati affidati alle donne, si verifica una maggiore presenza femminile in più tornate amministrative.

Tuttavia l'apporto delle donne risulta confinato ai settori delle politiche sociali, assistenziali, scolastiche, culturali, rimane loro preclusa la possibilità di assumere incarichi di responsabilità in settori strategici che rimangono appannaggio degli uomini. Si tratta in genere di donne con un livello culturale medio-alto, molte sono laureate. Ci preme segnalare la presenza nei Consigli comunali di Venezia e di Vicenza delle due presidenti del Cif provinciale, questo dato costituisce una conferma dell'osmosi che si verificò tra organizzazioni collaterali e partito.

⁴⁷ G. FREZZA, *La Gioventù Femminile nella storia del Movimento cattolico a Padova*, Roma, AVE 2002, pp. 122- 125

⁴⁸ Le testimonianze sono tratte da una serie di interviste realizzate da Valentina Catania alle donne veronesi, cfr. *Le donne veronesi t...* cit., pp. 139- 156

⁴⁹ GASPARINI, *Donne ...* cit., p. 158

Nelle amministrative del 1951 che a Venezia portarono alla inaspettata vittoria della Democrazia cristiana e alla nomina del primo sindaco, furono elette sei donne, ma nessuna comunque ebbe incarichi di Giunta; in quella tornata elettorale Maria Monico venne nominata consigliera e mantenne tale incarico anche nella successiva consultazione amministrativa del 1956.⁵⁰

Nel 1951 anche in provincia di Padova, a Montagnana, la Dc conquistò i due terzi dei seggi e fu eletta sindaco Gigliola Valandro che ricevette un notevole numero di preferenze personali collocandosi a circa seicento voti di distanza dal più eletto dei consiglieri Dc.⁵¹ Il campo dell'assistenza fu un terreno cruciale per la sua amministrazione, un terreno che per lei rappresentò un mandato preciso proprio come cattolica impegnata in politica e, nello stesso tempo, un concreto terreno di mediazione sociale.

In questi anni fu determinante, nel raggiungimento della vittoria della Dc, l'aggregazione del mondo cattolico la cui azione si dispiegò soprattutto in campo assistenziale con l'apporto dell'Opera di carità, il rin vigorimento dell'Azione Cattolica, la creazione di nuove associazioni. La Pca ed il Cif gestirono pressoché in regime di monopolio le forme di carità più urgenti. L'Onarmo pianificò e mise in atto il suo intervento presso le masse operaie, supportando l'attività delle Acli, mentre l'Azione cattolica conobbe proprio in quegli anni il suo momento di massima espansione e nel contempo di più stretto rapporto con il partito dei cattolici.⁵²

In occasione della revisione della prima bozza dello Statuto del Cif, nel 1950, si resero più evidenti alcune tensioni presenti all'interno con gli enti federati, in particolare con l'Azione cattolica che non rinunciò a ricordare il suo valore primario su tutti gli altri componenti, ruolo primario che la presidente Maria Federici tese di fatto a ridimensionare.

La polemica riguardò la proposta di rendere più vasto quel fronte femminile cattolico consentendo l'adesione di nuove associazioni, che integrassero quelle federate sia sul piano organizzativo sia su quello delle attività, ma anche di singole donne. Questa posizione che era sostenuta dalla maggioranza delle presidenti provinciali incontrò la ferma opposizione delle dirigenti degli enti federati.

⁵⁰ ID, p. 58

⁵¹ L. GAZZETTA, *Tra mediazione sociale e progetti di sviluppo: il "settennato" di Gigliola Valandro in Sindaci tra Liberazione e Ricostruzione. Atti del Convegno di studi 5 giugno 2010*, «Terra d'Este», n. 40, 2010, pp. 119-146.

⁵² E. FRANZINA – E. BRUNETTA, *La politica*, in *Venezia*, a cura di E. FRANZINA, Bari, Laterza 1986, pp. 203-205. Nel 1951 la vittoria della Dc portò alla nomina di Angelo Spanio, eletto dopo le dimissioni di Ponti, mentre nel 1956 si affermò una giunta Dc-Psdi, con appoggio esterno del Psi, una soluzione d'avanguardia che prese il nome di "formula Venezia".

L'elezione di Amalia Spingardi Valmarana⁵³, già presidente del Cif di Vicenza, avvenuta nel giugno del 1950, fu il frutto di una mediazione alta fra vincitori e vinti⁵⁴. Valmarana aveva svolto un'intensa opera di assistenza a Vicenza dirigendo dal 1927 al 1945 la "Casa Materna" di Longara in sostituzione di Maria Fogazzaro che l'aveva fondata nel 1918.⁵⁵ Dopo la liberazione aveva fondato e presieduto il comitato vicentino del Cif.⁵⁶

Negli anni della sua presidenza, che furono anche quelli della grande trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industriale, Valmarana non tralasciò mai di ricordare importanza dell'assistenza sociale per garantire a tutte le donne il libero esercizio dei diritti civili:

Le due grandi direttive dell'attività del Cif sono l'assistenza e l'educazione, ma la distinzione delle attività nell'uno e nell'altro campo è puramente formale in quanto "assistere" nella sua concezione più nobile ed elevate, come è quella che risponde ai principi sociali del Cristianesimo, vuol dire soprattutto "educare"⁵⁷.

Gli anni Cinquanta si aprono con la battaglia per la difesa del fanciullo, il VI° congresso nazionale del Cif è interamente dedicato al fanciullo, il Cif individua nella stampa e nel cinematografo i due principali nemici da combattere, viene da una deputata veneta della Dc, Maria Pia Dal Canton,⁵⁸ che sarà presidente del comitato provinciale di Treviso dal 1976 al 1982, e da altri ventisette deputati la proposta di un disegno di legge che vietava ai minori di sedici anni di frequentare le sale cinematografiche⁵⁹, fra gli estensori di

⁵³ E. REATO, *Valmarana Spingardi, Amalia*, in *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia*, p. 877.

Alla presidenza del Cif nazionale furono elette fino alla fine degli anni Settanta: Federici Maria (1944-1950), Valmarana Amelia (1950-1962), Miceli Alda (1962-1979), Bosco Lucarelli Maria Rosaria (1979-1985).

⁵⁴ P. GAIOTTI DE BIASE, *Passare la mano. Memorie di una donna dal Novecento incompiuto*, Roma, Viella 2010, p. 72.

⁵⁵ GAZZETTA, *Tra mediazione ... cit.*, pp. 62-63 e n. 25.

⁵⁶ REATO, *Valmarana ... cit.*, p. 877.

⁵⁷ A. di VALMARANA, *Il posto e il metodo del Cif nel quadro della vita italiana*, «Cronache», giugno 1954, p. 4.

⁵⁸ D. RIBERA, *Maria Pia Dal Canton e la riforma dell'assistenza familiare in Italia negli anni cinquanta*, «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», a. XXXIX, sett.-dic. 2004, pp. 267-284.

⁵⁹ Legge n. 897 del 31 luglio 1956.

questo progetto troviamo altre due deputate venete democristiane Gigliola Valandro⁶⁰ e Ida d'Este.⁶¹

Gli anni Cinquanta costituiscono il periodo più vivo e ricco dell'esperienza del Cif a favore delle iniziative di assistenza a donne e bambini, agli alluvionati; sono gli anni delle colonie marine, montane, delle case per ferie a favore delle famiglie operaie e dei doposcuola; anni in cui si moltiplicano le scuole materne, sono gli anni della formazione di base per le donne di città e di campagna, dei corsi di taglio e di lingue, di economia domestica.

Gli assistiti dal Cif nella provincia di Venezia, tra il 1950 e il 1951, ammontarono a 5.357, all'associazione venne affidata la gestione delle mense comunali, queste andarono ad aggiungersi a quelle già funzionanti dislocate nei quartieri più popolari e in quelli operai di Venezia e Mestre.

L'impegno e la determinazione di Maria Monico portarono alla nascita, grazie anche all'intervento degli industriali e della vice presidenza del Consiglio, a Bibione, in provincia di Venezia, del Villaggio Marino Pio XII composto da cinque edifici con annessa chiesa. Questa iniziativa era stata preceduta nel 1954 dalla costruzione al Lido di Venezia, su di un terreno ceduto dal Comune, di alcune unità abitative per famiglie disagiate.⁶² A Vicenza, tra il 1954 e il 1956, nascevano due nuove scuole materne situate in due rioni popolari.⁶³

Dopo la disastrosa alluvione che colpì, nel 1951, in particolar modo il Polesine, il Cif aprì una scuola materna in provincia di Rovigo, a Polesine Camerini.

Il secondo decennio dal 1955 al 1965 è certamente il più complesso perché abbraccia il periodo della industrializzazione economica e del cambiamento sociale, in questa seconda fase si intensifica l'impegno del Cif nell'educazione culturale. Se le casalinghe erano state protagoniste della ricostruzione, le lavoratrici lo saranno del miracolo economico.⁶⁴

⁶⁰ GAZZETTA, *Tra mediazione ... cit.*, pp. 119-146 e 243-264.

⁶¹ BELLINA, *Una Giovanna d'Arco ... cit.*, pp. 61-102.

⁶² 1945-1985 *quarant'anni ... cit.*, p. 41.

⁶³ «Bollettino del C.I.F. Comitato provinciale di Vicenza», aprile 1956.

⁶⁴ Dal '58 al '64 si consumò il cosiddetto "miracolo economico", con tutto il carico di cambiamenti e di contraddizioni che innescò anche per la condizione femminile. Il Cif vi dedicò una lunga riflessione con il XII Congresso *Crisi di valori nella società in trasformazione* in cui si esprimeva la consapevolezza che le intense trasformazioni sociali avevano portato ad una modificazione di mentalità; il Cif non intendeva contrapporre i valori cristiani a tutti gli altri, ma di far maturare nelle coscienze una gerarchia di valori che tenessero conto di valori umani e cristiani. La crisi dei valori creava difficoltà di rapporti autentici nelle relazioni sociali, l'equilibrio tra interesse personale e beni comuni, la crisi dei valori religiosi, la manifestazione dell'edonismo in cui la donna veniva strumentalizzata a fini erotici.

Una prima conquista per le donne sul piano legislativo, è costituita dall'approvazione della legge sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri, anche se del disegno di legge fu artefice Teresa Noce del Pci, la deputata democristiana Maria Federici,⁶⁵ che lesse la relazione alla Camera dei Deputati, contribuì a garantire che ottenesse un sufficiente sostegno in Parlamento.

L'applicazione della legge tuttavia rimase a lungo disattesa. La questione del lavoro femminile investe l'attenzione e la riflessione del Cif soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni cinquanta, si agita lo slogan della "libera scelta" senza tuttavia affrontare in modo critico il nodo teorico e politico del problema per evitare un confronto difficile all'interno del movimento cattolico.⁶⁶

Già nel marzo 1949 il Cif aveva promosso un'inchiesta sul lavoro casalingo tramite un questionario che mirava a conoscere l'opinione delle donne. L'esito dell'inchiesta, alla quale rispose solo il 10% delle donne interpellate, accordava la preferenza al lavoro domestico perché garantiva una maggiore indipendenza e autonomia rispetto ad ogni altro lavoro, ma denunciava anche la durezza delle condizioni di vita delle casalinghe, segnata dalla povertà diffusa, dal sovraffollamento, dalla mancanza dei servizi igienici nelle abitazioni, di luce o acqua, e si concludeva con la richiesta della tutela giuridica e della previdenza sociale.⁶⁷

La richiesta dei cattolici sarà, com'è noto, l'aumento degli assegni familiari e la concessione della pensione alle casalinghe.⁶⁸

Non bisogna dimenticare che nei primi anni cinquanta si verifica l'espulsione dal mercato del lavoro di manodopera femminile soprattutto dal settore tessile sottoposto ad ammodernamento e si presenta quindi il problema di arginare la disoccupazione femminile. Il Cif nell'intento di attribuire valore economico e produttivo al lavoro casalingo sostiene quasi ovunque la costituzione di cooperative femminili favorendone la nascita soprattutto nel settore dell'abbigliamento, in questo modo le donne avrebbero potuto contribuire al sostegno familiare restando nella propria casa.

⁶⁵ Legge n. 860 del 16 agosto 1950. Fu il primo progetto di legge di iniziativa popolare presentato al Parlamento il 2 giugno 1948 da Teresa Noce e Giuseppe Di Vittorio. La proposta è sostenuta da Maria Federici che si è battuta all'interno della Dc per favorire un dibattito costruttivo con l'opposizione sul tema, cfr. Galoppini, *Il lungo ...* cit., pp. 172-179.

⁶⁶ P. GAIOTTI DE BIASE, *Movimento cattolico e questione femminile*, *Dizionario storico del Movimento cattolico*, in *Italia 1860-1980*, I/2, *I fatti e le idee*, Marietti, p. 107.

⁶⁷ TARICONE, pp. 109-116.

⁶⁸ La legge n. 389 viene approvata il 5 marzo 1963. La proposta di legge era stata presentata dall'on. Vittoria Titomanlio ed ebbe tra le cofirmatarie tre deputate venete della Dc: Maria Pia Dal Canton, Gigliola Valandro e Ida d'Este.

La posizione cattolica in merito al lavoro femminile extra domestico è molto articolata, come sostiene Koch, elementi di continuità, come l'affermazione della incompatibilità fra lavoro domestico e missione materna, convivono con l'azione innovativa di organismi come le Acli e il Cif, impegnati nella direzione del raggiungimento della parità salariale e della difesa dei diritti delle lavoratrici⁶⁹. Il dibattito sul lavoro femminile nel corso degli anni cinquanta va perdendo i toni aspri delle formulazioni precedenti, in riviste cattoliche come «Famiglia cristiana» e «Madre» non mancano servizi sulle nuove professioni femminili, dalle hostess, alle annunciatrici televisive.

Nella direzione di favorire la nascita di nuove professioni femminili il Cif di Venezia istituisce due Centri di Formazione Professionale, il primo viene avviato nel 1955 e prevede corsi per stenodattilografe, segretarie d'azienda e di agenzie turistiche, hostess, il secondo viene istituito nel 1963 a Mestre⁷⁰. Se in occasione di un'inchiesta nel 1954 la rivista dell'Unione Donne liquida in modo sbrigativo il lavoro della madre considerato solo un sintomo del desiderio di evasione, molte lettrici si dichiarano in disaccordo e scrivono al giornale per dimostrare di essere riuscite a conciliare nella loro vita le diverse esigenze. È chiaro che il richiamo alla nobiltà della funzione materna, l'affermazione del valore, anche economico del valore domestico non può più essere un motivo per trattenere la madre dall'affermare e sviluppare la sua personalità anche fuori dalla famiglia.⁷¹

All'inizio degli anni Sessanta la questione femminile diventa di urgente attualità, lo dimostrano il gran numero di inchieste e di convegni che si occupano di questo tema, nel 1961 l'Università cattolica di Milano nel convegno tenutosi a Roma *La donna e le professioni* riconosce la possibilità di armonizzare il lavoro extra domestico con le classiche occupazioni femminili; qualche anno dopo al XIV congresso nazionale del Cif sul tema *Famiglia e poteri pubblici* (dic. 1967 Roma) si afferma la normalità di un lavoro extra domestico per le donne sposate.

Di particolare interesse risulta il convegno nazionale delle Acli svoltosi a Roma nel 1965 dal titolo *La donna nella società italiana in trasformazione*.

Molto seguito dal Cif fu il regolamento del lavoro a domicilio elaborato dal Ministero del lavoro. A Venezia l'associazione organizzò nel marzo 1961 un convegno dal titolo *Il lavoro a domicilio nella provincia di Venezia*, nella relazione tenuta da Maria Teresa Franco vennero illustrati i risultati di un'in-

⁶⁹ F. KOCH, *La madre di famiglia nell'esperienza sociale cattolica*, in *Storia della maternità*, a cura di M. D'AMELIO, Bari Laterza 1997, pp. 257

⁷⁰ Questi corsi sono attivi ancora oggi

⁷¹ KOCH, *La madre* cit., p. 259

chiesta promossa nel 1958 dalle ACLI sulla diffusione del lavoro femminile a domicilio a Venezia e provincia.⁷²

Nel marzo del 1958 era stata approvata la legge sulla regolamentazione del lavoro a domicilio che estendeva al lavoro a domicilio le garanzie giuridiche ed economiche conquistate per il lavoro subordinato.⁷³ In realtà la legge si dimostrò presto inoperante per diversi fattori. In primo luogo per la tardiva formulazione del regolamento attuativo, ma anche per limiti intrinseci di formulazione.

L'inchiesta fece emergere dei risultati del tutto inattesi, pur nella difficoltà con cui fu condotta soprattutto per la diffidenza dimostrata delle lavoratrici, timorose di perdere il lavoro in quanto non operavano in conformità con le norme previste dalla legge, documenta infatti l'ampiezza raggiunta dal fenomeno. I settori coinvolti risultarono essere quelli tradizionali della lavorazione del vetro e dei merletti, la diffusione del lavoro a domicilio si estendeva dalle zone dove tali lavorazioni erano tradizionali, o in quelle particolarmente depresse, alle zone di concentrazione industriale.

I dati sulle donne impiegate sono approssimativi a causa della scarsa scientificità dei criteri con i quali fu condotta la rilevazione. Le categorie interessate nell'ambito della lavorazione del vetro erano quelle delle "imparaesse", delle confezionatrici di fiori di perle, delle lavoranti di perle a fiori "a lume", delle confezionatrici di collane, delle tagliatrici e incollatrici di mosaico e delle intagliatrici di vetro; nel settore del ricamo invece erano le merlettaie che lavoravano ad ago, a fuselli e a filet.

Dall'inchiesta emerge infine che il livello delle retribuzioni era basso, in molti casi raggiungeva le duecento lire e che, soprattutto nelle lavorazioni tradizionali, era ancora presente la figura del mediatore, vietata dalla legge, questa nella maggior parte dei casi non era conosciuta dalle lavoratrici o veniva disattesa.

Il X° congresso nazionale fu dedicato proprio al tema del lavoro, il Cif si distinse per la difesa della linea della doppia realizzazione femminile quella di madre e di lavoratrice. Per fare questo occorreva realizzare una serie di provvedimenti atti a facilitare la vita della donna secondo Amelia di Valmarana, era necessario studiare possibilità di lavoro a tempo ridotto, tutelare il lavoro a domicilio, rinforzare gli assegni familiari, riformare la legislazione della famiglia, incrementare la preparazione professionale femminile e preparare le donne ad organizzare il lavoro domestico.

⁷² ACPVe, AC, Presidenza Giunta Diocesana, b. 20, fasc. 5

⁷³ Le legge sulla regolamentazione del lavoro a domicilio, sostenuta da Udi, Acli e Cif, fu approvata nel 1958 (L. n. 264 del 13 marzo 1958). La Dal Canton aveva fatto parte della Commissione parlamentare consultiva per la sua approvazione.

Nel 1959 il Parlamento varò un'altra legge costitutiva del Corpo di polizia femminile, particolarmente seguita dal Cif, la proposta fu presentata dalla deputata Maria Pia Dal Canton.⁷⁴

Abbastanza travagliata fu anche l'approvazione della legge sull'ammissione delle donne a tutte le carriere, approvata nel 1963 grazie all'impegno di Maria Cocco, presidente del Cif di Cagliari.⁷⁵

Forse più che l'assistenza il Cif concretò il proprio impegno nella formazione culturale e sociale della donna con i Corsi di Educazione Popolare e quelli di Cultura Permanente.

La seconda metà degli anni cinquanta è significativa per il Cif e per le donne cattoliche in genere perché sono gli anni del Concilio e lo sforzo per ripensare il rapporto fra Chiesa e famiglia investe in particolar modo le questioni della sessualità, della procreazione, della coppia, del rapporto famiglia-società: si apre il lungo, stimolante e fecondo dibattito sul diritto di famiglia.

Il mondo cattolico ufficiale accetta il principio della parità fra i coniugi. Il movimento femminile cattolico attraversa negli anni post conciliari uno dei punti più bassi della sua capacità organizzativa.

Le Acli femminili si sciolgono fra il 1966 e il 1967, l'Azione cattolica unifica i rami maschile e femminile e si ritira dalla federazione Cif, questa scioglie la struttura federativa e si avvia verso nuovi percorsi. In tal modo la presenza femminile nell'associazionismo cattolico, sempre numericamente superiore a quella maschile, perde inevitabilmente di visibilità e di peso rappresentativo. E ciò proprio nel momento in cui il neofemminismo si faceva sentire anche in Italia, ingaggiando battaglie politiche sui temi scottanti del divorzio e dell'aborto.

Nel complesso le donne cattoliche non espressero una voce forte in questo decennio di grandi sfide all'autorità della Chiesa, il Cif nel corso degli anni Settanta sostenne alcune riforme giuridiche, ma le campagne più radicali costituivano una sfida diretta a tutto ciò che rappresentava.

⁷⁴ La legge per la costituzione di un Corpo di polizia femminile fu approvata nel 1959 (L. n. 1083 del 7 dicembre 1959). I compiti affidati al Corpo sono una sorta di allargamento del tradizionale ruolo svolto all'interno della famiglia: il buon costume, la famiglia e la sanità della stirpe, indagini relative a reati commessi da donne e minori, prevenzione e accertamento dei reati contro la moralità pubblica.

⁷⁵ Legge 9 febbraio 1963 n. 66



4. IL NEOFEMMINISMO DEGLI ANNI SETTANTA: APPUNTI PER UNA STORIA DA SCRIVERE

In questa sede si vuole offrire una prima mappatura dei gruppi che a partire dai primi anni Settanta diedero vita nel Veneto al movimento femminista. Quella del femminismo o del neofemminismo come le storiche definiscono questo movimento, per distinguerlo dal femminismo Otto e Novecentesco di stampo emancipazionista, è una storia ancora da scrivere, soprattutto per le difficoltà che la ricerca comporta: l'assenza di una tradizione di studi, la dispersione delle fonti e la loro problematicità. Esistono ricostruzioni parziali e regionali su momenti e aspetti del movimento femminista degli anni Settanta, ma non esiste ancora una sua storia generale scritta con una sensibilità di genere¹. Tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta era iniziato, anche se in modo differente da regione a regione, un lavoro di ricognizione con ricorso a fonti diverse, scritte e orali, che aveva portato da una parte alla pubblicazione di importanti lavori documentari o di storie di singoli gruppi e dall'altra alla produzione di saggi contenuti in più ampie ricostruzioni storiche legate o alla storia complessiva delle donne in età contemporanea o a capitoli di storie generali del Novecento.

Una tendenza positiva che è andata rafforzandosi è stata il lavoro capillare di censimento, di raccolta delle fonti, di costruzione di archivi, premessa ineliminabile ad ogni progetto di analisi e di interpretazione storica². Per il Veneto il principale riferimento rimane ancora oggi il lavoro di Anna Maria Zanetti, edito da Marsilio nel 1998³, che offre una prima ricostruzione della storia dei gruppi femministi presenti nella regione, realizzata sulla

¹ F. LUSSANA, *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta* in *Storia dell'Italia repubblicana*, III, t. 2, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Torino, Einaudi 1997, pp. 473-565

² E. GUERRA, *Femminismo/femminismi: appunti per una storia da scrivere*, «Genesis», III, 1, 2004

³ A. M. ZANETTI, *Una ferma utopia sta per fiorire*, Venezia, Marsilio 1998, seguito successivamente da *Le ragazze di ieri*, Venezia, Marsilio 2000

base dei documenti raccolti dal «Centro di Documentazione della Donna» di Padova.

A questo lavoro si aggiungono due tesi di laurea nelle quali le autrici ricostruiscono la storia di alcuni gruppi attivi a Venezia negli anni Settanta e a Verona negli anni Ottanta.⁴ Infine un ulteriore e prezioso contributo è venuto, in questi ultimi anni, dalla costituzione di alcuni archivi del movimento femminista.⁵

Resta ancora da intraprendere, parallelamente alla raccolta di documentazione cartacea, la ricerca della memoria delle protagoniste di quegli anni, la sola che nell'intreccio con le fonti scritte può meglio rappresentare la ricchezza problematica del neofemminismo.

Il nuovo movimento femminista, nasce in Italia nei primi anni Settanta in contrapposizione a quel modello di emancipazione che si era affermato in Italia ad opera delle organizzazioni femminili legate ai principali partiti politici, il neofemminismo mette in discussione anche le leggi di tutela giuridica delle donne e la diffusione di una nuova rete di servizi sociali, sostenendo la pratica della disparità o della differenza sessuale contro l'uguaglianza omologatrice della tradizione emancipazionista.

Il neofemminismo rinnega le conquiste civili e politiche dell'Italia repubblicana perché le considera il frutto di una politica rivendicazionista astratta perché non tiene conto della differenza sessuale. Della tradizione sociale e politica di emancipazione il neofemminismo rifiuta la logica di tutela, che ritiene ghetizzante e riduttiva della legislazione per le donne e afferma il valore della soggettività.⁶

⁴ S. GIRARDIN, *Storia e memoria del movimento delle donne a Venezia negli anni Settanta*, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, rel. prof.ssa Nadia Maria Filippini, a.a. 2003/2004 e G. MAGALINI, *L'associazionismo femminile a Verona negli anni '80*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, rel. prof.ssa MARIA ROSA DALLA COSTA, a.a. 1997/1998.

⁵ Mi riferisco ai fondi archivistici raccolti nell'Archivio "G. Beccari", costituito dall'associazione «Mneme» e conservato presso la Biblioteca Civica di Padova, e a quello del «Centro Femminista» conservato pure a Padova dalle sue fondatrici, Flavia e Sandra Busatta. A Venezia l'archivio «Donnateca» conservato presso il Centro Donna del Comune raccoglie documenti prodotti dai gruppi di Venezia e di Padova e delle province. Ulteriori nuclei documentari prodotti da gruppi attivi in Veneto negli anni Settanta e Ottanta si conservano presso la Fondazione «E. Badaracco» di Milano. Cfr. anche *Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di O. CARTAREGIA e P. DE FERRARI, Coordinamento donne, lavoro, cultura, Genova 1996.

⁶ A. ROSSI-DORIA, *Ipotesi per una storia che verrà*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di T. BERTILOTTI e A. SCATTIGNO, Roma Viella, 2005, nel suo articolo l'autrice avanza, un'interessante ipotesi da verificare: se il rifiuto dell'uguaglianza sia stato più dichiarato che effettivo in quel femminismo degli anni Settanta. La storica sembra più propensa ad individuare nell'idea

La cultura della differenza sessuale e la specificità di genere sono i nuovi valori che il movimento femminista contrappone al modello di integrazione e omologazione sociale.⁷

Le radici storiche del neofemminismo affondano nella crisi sociale e politica che precede l'esplosione del Sessantotto e che coincide con una situazione di latenza dell'impegno e della partecipazione delle donne alla vita politica. Nella contestazione del Sessantotto il femminismo troverà numerose assonanze rispecchiandosi ad esempio nella corrente antiautoritaria e antistituzionale.

Il riferimento ideale per il nascente movimento italiano è costituito dal movimento dei diritti civili che nasceva in quegli anni in America. La sinistra pacifista americana e il movimento studentesco degli anni sessanta sono parte del background culturale del femminismo statunitense la cui riflessione e pratica giungeranno in Italia all'inizio degli anni settanta, ma già prima del '68 filtrano in Italia informazioni sulla pratica dell'autocoscienza.⁸

Esiste un carattere specifico del femminismo italiano che determina l'originalità della sua proposta e la ricchezza delle sue manifestazioni: è il suo rapporto conflittuale, ma costante con la politica. Con il femminismo si afferma un'idea nuova del fare politica la combinazione fra il personale e il politico che è del tutto antitetica alla politica del diritto, dello Stato e in genere delle istituzioni. Nel corso degli anni Settanta attraverso l'acquisizione di importanti diritti civili e riforme istituzionali si estende il concetto di cittadinanza e alcune rivendicazioni delle donne si trasformano in conquiste normative e realtà istituzionali.

Dopo le elezioni politiche del 1976 una parte del movimento femminista prenderà parte alla fase di costruzione istituzionale avviata nel paese, disperdendo la sua forza conflittuale e radicale. Sarà una scelta sofferta che apre una nuova fase per una parte importante del movimento.

di differenza la rivendicazione della liberazione contro l'emancipazione, rivendicazione che serviva soprattutto a polemizzare contro le donne più anziane che dell'emancipazione apparivano le portatrici. Si tratterebbe cioè di un duro conflitto generazionale in particolare con le donne dell'Udi (che invece cominciano ad avvicinarsi al femminismo già al IX congresso del 1972 e arrivano in suo nome addirittura all'autoscioglimento all'XI congresso di dieci anni dopo), ma non, a differenza di quel che avverrà negli anni Ottanta, di una contrapposizione teorica della differenza alla uguaglianza.

⁷ LUSSANA, *Le donne ...* cit., p. 561

⁸ ID, *Le donne ...* cit., p. 550

4.1. I gruppi e “le battaglie storiche”

Tra fine del 1969 ed i primi anni del 1971 si susseguono in diverse città la nascita di gruppi e collettivi, nel 1971 si forma, a Padova e a Ferrara, sulla scorta dell'elaborazione di un filone di femminismo anglosassone e in particolare del lavoro di Selma James, il «Movimento di lotta femminile» che mutò poco dopo nome in «Lotta Femminista». Il gruppo pone al centro della sua elaborazione il nesso tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo e la posizione della donna nella società capitalistica sottolineando lo sfruttamento specifico da loro subito, all'interno di un paradigma analitico di ispirazione marxiana.

Le fondatrici sono donne appartenenti all'area dei gruppi extraparlamentari, per lo più a «Potere Operaio», che si raccoglievano attorno alle figure di Antonio Negri e Ferruccio Gambino, docenti presso la Facoltà di Scienze Politiche. Gambino in particolare era esperto di storia americana, interessato al movimento operaio afroamericano e in contatto con il leader sindacale di questo movimento Cyril Lionel Robert James, compagno di Selma James teorica del salario al lavoro domestico.

La prima riunione di sole donne si tenne nel 1971 nella sede di Potere Operaio a Padova, per iniziativa di Maria Rosa Dalla Costa che, approfittando della presenza a Padova di Selma James, la volle far conoscere alle donne del gruppo.

Tra il 1971 e il 1972 Dalla Costa, che in quegli anni iniziava la sua attività di docente nella Facoltà di Scienze Politiche, organizzò alcuni seminari per le studentesse nei quali vennero affrontati temi quali: «La liberazione della donna» e «L'occupazione femminile»,⁹ da questi incontri nacque la decisione di partecipare a Roma ad un seminario internazionale aperto solo a donne su «L'occupazione femminile» che vide la partecipazione di Selma James. La principale opera di riferimento del gruppo pubblicata nel 1972 era *Potere femminile e sovversione sociale* di Maria Rosa Dalla Costa con *Il posto della donna* di Selma James.

A questa si aggiunsero, successivamente, *Il personale è politico*, *L'Offensiva*, *Basta tacere!*, *Il Volantone*; questi scritti forniscono il bagaglio teorico che sostenne l'analisi e l'organizzazione del gruppo.

⁹ BCPd, Archivio “G. Beccari”, Fondo Delfina Maretto, b. 2, cart. 1; all'interno dei due seminari si tennero delle relazioni su alcuni temi quali: «La situazione della donna nel periodo protocapitalistico della manifattura», «Donne, sindacati e lavoro», «Quartiere, scuole e fabbrica dal punto di vista della donna», i testi di queste sono conservati nell'archivio.

Larghissime furono le adesioni e la diffusione del gruppo, che ebbe numerose ramificazioni non solo a livello nazionale ma anche europeo e internazionale, soprattutto in Inghilterra, in Germania e in Canada.

Nel 1973 all'interno di Lotta Femminista nasceva il Gruppo Femminista Medie, costituito da studenti e insegnanti di alcuni licei di Padova. Questo gruppo promosse molte iniziative fra cui l'allestimento di varie mostre fotografiche.

La condizione femminile dal punto di vista storico e culturale fu un tema che venne sviluppato in alcuni seminari spontanei che si tennero nelle scuole al di fuori dell'orario scolastico, l'esito di queste discussioni portò ad individuare nel sistema scolastico uno dei principali responsabili dell'oppressione femminile. Ma sotto accusa erano soprattutto i contenuti ideologici dell'insegnamento di tutte le discipline scolastiche che trasmettevano l'idea dell'inferiorità delle donne nella società e che contribuivano a perpetuare il modello tradizionale di donna.

La protesta degli studenti trova espressione in questo volantino che invitava alla partecipazione alla manifestazione dell'8 marzo del 1976:

CONTRO UNA SCUOLA che serve da strumento per la divisione dei ruoli, che ci vuole ogni giorno infagottate in squallide divise nere, ma nello stesso tempo ci obbliga a essere dolci e femminili, CONTRO LE SCUOLE – GHETTO PER LE DONNE dove ancora ci insegnano materie “prettamente femminili” come la pedagogia, l'economia domestica ecc., CONTRO I CONTENUTI che ogni giorno ci ribadiscono che la donna con la cultura non ha mai avuto a che fare per “incapacità biologica.”¹⁰

Nel gruppo di Lotta Femminista cominciarono a manifestarsi posizioni differenti soprattutto in relazione all'organizzazione e agli obiettivi da raggiungere, queste diverse posizioni portarono il gruppo a decretare il suo scioglimento, avvenuto nell'ottobre del 1974, e la sua scissione in due gruppi: «Lotta Femminista n. 1» che divenne successivamente «Centro Femminista» e «Lotta Femminista n. 2» che mutò poi la sua denominazione in «Comitato per il Salario al Lavoro Domestico».¹¹

Il primo gruppo ebbe i più importanti punti di riferimento nelle sorelle Flavia e Sandra Busatta. Contestò la logica troppo interna del gruppo origi-

¹⁰ Gruppo Femminista Medie, *Per un 8 marzo di mobilitazione e di lotta*, Padova, 4 marzo 1976 in ZANETTI, *Una ferma utopia ... cit.*, pp. 206-207.

¹¹ Lo scioglimento di Lotta femminista a livello nazionale venne deciso in occasione del coordinamento nazionale tenutosi a Padova il 5 e il 6 ottobre del 1974.

nario sostenendo che per comprendere i cambiamenti sociali in corso fosse necessaria l'azione pubblica da praticare nelle più diverse situazioni sociali, quale campo d'azione immediato individuò il quartiere, luogo centrale di presenza delle donne, che divenne il posto privilegiato per l'intervento politico e per la mobilitazione. Svolse un lavoro di controinformazione e di sensibilizzazione delle donne nei quartieri, che trovò diffusione nel 1975 nella pubblicazione di un bollettino: «Le indomabili bisbetiche», nel quale venivano forniti, ad esempio, dati sulle strutture sanitarie, organizzati interventi contro il rincaro dei prezzi dei prodotti alimentari¹².

Il secondo gruppo riteneva parziali e riduttive le lotte dei quartieri che, secondo le sue componenti, non avrebbero inciso in profondità nella vita e nella società. L'obiettivo di queste donne, che avevano individuato nella casalinga la destinataria privilegiata della loro battaglia, era invece la mobilitazione generale delle donne.

Nei primi mesi del 1974 con i primi due nuclei originari costituiti a Padova e a Venezia, ai quali si aggiunsero quelli di Trieste e quelli che si erano formati nel Trentino, venne organizzata una manifestazione a Mestre che durò tre giorni, nel corso della quale le militanti occuparono la centralissima Piazza Ferretto e diedero luogo a una serie di iniziative quali: una mostra fotografica sulla condizione femminile, un concerto nel quale si esibì il «Canzoniere Femminista del Comitato» con una rassegna di canzoni di lotta, sul palco allestito per l'occasione si susseguirono interventi di donne con testimonianze sulla condizione femminile.

I documenti ritenuti più significativi prodotti dal gruppo vennero raccolti e pubblicati dall'editore Marsilio di Venezia in una serie di opuscoli divulgativi, curati dal Collettivo Internazionale Femminista, fondato a Padova nel 1972. Inoltre per circa due anni il gruppo riuscì a dare voce al dibattito e alle lotte che erano in corso in Italia e all'estero per diffondere la battaglia per il salario al lavoro domestico attraverso la pubblicazione del periodico «Le operaie della casa»¹³.

Nel 1974 alcune militanti del Comitato per il salario al lavoro domestico decisero di formare gruppi femministi autonomi, nacquerò così: il Centro per la Salute della Donna e il Centro di Documentazione della Donna che differenziarono la loro attività improntandola a rivendicazioni diverse da quelle del salario che caratterizzò invece in maniera esclusiva quella del Comitato.

¹² BCPd, Archivio «G. Beccari», Fondo Giuliana Beltrame, busta 11, cartella 1, fasc. 7

¹³ ID., Fondo Delfina Maretto, b. 3, c. 3, «Le operaie della casa» aprile-maggio 1976

Il primo nasceva dall'esigenza manifestata dalle donne del movimento femminista di confrontarsi con il tema della sessualità¹⁴. Per fare questo le donne espressero la necessità di maggiori conoscenze mediche e di nuovi strumenti operativi. Per affermare la centralità della donna nel rapporto con la medicina nacquero, secondo l'esempio americano, i primi gruppi di auto-aiuto (*self help*),¹⁵ la cui attività portò nel 1973 all'apertura dei primi centri per la salute.

Salute, corpo, medicina, erano temi aggreganti, facevano parte dell'esperienza che univa donne di diverse provenienze. I centri che si costituirono erano centri per la salute, collettivi di medicina, consultori che, almeno all'inizio non erano coordinati fra loro e risentirono delle differenze di tipo culturale o politico che presiedettero alla loro nascita. Le diversità si espressero nei diversi modi di impostare gli scopi, la vita interna dei gruppi e nell'atteggiamento verso l'esterno: ossia verso le altre donne e le istituzioni.

Ai gruppi di discussione e di confronto parteciparono anche docenti universitarie, infermiere, ginecologhe, studentesse. L'esigenza di fondo era quella di conoscere il proprio corpo e i suoi bisogni in modo tale da consentire a ognuna l'esercizio di una maggiore vigilanza nei confronti dell'operato del medico specialista.

La nascita dei centri coincise con la coscienza maturata dalle donne dell'espropriazione del corpo femminile da parte della scienza. Per rendere coscienti le donne del valore del proprio corpo e dei loro diritti come persone venivano svolte attività di formazione e di informazione volte alla conoscenza e al controllo di se stesse. A Padova il Centro si costituì nel luglio del 1974, il suo scopo è precisato all'art. 2 dello Statuto:

Il Centro per la salute della donna si propone lo sviluppo della ricerca e dell'organizzazione sanitaria nel campo della salute della donna, senza alcun fine di lucro, favorendo lo sviluppo della scienza a favore della salute della donna e fornendo insieme, allo stesso scopo una prima struttura di informazione e di servizio. Il Centro intende realizzare tali obiettivi organizzando un primo livello di assistenza sanitaria, incoraggiando la ricerca e promuovendo incontri, corsi di informazione, dibattiti e pubblicazioni.¹⁶

¹⁴ S. TOZZI, *Molecolare, creativa, materiale: la vicenda dei gruppi per la salute* «Memoria», 19-20, 1987, pp.153-180

¹⁵ *Alla radice del «Self-help» gruppo femminista per la salute della donna (G.F.S.D)*, «Memoria», 19-20, 1987, pp. 202-205, il self help lanciato dal Women Health Movement negli Stati Uniti suggerisce preziosi strumenti per la conoscenza del corpo, delle sue esigenze, per l'attacco alla medicina e il ritiro della delega agli esperti identificati con figure maschili

¹⁶ BCPd, AGB, Fondo Giuliana Beltrame, b. 11 c. 1, fasc. 6

Il Centro era rivolto a tutte le donne:

Il Centro non è un consultorio [...] le donne vengono a porci i loro bisogni relativi alla salute, alla maternità, alla sessualità, alcune pensano di trovare un consultorio con medici, attrezzature, pillole che risolva i loro problemi pratici [...] Le donne si rivolgono al Centro per delle richieste specifiche ma, partecipando ai colloqui collettivi in cui si parla delle singole esigenze, esse trovano una situazione di solidarietà nuova a cui non sono abituate, perchè vivono isolate nelle loro case. È solo in questo modo che esse si accorgono che i loro problemi, prima considerati strani o insoliti, sono invece comuni a tutte. Questo rapporto crea solidarietà e voglia di lottare assieme.¹⁷

Momento di organizzazione delle donne sul tema della riappropriazione del proprio corpo il gruppo sostenne le tesi del salario al lavoro domestico, posizione che costituì motivo di attrito con alcune aderenti che non ne condivisero la linea per questo nel febbraio del 1976 uscirono dal gruppo e formarono il: «Centro Donne e Salute».

Il nuovo gruppo respinse la strategia del salario al lavoro domestico ritenendola totalizzante, il suo obiettivo era quello di “organizzare le donne del quartiere sul problema della salute” intesa come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale. Non si propose come centro medico alternativo ma come luogo di organizzazione e di lotta:

Per salute non si intende solo assenza di malattia, ma quello stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, che pur figura anche nella definizione dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità. Questo stato di benessere non è mai esistito per le donne. Infatti per tutte, ma soprattutto per le donne che hanno meno potere: le casalinghe, le proletarie e quelle che svolgono doppio lavoro, anche se non viene riscontrato uno stato di malattia, tale da renderle incapaci al lavoro (finché la donna non diventa completamente improduttiva non è mai ritenuta malata), c'è sempre una condizione di insoddisfazione e di malessere psico-fisico. Questo è dovuto alla mancata realizzazione della nostra personalità, data la situazione di oppressione che ci costringe ad un lavoro subalterno ed isolato (...) Invece noi sappiamo di non essere né malate né sane ma tutte comunemente oppresse da questo ruolo che ci viene imposto dalla società a seconda delle sue necessità politiche ed economiche.¹⁸

¹⁷ Centro per la Salute della Donna di Padova, 8 marzo 1976. *Testimonianze e storie di donne*, 8 marzo 1976 in Zanetti, p. 148

¹⁸ BCPd, AGB, Fondo Giuliana Beltrame, b. 11, c. 1, fasc. 7, 8 marzo 1976

Il secondo gruppo, il «Centro di Documentazione», si formò nel novembre del 1975, altri due centri analoghi erano nati in precedenza a Roma nel 1972 e nel 1973.

L'idea di costituire un centro di documentazione era venuta nel 1973 a Maria Vittoria Arciero, nota con il nome d'arte Daria Martelli, componente in origine del Comitato per il Salario.

L'obiettivo del Centro era quello raccogliere e catalogare libri, documenti, manifesti, volantini, più in generale tutto il materiale prodotto dal movimento, l'intento era quello di istituire un servizio di informazione per tutto il movimento delle donne.

Il Centro era collegato alla rivista romana «Effe» alla quale collaboravano a titolo personale alcune delle sue componenti. Queste – come afferma Zanetti – pur essendo di sinistra non erano tutte di formazione marxista e non erano completamente indirizzate alle azioni di piazza e alla elaborazione di una linea politica. Si dichiararono un “piccolo gruppo” definizione che delineava il loro modo di aggregazione che rifiutava l'organizzazione verticistica “attuando tra loro nuovi rapporti interpersonali, cercando di recuperare una vera identità femminile e analizzando politicamente il proprio privato”. Il Centro risentì della crisi generale e chiuse nel 1978 per difficoltà economiche¹⁹.

IL DIVORZIO

Il 1970 segna la conclusione della lunga lotta per introdurre il divorzio in Italia. Il primo disegno di legge sull'annullamento del matrimonio venne presentato nell'ottobre del 1965 dal deputato socialista Loris Fortuna, il quale propose un testo abbastanza moderato che limitava l'esercizio di tale diritto a una ristretta serie di casi accuratamente definiti.

Tutto ciò non impedì alla Democrazia cristiana di bloccare l'iter parlamentare del progetto, già fatto oggetto di attacchi da parte della Chiesa.

L'opinione pubblica influenzata dalla Lid (Lega italiana per il divorzio), si schierò progressivamente a sostegno dell'iniziativa di Fortuna. Nel 1969 vennero introdotti nella proposta di legge ulteriori suggerimenti del liberale Antonio Baslini. Alla Camera, l'opposizione alla legge poteva contare solamente sui voti della Dc e dei neofascisti.

Nel novembre del 1969 mentre la Lid manifestava a Montecitorio e il cardinale vicario di Roma invitava i fedeli a pregare per allontanare la ca-

¹⁹ ZANETTI, *Una ferma* cit., pp. 150-158

lunità rappresentata dal divorzio, la camera dei Deputati approvò la legge Fortuna-Baslini con 325 voti favorevoli e 283 contrari. L'approvazione finale della legge slittò comunque di un anno, dal momento che il Senato ne ratificò una versione emendata, rendendo così necessario il suo rinvio alla Camera per una seconda votazione. Essa divenne legge dello Stato il 1° dicembre del 1970.

Già dopo un mese un gruppo di cattolici integralisti raccolse le firme per il referendum abrogativo della legge sul divorzio e la Corte Costituzionale ne dava giudizio di legittimità. Il 12 maggio del 1974 si tenne il referendum, il cui risultato dimostrò che il 59,1% degli italiani era favorevole al divorzio. Favorevoli all'abolizione del divorzio si dichiararono la Dc di Amintore Fanfani e il Movimento sociale di Giorgio Almirante; contrari la Lid e i partiti di sinistra, il Partito radicale, il Pci, il Psi. Anche i gruppi femministi sostennero il divorzio con la motivazione che ogni donna deve, se vuole, avere garantito il diritto di sciogliere un rapporto quando lo ritiene necessario.

L'ABORTO

Fino agli anni Sessanta, in mancanza di una diffusa informazione, l'aborto era un incidente possibile nella vita di una donna. Abortire però era considerato reato. Secondo il Codice penale allora vigente che risaliva al 1930 l'aborto era compreso tra i delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe. La pena prevista era la reclusione da uno a quattro anni per la donna che si procurava l'aborto e da due a cinque anni sia per la donna che vi si sottoponeva consenziente sia per chi praticava l'intervento.

Nella prima metà anni Settanta l'interruzione volontaria della gravidanza avveniva clandestinamente a opera delle donne stesse o di "mammane" che facevano ricorso a metodi primordiali spesso gravemente lesivi della salute della donna. Poteva avvenire anche con l'intervento del medico in clinica ma sempre in condizioni di clandestinità. In questa situazione il movimento femminista decise di intervenire in favore di un cambiamento della legge.

Nel 1971 il Movimento di liberazione della donna lanciò una raccolta di firme per una legge di iniziativa popolare che abolisse il reato di aborto. Ma il tentativo non ebbe successo perché non fu raggiunto il numero necessario di firme. Le femministe, che nella campagna per il divorzio avevano svolto un ruolo modesto, nella questione dell'aborto furono profondamente coinvolte.

La battaglia sull'aborto prese slancio a partire dal processo che si tenne a Padova nel 1973 a carico di Gigliola Pierobon accusata di procurato aborto che per la prima volta ruppe il silenzio e l'omertà in Italia sull'argomento.²⁰

Le donne dei movimenti femministi intervennero nei processi per procurato aborto assumendosi la difesa morale e in taluni casi anche morale delle imputate, tentando di trasformarli in processi alla legge e alle forze politiche che la sostenevano.

La loro campagna in favore della libertà di scelta innescò un enorme dibattito, durante il quale emerse una grande varietà di posizioni.

Nel febbraio del 1975 la Corte Costituzionale dichiarò illegittimo l'articolo 546 del codice penale, affermando la non punibilità dell'aborto terapeutico. La sentenza riconobbe l'importanza delle condizioni fisiche e sociali che potevano portare una donna ad abortire e dichiarò illegittima l'interruzione della gravidanza quando rappresentasse un grave pericolo fisico o psichico per la madre.

Le manifestazioni per la depenalizzazione dell'aborto si moltiplicarono e si inasprì lo scontro tra il movimento femminista, i partiti, la Chiesa. Il Pci, che inizialmente si era opposto alla legalizzazione, presentò nel 1975 il primo progetto di legge che prevedeva l'aborto gratuito presso le strutture pubbliche, ma solamente nel caso in cui la gravidanza rappresentasse un pericolo per la salute della donna, oppure in caso di stupro o incesto, o di grave malformazione genetica. La Dc e il Cif furono fermamente contrari, solo il Partito radicale sostenne il principio dell'autodeterminazione della donna. Per l'Udi che si schierò con il movimento delle donne la battaglia per la legalizzazione dell'aborto segnò la definitiva separazione dal Pci. Il movimento femminista si dimostrava scettico verso tutti i partiti anche quelli della sinistra e propendeva a non delegare loro la sua politica.

Il 10 giugno del 1977 scesero in piazza a Roma 40.000 donne dei gruppi femministi e dell'Udi. La legge sull'interruzione volontaria della gravidanza fu approvata definitivamente dal Senato nel maggio del 1978: da quel momento l'aborto non fu più un reato.

²⁰ Gigliola Pierobon decise di sostenere un processo politico assieme a tutte le donne del movimento. La mobilitazione femminile in quella occasione fu la prima vera azione organizzata del femminismo in Italia.

VIOLENZA SESSUALE

Tra il 1974 e il 1976 questo divenne un urgente oggetto di riflessione tra i gruppi di donne per l'aumento delle denunce. Nel 1976 in concomitanza con il processo per il «delitto del Circeo» vide una grande mobilitazione femminista, questa si allargò anche ad altri processi che vennero celebrati negli anni Settanta.

Maturava la consapevolezza che le norme penali del Codice Rocco che consideravano la violenza come un reato contro la moralità pubblica e non contro la persona andavano completamente cambiate.

All'incontro internazionale che si tenne a Roma nel 1978 fece seguito una proposta di legge di iniziativa popolare avanzata dal Movimento di liberazione della donna e dall'Udi che verrà presentata in Parlamento nel 1979. Questo progetto di legge prevedeva che la violenza sessuale fosse definita come un delitto contro la persona e non contro la morale.

Le legge non venne votata che a distanza di quindici anni, l'iter subì varie battute d'arresto, nel 1996, vent'anni dopo i fatti del Circeo.

5. L'ASSOCIAZIONISMO FEMMINILE APARTITICO

La storia delle donne in età contemporanea, come è già stato anticipato nell'introduzione, è stata studiata soprattutto dal punto di vista politico, privilegiando quelle forme organizzative e quegli obiettivi che potevano rientrare nelle dinamiche riconducibili alle lotte fra ideologie e partiti dell'epoca.¹

Questa scelta ha penalizzato quella galassia di organizzazioni femminili con una fisionomia apolitica, rigorosamente riservate alle donne, che si muovevano in assoluta indipendenza, soprattutto nei settori professionali.

Queste associazioni sono state dimenticate, afferma Lucietta Scaraffia, probabilmente perché programmaticamente apolitiche, riservate a professioniste borghesi, ma anche forse perché le associazioni stesse non si sono mai impegnate a parlare di sé, a costruirsi una immagine pubblica, ad eccezione di scritti di occasione. Hanno preferito il fare al parlare e allo scrivere, e quindi la loro storia non è conosciuta neppure dalle iscritte di oggi.²

Pertanto in questa sede si fornisce un prospetto con i dati fondativi, lo scopo e l'attività svolta da alcune di queste associazioni. In assenza di una ricostruzione storica le informazioni sono tratte per lo più da pubblicazioni fornite dalle stesse associazioni. Un censimento puntuale sulla presenza a livello locale delle associazioni apartitiche ed una ricostruzione della loro storia potrebbero portare sicuramente ad arricchire il quadro dell'associazionismo femminile quale ulteriore veicolo di formazione civile e politica per le donne nella società contemporanea.

¹ L. SCARAFFIA, *Emancipazione e rigenerazione spirituale. Per una nuova lettura del femminismo* in L. SCARAFFIA, A.M. ISASIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 19-20.

² SCARAFFIA, *Emancipazione* cit., p. 19.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DONNE ELETTRICI (A.N.D.E.)

Fondata per volontà di Carla Garabelli, figlia di Vittorio Emanuele Orlando presidente del Consiglio dal 1917 al 1919, al suo rientro Italia, dopo avere vissuto in America tra il 1920 e il 1940. Dopo una serie di incontri con Nennella Cutolo, nipote di Ruggero Bonghi, che voleva fondare un'associazione per preparare le donne ad esercitare con coscienza e cognizione di causa il loro diritto al voto, si costituiva nell'ottobre del 1946 l'Associazione, di cui Nennella Cutolo fu la prima presidente e Carla Garabelli segretaria nazionale.

L'Ande si caratterizzava per uno spirito di indipendenza e un alto senso civico, nello Statuto dell'Associazione, redatto da Vittorio Emanuele Orlando, all'art. 2 si enuncia lo scopo che è quello di: "promuovere e incoraggiare ogni iniziativa atta a facilitare la formazione e la partecipazione politica della donna e combattere l'indifferenza e l'assenteismo nell'elettorato e di assicurare ai cittadini italiani ordine democratico e progresso sociale nella libertà individuale". *Lettera dall'ANDE* è il periodico portavoce del movimento giunto nel 1947 al numero 5 dell'anno. Allo scopo di promuovere la partecipazione al voto, l'associazione promuove, in periodo elettorale, riunioni con candidati di diversi partiti e tendenze; svolge pratiche elettorali quali ricerca di certificati, trasporto malati ecc.. Ha sostenuto l'apoliticità della scuola; la partecipazione di un rappresentante delle famiglie alla scelta dei testi scolastici e l'osservanza delle disposizioni ministeriali onde impedire che i testi vengano cambiati ogni anno; il rispetto dell'obbligo dei 180 giorni di lezione; l'insegnamento dell'educazione civica. Inoltre, l'Ande ha formulato la prima proposta in favore dell'abolizione dell'NN dai documenti d'identità dei figli illegittimi ed ha predisposto il primo progetto di legge relativo all'estensione dell'esercizio della patria potestà alla madre, presentato in Parlamento il 14 aprile del 1955.

Assieme ad altre associazioni si occupa dei problemi del lavoro femminile e in particolar modo della parità salariale³.

FEDERAZIONE ITALIANA LAUREATE DIPLOMATE ISTITUTI SUPERIORI (FILDIS)

Nasce introno al 1920 a seguito della partecipazione di una delegata italiana la Cimino King, alla prima assemblea dell'International Federation of University Women (IFUW). Questo era stato fondato nel 1919 da un grup-

³ www.andonline.org/storia

po di laureate canadesi, inglesi e americane convinte che la collaborazione pacifica fra nazioni diverse avrebbe potuto contribuire a prevenire un'altra catastrofe.

La nascita ufficiale dell'IFUW avvenne nel 1920 a Londra durante lo svolgimento della sua prima conferenza. Lo scopo della federazione era quello di promuovere l'amicizia e la collaborazione fra donne universitarie al di sopra di ogni ideologia politica, credo religioso, razza e nazionalità, di incoraggiare tutte le iniziative tese ad elevare il livello d'istruzione femminile, e di rappresentare le donne laureate nelle organizzazioni internazionali. In Italia, a Roma e a Milano, tra il 1921 e il 1922, si formò un primo gruppo di universitarie che mise a punto il progetto di un comitato di coordinamento.

Durante la prima assemblea federale che si tenne a Roma nel 1923 venne redatto uno statuto nazionale e fu nominato un Consiglio Centrale la cui presidenza fu affidata a Isabella Grassi.⁴

Il Consiglio svolse inizialmente un'attività di natura organizzativa, molte delle fondatrici o delle socie iniziali aderivano al Consiglio Nazionale Donne Italiane.⁵

A Milano fra queste si ritrovano donne appartenenti alla borghesia illuminata, che avevano operato in favore delle classi più disagiate e dell'emancipazione femminile quali Marta Navarro, figlia di Bianca Bernstein Cammeo che fu tra le promotrici dell'unione Femminile e fu anche la prima presidente dell'Associazione Donne Ebrei d'Italia, affiliata alla WIZO. Lo Statuto della Fildis fu approvato per referendum nel 1923, la federazione fu composta in gran parte di insegnanti e donne professioniste.

Nella sua composizione sociale la Fildis rappresentava il femminismo borghese medio-alto ma la si può considerare anche il primissimo nucleo di quelle associazioni professionali che si affermeranno definitivamente nel dopoguerra. Isabella Grassi improntò lo spirito e l'azione dell'associazione a finalità etiche e intellettuali, privilegiando i toni moderati e optando per la meritocrazia.

La Fildis colmava anche una lacuna nella difesa degli interessi lavorativi delle laureate, principalmente insegnanti già numerosissime agli inizi del Novecento ma sempre dequalificate rispetto ai colleghi maschi. Riuscì a sopravvivere fino al 1935 quando dovette decidere lo scioglimento a causa del

⁴ TARICONE, *L'associazionismo* ... cit., pp. 175-199

⁵ Il CNDI nasce nel 1903 come federazione di associazioni femminili con lo scopo di promuovere il miglioramento delle condizioni sociali della donna, era affiliato dell'International council of women fondato a Washington nel 1888, cfr. CONSIGLIO NAZIONALE DONNE ITALIANE, *Cento anni di impegno per la causa delle donne. Il Consiglio nazionale delle donne italiane nel centenario di fondazione, 1903-2003*, Milano, Nia, 2003

progressivo restringimento dei suoi spazi d'azione imposti dal fascismo e dei contrasti sempre più evidenti con la politica culturale ed occupazionale del regime che precludeva alle donne l'accesso a lavori qualificati.

Nei primi tempi riuscì ad operare abbastanza liberamente in relazione ai suoi fini che prevedevano iniziative tese ad elevare il livello intellettuale delle donne, ma anche a tutelarle negli impegni professionali.⁶

Nel 1928 presentò al Ministero dell'Interno una petizione affinché la legge elettorale in via di elaborazione non precludesse alle donne la partecipazione alla vita politica del paese. L'associazione si ricostituì nel 1944 in un Comitato provvisorio ponendo la sua attività a servizio della ricostruzione morale e materiale del paese, contribuendo allo studio di vari problemi legati al lavoro, l'infanzia e la pace. Nel 1945 si occupò della preparazione della donna alla vita politica e sociale dello Stato, sua presidente venne eletta Libera Trevisani Levi Civita. Attualmente, dal 1980, la rivista «Storia Donna», periodico semestrale fondato dal «Centro studi sulla storia delle donne» collegato alla sezione Fildis di Pavia, pubblica e diffonde l'attività dell'associazione.

FEDERAZIONE ITALIANA DONNE ARTI PROFESSIONE AFFARI (FIDAPA)

È un movimento di opinione e di promozione della donna: si propone di valorizzare le competenze e la preparazione delle socie, incoraggiare il loro impegno alla vita sociale, amministrativa e politica, essere loro portavoce anche presso organismi internazionali, adoperarsi per rimuovere ogni forma di discriminazione a sfavore della donna, sia nell'ambito della famiglia che in quello del lavoro.

La Federazione Italiana nasce a Roma nell'estate del 1929 da i tre circoli di Roma, Milano e Napoli che elessero Presidente Nazionale la prof.ssa Maria Castellani, reduce da un periodo di «Graduate work» al Bryn Mowr College di Philadelphia, la quale oltre a parlare perfettamente la lingua inglese, nel corso del suo soggiorno americano aveva conosciuto una donna straordinaria, l'avv. Lena Madesin Phillips, che, incaricata dal Governo degli Stati Uniti di organizzare le forze del lavoro femminile, per garantire al governo l'attuazione di un piano che prevedeva l'inserimento delle donne, accuratamente selezionate nell'economia bellica, aveva fondato la *Federation of Business and Professional Women (BPW)* un'associazione dedicata al lavoro professionale femminile.

⁶ TARICONE, *L'associazionismo* cit., p. 185

In seguito, nell'agosto 1930 a Ginevra nacque l' *International Federation Business and Professional Women* (IFBPW) una federazione internazionale il cui scopo era quello di:

- a) risvegliare e incoraggiare nelle donne che svolgono una attività professionale e commerciale, il senso della loro responsabilità verso la società o la vita del loro paese;
- b) facilitare una collaborazione efficace fra le donne di tutto il mondo che lavorano svolgendo un'attività professionale e commerciale;
- c) elevare il livello della loro cultura e della loro qualificazione;
- d) adoperarsi a rimuovere le discriminazioni che ancora sussistono a sfavore della donna sia per la scelta dell'impiego, sia per la carriera che per la remunerazione.

Nel 1932 La Federazione nazionale italiana entrò a far parte ufficialmente dell'IFBPW.

La BPW International è diventata una delle reti internazionali di donne più influenti nel campo degli Affari e delle Professioni con affiliate in 80 paesi nei cinque continenti. BPW ha Status consultivo presso le Nazioni Unite, Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) e lo Status partecipativo presso il Consiglio d'Europa.

Oggi la BPW International ha rappresentanti presso la sede dell'ONU a New York, Vienna, Ginevra e presso gli uffici regionali dell'ONU, UNESCO, UNICEF, ILO, OMS, UNCTAD, UNIDO, FAO, Consiglio d'Europa, Lobby europea delle donne, e continua a lavorare a stretto contatto con UNIFEM.

Nel mese di ottobre del 1985, al 17° Congresso Internazionale della BPW International a Auckland, Nuova Zelanda, si è deliberato di istituire nel mondo cinque regioni, guidate da coordinatori regionali. Una di queste regioni è l'Europa di cui fa parte la FIDAPA-BPWITALY.

La FIDAPA-BPWITALY promuove la partecipazione delle donne alla *Governance*, i *network* fra le donne imprenditrici della BPW Italy e BPW International; *l'empowerment* economico delle donne; attua progetti di *mentoring*, promuove la leadership nelle aziende, attraverso percorsi di formazione e progetti; promuove la presenza delle donne nel mondo della politica, nei ruoli dirigenziali e nei CDA, favorisce la divulgazione dei Principi di *empowerment* delle donne (WEPs) e progetti per attuarli; sviluppa azioni per la diffusione dell'«Equal Pay Day» in tutte le Regioni d'Italia; promuove *l'empowerment* delle donne attraverso l'educazione, attuando progetti con le Scuole e con le Università.

È articolata a livello centrale con un Presidente nazionale, un Comitato di presidenza, un Consiglio nazionale, un'Assemblea nazionale, il Collegio dei Revisori dei Conti, un Collegio delle Garanti.

Nel territorio italiano è organizzata in 7 Distretti e in 290 sezioni che riproducono la struttura del Governo centrale.

La FIDAPA ha costituito la Fondazione FIDAPA il cui scopo è perseguire operativamente i fini della Federazione.

Il futuro della BPWItaly è affidato alle giovani socie, fino a 35 anni (Young BPW), che vivono la vita della sezione, ma insieme hanno spazi propri e realizzano convegni e congressi finalizzati a rispondere alle esigenze della loro generazione.

Il Distretto Nord-Est⁷ nacque nel settembre 1995, al Congresso Nazionale di Roma, in ottemperanza al voto del Consiglio Nazionale che, durante il Convegno di Alghero dell'anno precedente, aveva sancito la divisione del Distretto NORD, composto da ben 8 regioni, e perciò troppo vasto, in due Distretti (Nord-Est e Nord-Ovest).

Le Regioni del Distretto Nord Est sono: Veneto, Emilia – Romagna, Trentino – Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia. Le Sezioni attualmente sono 27, con sede quasi sempre in città capoluogo di provincia.

Le prime attività del nuovo Distretto sono state l'organizzazione di un Convegno a Venezia il 5 maggio 1996 *Donna e lavoro: quali concrete opportunità?* e, sempre nella città lagunare, il XXII Congresso Internazionale della BPWINT sul tema *"Partnership per il futuro"*, che tra il 7 al 12 luglio 1996 ha affrontato questo, argomento di grande attualità, che indica quanto l'Associazione sia presente nella realtà regionale e nazionale per la realizzazione dei progetti di vita e di lavoro delle donne.

Nel corso dell'ultimo decennio le donne del Nord Est hanno visto trasformazioni rapide della società e non sempre a loro favore; molte sicurezze sono venute meno e quindi le attività della FIDAPA-BPWITALY si sono rivolte all'analisi dei molti fattori che discriminano e indeboliscono la figura femminile nel lavoro, nella famiglia, nei rapporti sociali.

In collaborazione con le Istituzioni e con altre associazioni si sono studiati fenomeni come la tratta, il mobbing, la disoccupazione, la sottovalutazione delle capacità femminili, la disparità salariale, ma anche la *leadership* e la ragione per cui le donne possono introdurre nella società quella differenza sostanziale che non significa solo ristabilire la democrazia paritaria, ma anche creare ricchezza diffusa.

⁷ Cfr. www.fidapa.com; www.fidapadistrettonordest.org

La FIDAPA pone particolare attenzione anche all'istituzione di premi alle donne che si sono distinte per impegno e creatività. Tra questi il *Riconoscimento*, Premio istituito nel 1991 con cadenza biennale, a una donna che si sia particolarmente distinta per l'attività e le realizzazioni professionali in Italia e all'estero: lo scopo è quello di sottolineare la presenza e il contributo delle donne nei vari settori produttivi, culturali e sociali.

Il *Riconoscimento 2011* è stato organizzato dalla Sezione di Ferrara e conferito a Elisabetta Sgarbi, Direttore Editoriale della Bompiani.

SOROPTIMIST

Nasce negli Stati Uniti nel 1921 con obiettivi di tipo emancipatorio, ma al tempo stesso caratterizzata da un'attenzione all'evoluzione morale e spirituale delle socie, benché sviluppata all'interno di una cultura laica.

Il concetto di *club* di servizio è strettamente legato alla cultura americana da cui origina. Il "servizio" inteso come apertura della propria attività professionale non solo al successo e all'interesse personale e individuale ma anche a quelli degli altri nasce nel contesto americano intriso di religiosità e fiducioso di poter operare per il miglioramento della società. Il servizio si esplica progettando, coordinando e finanziando aiuti non necessariamente economici, creando così condizioni di solidarietà umana. Fu Violet Richardson la figura più rappresentativa del *Soroptimist* americano.

L'associazione persegue lo scopo di:

- a) promuovere l'avanzamento della condizione femminile, l'osservanza di principi di elevata moralità, il rispetto dei Diritti Umani per tutti, l'uguaglianza, lo sviluppo e la pace attraverso il buon volere, la comprensione e l'amicizia universale;
- b) impegnarsi a servire le comunità locali, nazionali e internazionali, a partecipare attivamente alle decisioni a tutti i livelli della società.

Secondo le regole dello statuto per diventare socie bisogna avere uno *status* lavorativo di buon livello. Professioni e attività devono essere svolte in ambiti diversi, ma sempre a livello dirigenziale. Si diventa membri solo su invito, con un sistema di cooptazione che rivela la volontà di controllare, selezionare e scegliere gli accessi alla associazione

L'associazione ha una struttura piramidale formata dal *Soroptimist International* che si suddivide in Federazioni, dalle quali dipendono le Unioni Nazionali, costituite a loro volta dai vari *Club*. Le Unioni nazionali sono raggruppate in quattro Federazioni: Americhe, Europa, Gran Bretagna e Irlanda, Sud-Ovest Pacifico.

La Federazione Europea comprende più di 1200 Club in 57 paesi.

Il Soroptimist è presente presso importanti Agenzie delle Nazioni Unite: ECOSOC (Economic and Social Council), UNESCO (United Nations Educational, Scientific & Cultural Organization), ILO (International Labour Organization), WHO (World Health Organization), FAO (Food and Agriculture Organization), UNIDO (United Nations Industrial Development Organization), UNHCR (United Nations High Commissioner for Refugees), UNICEF (United Nations Children's Fund), UNEP (United Nations Environment Programme) e presso l'OCSE (Organization for Economic Cooperation and Development) a Vienna.

Il Soroptimist International è, inoltre rappresentato, con voto consultivo, al Consiglio d'Europa e presso la Lobby Europea delle Donne.

Il Soroptimist International d'Italia ha una sua rappresentante nel Comitato Nazionale di Parità presso il Ministero del Lavoro, nella Commissione Pari Opportunità presso il Ministero per le Pari Opportunità e nella Commissione Pari Opportunità della Regione del Veneto. Per il 2012 ha aderito al Progetto L'Europa è per le donne presentando un progetto su Donne, Diritti, Dignità che intende affrontare il degrado crescente dell'immagine della donna propinata da pubblicità e media.

La nascita dell'associazione in Italia è legata al rapporto di amicizia tra Suzanne Noël e Alda Rossi De Rios. Quest'ultima era figlia di un garibaldino, cresciuta in un ambiente di cultura laica e democratica, si era laureata in lingue a Padova. Fu lei, dopo aver conosciuto Suzanne Noël, a fondare a Milano il 20 ottobre 1928 il primo *club* italiano costituito da venticinque socie del quale fu la prima presidente.

Il sodalizio fu costretto a cessare la sua attività nel 1934. Solamente nel maggio del 1948 l'associazione poté riprendere la sua attività. Le donne che la costituivano rappresentavano un ventaglio più vasto di professioni rispetto al periodo che precedette la guerra: c'erano donne avvocato e medico, funzionarie e consulenti tecnici, accanto ad attività più tradizionalmente femminili.

Alla fine degli anni quaranta l'associazione si sviluppò, con grande rapidità, in Italia; sorsero dei Club a Bologna, Roma e Firenze. Si costituì *l'Unione Italiana dei club Soroptimist* che fin dal 1950 iniziò la pubblicazione di un «Bollettino».

Il Club di Padova, il primo fondato nel Veneto, nato nel 1953 per iniziativa di Angiola Sbaiz, avvocato, nel 2003 festeggiava i suoi cinquant'anni.

Le 18 socie fondatrici furono: Noemi Beltratti Garbin, Mercedes Giarretta Rizzato, Maria Luisa Bovio, Dolores Grigolon, Lidia Camurri Faelli, Assunta Menini, Lina Covioli Dalla Barba, Maria Montalti, Caterina Croat-

to, Cabiria Mussati De Biasi, Alberta De Bonis Molari, Sandra Paoli, Lucia De Marchi, Marta Radici, Piera Dolfìn, Anna Sapienza Pellegrini, Urania Funghi, Paola Zimbelli.

La prima presidente fu Piera Dolfìn, di professione avvocato che divenne poi, nel 1950, presidente nazionale fino al 1957.⁸

È doveroso tratteggiare un breve ritratto di Piera Dolfìn, fondatrice, prima presidente e poi presidente Nazionale dal 1955 al 1957: donna di fortissima personalità ed intelligenza, ma altrettanto umana e pronta all'aiuto ed alla collaborazione, esercitò l'avvocatura con impegno e successo in tempi nei quali tale professione era appannaggio quasi esclusivamente maschile.

Profonda conoscitrice dell'animo umano, individuava immediatamente le persone adatte ad entrare nel Club, capacissima nel dirimere eventuali controversie, fu punto di riferimento e di esempio per tutte le socie del Club, anche in campo nazionale.

Durante la sua presidenza Nazionale diede vita all'iniziativa di alcuni «fogli», nei quali venivano riportate le notizie dei pochi *club* esistenti allora, l'iniziativa ebbe un seguito, perché divenne poi il «notiziario» ufficiale.

Nel corso degli anni il Club ha svolto un'intensa azione sociale, educativa e divulgativa, senza tralasciare argomenti culturali ed artistici. Ha promosso tavole rotonde, convegni, conferenze con particolare riguardo ad argomenti di grande interesse etico e sociale.

Tra i molti temi affrontati: l'aborto, il divorzio, il nuovo diritto di famiglia, la condizione femminile presso etnie diverse, il lavoro femminile, il *part-time*, la genetica, la giustizia, le riforme della scuola e della sanità, il rispetto ed il confronto con etnie e religioni diverse, l'immigrazione e l'emigrazione, senza tralasciare i problemi della salvaguardia dell'ambiente, con particolare riguardo al fiume Po ed alla possibilità della sua navigazione.

Altri *club* del Veneto sono situati a Bassano del Grappa, Feltre-Belluno, Conegliano e Vittorio Veneto, Cortina d'Ampezzo, Rovigo, San Donà di Piave-Portogruaro, Treviso, Venezia-Mestre, Verona e Vicenza.

MO.I.CA

Il Movimento Italiano Casalinghe è nato a Brescia l'11 novembre 1982: trent'anni d'intensa attività e di battaglie per i diritti delle casalinghe, per il riconoscimento del lavoro all'interno della famiglia come scelta di vita

⁸ Cfr. SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA, CLUB DI PADOVA, *Cinquant'anni di storia*, Padova, Cleup 2004.

o, comunque, condizione vissuta all'insegna della solidarietà quotidiana, fonte di progresso sociale e di indubbio valore morale, educativo e anche economico.

Dare voce alle richieste delle donne che lavorano in famiglia a tempo pieno (secondo la definizione acquisita recentemente in sede legislativa «che svolgono lavoro di cura non retribuito derivante da responsabilità familiari») significa anche impegnarsi per la «conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro» anche per le donne che svolgono lavoro esterno retribuito, che restano pur sempre casalinghe seppure a tempo parziale. Il Mo.I.Ca accomuna infatti tra le associate sia «casalinghe» sia donne impegnate professionalmente con successo ed è aperto anche agli uomini.

D'ispirazione cristiana, l'associazione si prefigge, fin dalle sue origini, un'attenzione privilegiata alle donne casalinghe e il riconoscimento del lavoro familiare nel quadro di un'adeguata politica a sostegno della famiglia.

Per raggiungere le finalità statutarie, il Mo.I.Ca costituisce gruppi locali in 130 località sul territorio nazionale, e con decine di migliaia di socie e simpatizzanti.

In questi anni ha attivamente operato per promuovere una nuova coscienza e una nuova cultura della casalinga. Le socie si incontrano a cadenza settimanale o quindicinale con un preciso piano di lavoro ricco di attività, convegni e iniziative formative e quant'altro (iniziative letterarie, lingue straniere, pittura, cucina dietetica, ginnastica, puericultura, ed altro) con una notevole partecipazione e attenzione dei media.

Mostre, indagini, congressi regionali e nazionali, rapporti internazionali, completano l'intensa attività. Il Mo.I.Ca raggruppa al suo interno donne casalinghe a tempo pieno e parziale, spesso alle prese con la non facile conciliazione tra la vita lavorativa e familiare.

Gli anni più lontani, sono stato contrassegnati, in misura preponderante, da una tenace azione politica volta all'abrogazione dell'art. 4 del DL 503/30.12.92 (entrata nella legge di Riforma previdenziale n°335) che togliendo l'integrazione al minimo trattamento pensionistico, ha di fatto penalizzato le donne che, dopo alcuni anni di attività lavorativa, hanno scelto la vita familiare per dedicarsi all'educazione dei figli e a garantire un maggior confort alla famiglia.

L'autorevole sollecitazione al riconoscimento del lavoro familiare si realizza con la sentenza della corte costituzionale n.288, 19/1/1995) che definisce che «fare la casalinga è un lavoro» da cui l'intera comunità trae innegabili vantaggi. Riconosciuta dunque come lavoro l'attività familiare l'impegno è rivolto a riconoscere e tutelare il ruolo della casalinga come prevede l'art. 35 della Costituzione, per il lavoro in tutte le sue forme.

L'impegno più recente è di ottenere modifiche migliorative alle leggi vigenti in materia – L.565/95 sul trattamento previdenziale, e L. 493/99 sulla prevenzione e copertura degli infortuni domestici anche partecipando a comitati e organismi istituzionali. Il lavoro familiare è infatti un bene per tutti, non solo per gli aspetti gestionali, morali, educativi, assistenziali ma anche economici: studi recenti stimano un contributo annuale di 439 miliardi di euro solo per il nostro Paese, pari al 32,9% del PIL e quindi ad 1/3 della ricchezza prodotta.

Perseguire quindi un nuovo “status” della lavoratrice familiare, è un impegno che il Mo.I.Ca persegue non solo per le donne e le famiglie ma per l'intera società.

Il Movimento ha avuto una grande accoglienza in ogni parte del nostro Paese (Nord, Centro e Sud in misura equilibrata, rappresentati dagli attuali 115 gruppi e dai 17 Comitati regionali). L'intesa e il sentire comune al di là delle collocazioni territoriali, si concretizzano nella capacità organizzativa, propositiva del lavoro di tutti i gruppi uniti al Centro nazionale da programmi di lavoro definiti ma che possono essere interpretati, rielaborati, attuati pur nel rispetto fondamentale delle scelte assembleari. L'esperienza e la collaborazione consentono di dichiarare che l'indicazione categorica del «lavoro esterno» come unico mezzo di emancipazione o di liberazione, è storicamente bocciata. Si può essere lavoratrici della casa o lavoratrici del mercato e partecipare in modo eguale e diverso al progresso economico e sociale del Paese.

Il Movimento è riconosciuto dalle Nazioni Unite come ONG – Organizzazione Non Governativa con status consultivo al Consiglio economico e sociale delle N. U. (10 settembre 1998). Si è costituito in ONLUS – Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (18 settembre 1998) e dall'11 agosto 2004 il Ministero del Lavoro lo ha riconosciuto come «Associazione di Promozione Sociale» (n. 87 del registro nazionale).

È presente in Commissioni e Comitati ministeriali e nei Comitati amministratori Fondi INPS e INAIL previsti dalle leggi specifiche quali momenti istituzionali per promuovere delle proposte a favore delle persone che svolgono lavoro familiare non retribuito derivante da responsabilità familiari; fa parte dell' «Osservatorio Nazionale Epidemiologico sugli Ambienti di Vita» dell'ISPESL (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro), del Direttivo nazionale del Forum delle Associazioni Familiari (dal 2002 al 2008) e dell'assemblea che raggruppa oltre cinquanta associazioni impegnate a favore della famiglia in tutti i campi.

Partecipa alle grandi organizzazioni internazionali consorelle: nell'UNICA (Unione Intercontinentale Casalinghe) costituita a Bologna nel 1994,

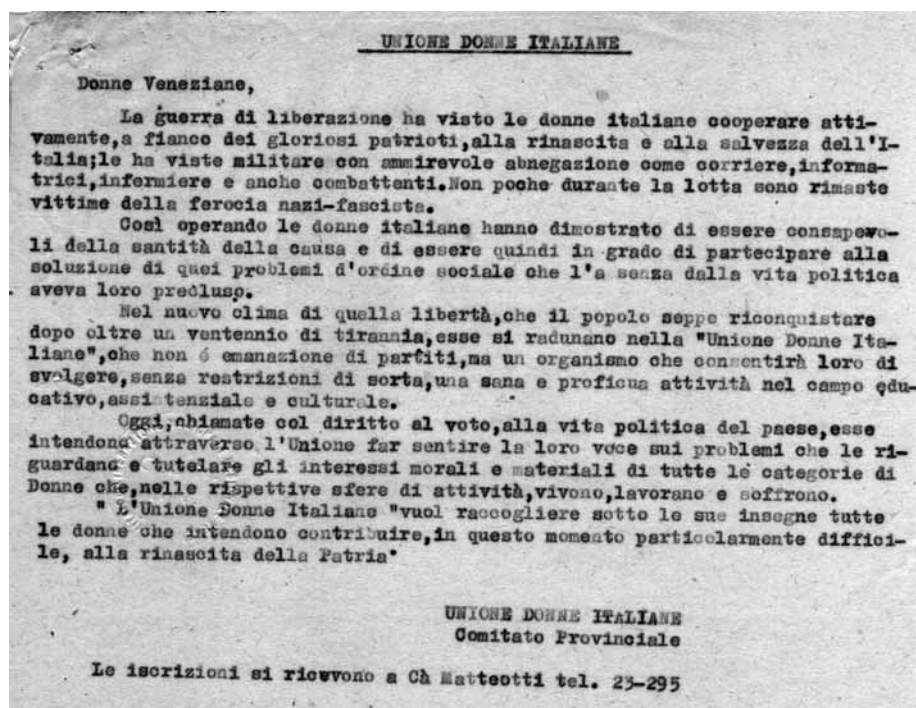
di cui sono presidente fondatrice e tutt'ora, dopo sei anni di guida, non più eleggibile statutariamente allo stesso ruolo, sono stata eletta vice presidente; nella FEFAF (*Fédération Européenne des Femmes Actives au Foyer*), che è la Federazione europea delle casalinghe, di cui sono cofondatrice nel 1983, già vice presidente in passato e rieletta vice presidente nell'assemblea di Budapest il 22 ottobre 2007 e nella Lobby Europea delle Donne. In Veneto il MOICA è presente in diverse località:

- A Treviso il gruppo si è costituito nel 1986 e si contraddistingue per la sua intensa attività, in particolare per la battaglia (iniziata nel 1996 fino al 2000 con una serie di convegni ed azioni presso la ULSS9) per la prevenzione e cura del tumore al seno e per la promozione dello *screening* mammografico regionale. La sua attenzione verso la promozione delle pari opportunità è confermata con la presenza tra le componenti della CPO con cui ha collaborato attivamente per l'organizzazione del convegno *Un fiore per le Donne di Kabul* e dell'iniziativa *Ragazze vi racconto la nostra storia* collocata tra le attività della Commissione per la Pari Opportunità nazionale. Organizza incontri su temi di interesse pubblico, quali famiglia, economia, consumi, educazione e sicurezza in casa, ambiente, inquinamento, ricerca scientifica. Ha organizzato un Convegno sui rischi per la salute legati all'utilizzo dei detersivi e dei prodotti per la pulizia e ha sostenuto l'introduzione della Legge sugli infortuni domestici (Legge 493/99) che riconosce il valore sociale ed economico del lavoro svolto in ambito domestico e istituisce una polizza contro gli infortuni domestici che è diventata obbligatoria nel 2007. Realizza corsi di gestione del bilancio familiare e di formazione politica.
- Abano Terme: il movimento è impegnato a collaborare con le Istituzioni su vari temi che interessano la popolazione; promuove corsi di cucina qualificati, corsi di ricamo e cucito per adulti e bambine, sfilate di moda, mostre di lavori artistici che sono anche pubblicati su riviste nazionali e mercatini i cui proventi vanno devolti in beneficenza;
- Villatora (PD): promuove attività artistiche e corsi di cucina;
- Altavilla (VI): gruppo molto impegnato a sostenere persone in situazioni di difficoltà, corsi di cucina, attività di promozione sociale;
- Piove di Sacco (PD): svolge molte attività nell'ambito del volontariato.
- Legnaro (PD): svolge molte attività nell'ambito del volontariato.
- Legnago (VR) svolge molte attività nell'ambito del volontariato.

6. APPENDICE DI DOCUMENTI



Ritratto di Irene Chini Coccoli, CSEL, AF, 7.1.432



Venezia, UDI comitato provinciale, 1945 ca., IVSREC



Padova, UDI, Colonie estive, da sinistra Rosetta Molinari, CSEL, AF



Padova, Piazza delle Erbe, Comizio UDI, da sx Laura Scanferla, Gina Bordin, Clara Morvillo, Laura Cogolo (Psi), Rina Piccolato (Cgil), da sx Rosetta Molinari e Luciana Meneghetti Nalesso, anni '50, CSEL, AF, 8.1.19



Padova, Comizio UDI, in piedi Rosetta Molinari, seduta Rina Piccolato, anni '50, CSEL, AF, 8.1.20



Padova, Piazza delle Erbe, Comizio UDI, Rina Piccolato, anni '50, CSEL, AF, 8.1.21



Padova, Piazza delle Erbe, Comizio UDI, anni '50, CSEL, AF, 8.1.23



Padova, quartiere Portello, UDI festa della donna, vicine alla parete Rita Corte, Irene Coccoli Chini, la seconda da destra è Luciana Zerbetto, Anni '50, CSEL, AF, 8.1.17 e 18



Padova, quartiere Portello, UDI festa della donna, vicine alla parete Rita Corte, Irene Coccoli Chini, la seconda da destra è Luciana Zerbetto, Anni '50, CSEL, AF, 8.1.17 e 18



Padova, Manifestazione UDI, da sinistra Olga Capellari (PSI), Rosetta Molinari, Irene Coccoli Chini, Marisa Rodano oratrice, Anni '50, CSEL, AF, 8.1.14
50 = Padova, Colonia estiva 1946 – 48, CSEL, AF

8 MARZO

GIORNATA INTERNAZIONALE della DONNA

A EGUALE LAVORO EGUALE SALARIO

Nel Giugno 1956 la Camera dei Deputati, il Senato e il Presidente della Repubblica Gronchi, hanno ratificato la Convenzione n. 100 adottata dall'Ufficio Internazionale del Lavoro.

Nell'articolo n. 1 è scritto: "L'espressione "eguaglianza di retribuzione tra la manodopera maschile e la manodopera femminile per un lavoro di valore eguale," si riferisce alle tariffe salariali fissate senza differenziazioni di sesso".

LAVORATRICI!

Il principio dell'eguaglianza di retribuzione tra uomini e donne per eguale lavoro **non ha avuto ancora pratica applicazione in Italia.** In questa giornata dell'8 Marzo che ricorda le più grandi battaglie condotte dalle donne per la loro emancipazione dal bisogno, dal pregiudizio; **tutte le donne affermino con ogni mezzo questo diritto.**

I miliardi di profitti del padronato sono estorti attraverso lo sfruttamento di centinaia di migliaia di lavoratrici dell'industria, della campagna, degli uffici.

LAVORATORI!

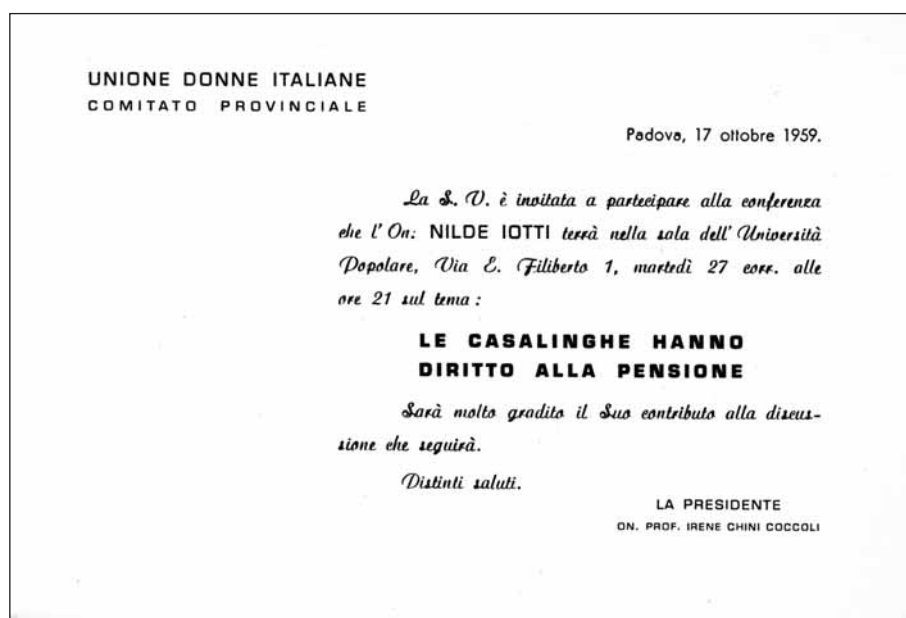
Per il progresso del nostro Paese, per un maggior benessere generale, per un principio di elementare giustizia

**LOTTIAMO UNITI PER DARE UN EQUO SALARIO
A TUTTE LE DONNE LAVORATRICI**

La Camera del Lavoro di Padova

TIP. PENADA s.a.s. - 1956

8 marzo Giornata Internazionale della donna, parità di salario, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3



Conferenza per la pensione alle casalinghe, 1959, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3



MILIONI di contadini sono stati costretti a scendere di nuovo in lotta, da un capo all'altro dell'Italia, contro la prepotenza degli agrari sostenuti dal governo e dalla D.C.

Essi lottano:

- * per il lavoro e la terra;
- * per una riforma dei contratti agrari fondata sulla giusta causa permanente;
- * per l'imponibile di mano d'opera, la pensione e l'assistenza;
- * per l'assegnazione delle terre espropriate e non ancora assegnate e l'esproprio dei proprietari inadempienti agli obblighi di miglioria e di bonifica;
- * contro le tasse ingiuste.

ANCHE TU CONTADINA

bracciante, mezzadra, coltivatrice diretta, assegnataria

PARTECIPA ALLA LOTTA

- Perchè sia garantito il tuo diritto al lavoro;
- per l'unità e la difesa della famiglia contadina i cui componenti spesso sono costretti ad emigrare in cerca di lavoro;
- perchè il tuo lavoro sia giustamente riconosciuto dalla legge e rispettato dai padroni;
- per la parità di salario a parità di lavoro;
- per la pensione, l'assistenza di maternità e per le "medicines";
- per il diritto alla casa, per l'istruzione e l'assistenza dei tuoi figli.

Battaglia per il diritto al lavoro delle donne campagna, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3

Non potrà esserci progresso nè giustizia nelle campagne; i tuoi diritti di lavoratrice non saranno riconosciuti nè rispettati, le famiglie contadine non conosceranno i benefici di una vita più civile
SE NON SARA' ATTUATA UNA RIFORMA AGRARIA GENERALE

- **che dia la terra a chi la lavora;**
- **che tuteli la piccola proprietà contadina sottraendola allo sfruttamento dei monopoli e al peso delle tasse ingiuste.**

PER UNA RIFORMA AGRARIA GENERALE PER OTTENERE I TUOI DIRITTI

lotta

CON IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

- *contro i grandi proprietari terrieri e i monopoli industriali che sfruttano il tuo lavoro;*
- *contro la politica del governo che difende gli interessi degli agrari e dei monopoli contro quelli dei contadini;*
- *perchè si costituisca un governo fondato sulle classi lavoratrici;*
- *perchè attraverso l'attuazione della Costituzione e le riforme sociali si giunga al socialismo: cioè ad una società più giusta, senza sfruttati nè sfruttatori, dove i lavoratori e le lavoratrici siano liberi, abbiano la terra, la casa, l'assistenza, una vita dignitosa, un avvenire sicuro.*

Rafforza il Partito che ha scritto nel suo programma le tue rivendicazioni e da anni si batte nel Parlamento e nel Paese per imporle e farle rispettare.

Per la libertà, la pace, la giustizia sociale

ISCRIVITI AL P.C.I.

SEIT - Roma, (11-1957)

Battaglia per il diritto al lavoro delle donne campagna, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3



Manifesto per i vent'anni dell'UDI, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3

*I^a Conferenza Veneta
delle donne della campagna*

*Per il giusto riconoscimento
del lavoro della donna
della campagna.
Per la civiltà e il progresso
del Veneto.*

Verona 20 Marzo 1960
Cinema Astra (Via Oberdan)

PROGRAMMA

DOMENICA 20 MARZO

ore 9 - discorso di apertura
della Sig. **FECONDA MARINELLI**

presiederà i lavori
l'on. **LINA MERLIN**

relazione
della Sig. **BERTA PIVA**

discussione

ore 12 - conclusione
dell'on. **NILDE JOTTI**

*La S. V. è invitata a partecipare ai
lavori della Conferenza Regionale delle
Donne della Campagna, promossa dai
Comitati Provinciali dell'Unione Donne
Italiane del Veneto.
L'Associazione ringrazia tutti coloro che
vorranno contribuire ad arricchire la
discussione.*

Verona, I^a Conferenza donne di campagna, 1960, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3

Le indomabili bisbetiche

● BOLLETTINO DELLE DONNE DEL S. CARLO ●

perché questo bollettino?

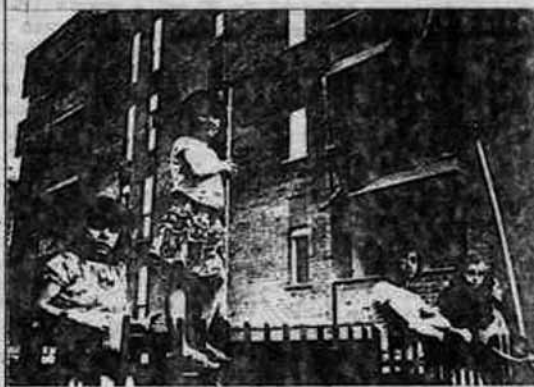
Siamo un grappo di donne del quartiere San Carlo che già prima dell'estate si sono incontrate per discutere i molti problemi che ci riguardano: la salute, la mancanza di servizi, il lavoro casalingo che non finisce mai, ecc. Dalle prime riunioni è emersa la esigenza di conoscere molto di più sul problema della salute, perché tutte abbiamo avuto la esperienza di andare dal dottore e di non sapere mai come funziona il nostro corpo e a cosa servono i kili di medicine che ci ordinano. E' per questo che il primo numero del Bollettino è dedicato in gran parte alla salute, e che già prima dell'estate abbiamo incominciato a raccogliere firme per ottenere un consultorio in quartiere. E' stato incontrandoci che abbiamo scoperto che i problemi che ci riguardano sono molti: dall'aumento dei prezzi alla difficoltà di trovare case

AVVISO



Ecco una lista incompleta di prodotti in vendita in Italia e che contengono esofuridone (la stessa sostanza che si trova nei dentifrici).

- Dentifrici: SIGNAL
- Deodoranti: REXONA, GIBBS, WILLIAMS
- Saponi: ALEXONA, SAFEGUARD
- Lozioni per bambini: JOHNSON'S
- Crema da barba: GIBBS
- Lozioni dopo barba: MENNEN
- Crema per barba: HELENE CURTIS
- Crema da barba (contenuta in USA)
- Dentifrici: A2-45



Le Indomabili bisbetiche, ABPd

* *"Sclunty"* 7/11/73

Lotta Femminista è un gruppo all'interno del movimento femminista complessivo con una specifica analisi che cercheremo di delineare, anche se ovviamente non sarà possibile spiegare tutte le articolazioni per il breve spazio concessoci.

Lotta Femminista come gruppo che ha sede in parecchie città di Italia (Venezia, Padova, Ferrara, Milano, Bologna, Modena, Gela, Reggio Emilia...) e rapporti con gruppi esteri, ha individuato il ruolo della donna come casalinga indispensabile all'organizzazione capitalistica del lavoro. La donna nella casa produce e riproduce forza-lavoro, partorisce, alleva, "educa" i figli, fornisce servizi sociali gratis, funziona da cuscino per assorbire le contraddizioni, passa l'ideologia del consenso....

La famiglia è l'istituzione attraverso cui ~~passa~~ si è riusciti a controllare la forza-lavoro femminile, perché all'interno di essa la donna privata di autonomia finanziaria è stata ed è nella condizione materiale più ricattabile, è privata di qualsiasi possibilità di scelta. Finora si è vista la più alta possibilità di lotta e quindi di eversione sociale nella fabbrica, considerata unico centro produttivo. L'analisi di L.F. della condizione della donna come parte indispensabile, come base all'attuale organizzazione del lavoro, ha individuato la donna "la casalinga" come figura centrale della sovversione sociale. La casalinga non è solo ~~che vive~~ la donna che lavora esclusivamente in casa, il lavoro fuori non la libera dal lavoro domestico, la donna lavora come casalinga fin da bambina, prima nella casa del padre poi in quella del marito. Il lavoro domestico è ciò che accomuna quindi tutte le donne, nubili, sposate, operaie, casalinghe, dattilografe, infermiere... Il lavoro domestico, ha tutte le caratteristiche di un lavoro, chiede che una persona lo faccia, richiede un certo numero di ore, è monotono, pesante, chi lo fa ha specifiche malattie professionali (nevrosi)... ciò che lo ~~rende~~ distingue dagli altri è il fatto che non viene pagato (solo nel caso che venga fatto da una persona che non sia la moglie; la domestica o squadra di pulizie viene pagato).

La casalinga, (cioè 12 milioni circa di donne) non ha quindi autonomia finanziaria; la sua dipendenza economica l'ha resa dipendente anche psi-

Presentazione Lotta Femminista, ABPd

chicamente ed emozionalmente, per questo l'unica possibilità di risolvere la "cosiddetta questione femminile" è la richiesta e l'organizzazione delle donne per rivendicare ed ~~es~~ avere autonomia finanziaria. Partendo dalla consapevolezza che non è il lavoro "in sé" che emancipa, ma il salario con cui si ~~es~~ ~~es~~ scambia la propria capacità lavorativa, Lotta Femminista si organizza per far pagare e ridurre il lavoro domestico, richiedendo da una parte tutti i servizi sociali (asili, mense, lavanderie, stirerie) che riducono le ore di lavoro, dall'altra parte imponendo che tutto il lavoro che già fanno venga pagato.

Questa richiesta di salario per il lavoro domestico (chiunque lo faccia donna o uomo) è il presupposto per rompere e rifiutare il ruolo di casalinga per avere la forza di contrattare un "eventuale" lavoro esterno, perché il lavoro esterno non si somma semplicemente al primo ma sostituisca il primo nel caso sia migliore.

Presentazione Lotta Femminista, ABPd



Cif di Venezia, Ritratto di Maria Monico, ACVe



13 maggio festa della mamma, BCPd, AB, FM

Padova, 15 Ottobre 1974

Care Compagne

Vi invitiamo alla presentazione del CENTRO PER LA SALUTE DELLA DONNA che avrà luogo a Padova, il giorno 26 ottobre alle ore 14,30 presso la Aula Morgagni del Policlinico.

Il Centro, che funziona già da luglio, offre essenzialmente un servizio ginecologico gratuito e la possibilità, per le donne che si mettono in contatto di partecipare a discussioni, gruppi di studio e interventi.

Vi alleghiamo gli orari di ambulatorio ed il calendario delle conferenze che si terranno a Padova su argomenti specifici della condizione femminile nella sede del Centro stesso.

Cordiali saluti

CENTRO SALUTE DONNA
Galleria Trieste 6
Scala A piano III

martedì: ore 15-18.30	ginecologa
giovedì: ore 17-20	dottoressa generica, dietista, appuntamenti per visite
venerdì: ore 15-20	ginecologo

C A L E N D A R I O

30/10 Perché un centro per la salute della Donna
22/11 Le donne contro l'organizzazione Sanitaria
13/12 Procreazione e sessualità
17/1 Contraccezione e aborto
14/2 Gravidanza e parto
28/2 Menopausa
7/3 Salute e lavoro domestico

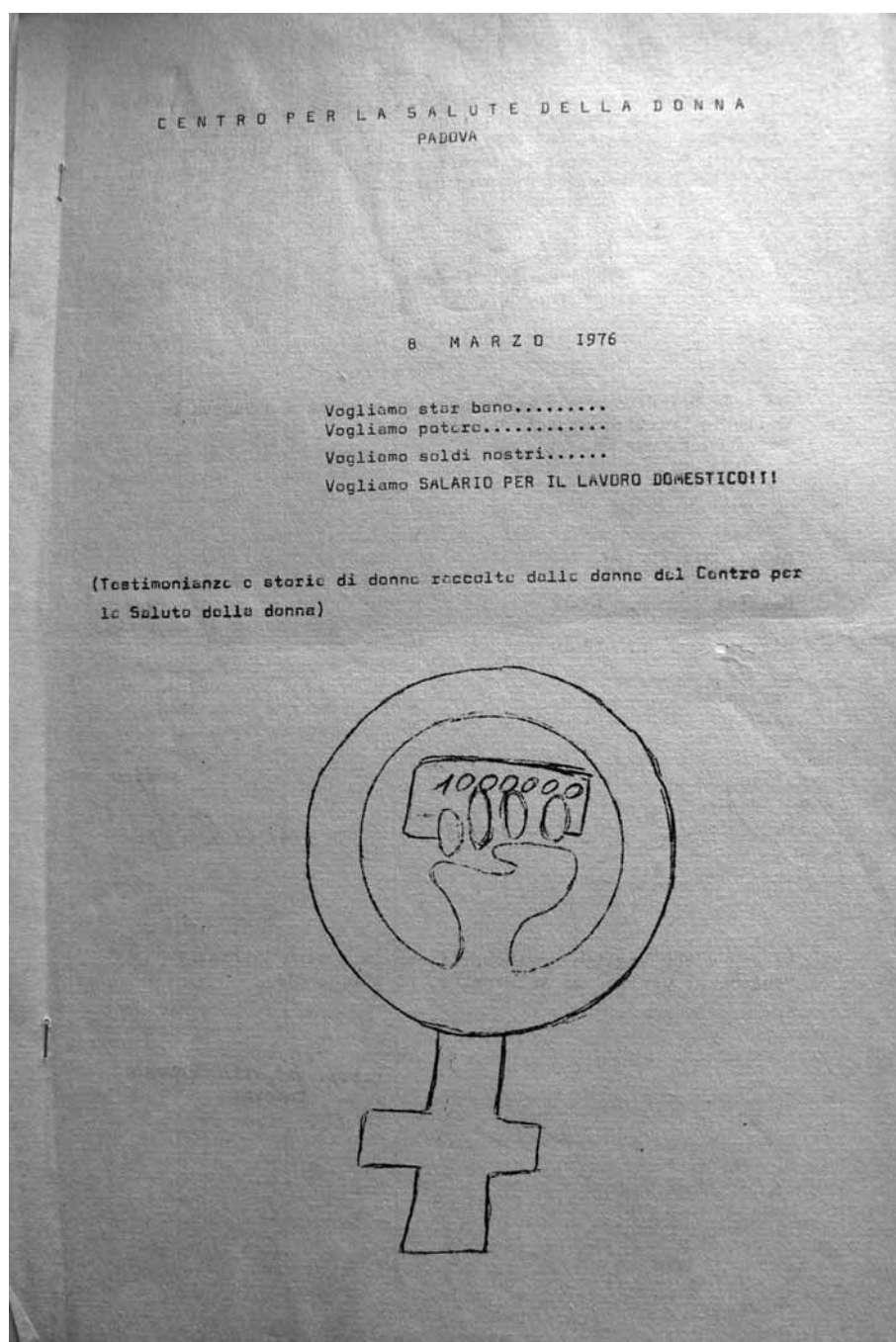
Centro salute donna, Padova, 1974, BCPd, AB, FB

Dallo "Statuto C.S.D.":

Art. 2 — Il Centro per la salute della donna si propone lo sviluppo della ricerca e dell'organizzazione sanitaria nel campo della salute della donna, senza alcun fine di lucro, favorendo lo sviluppo della scienza a favore della salute della donna e fornendo insieme, allo stesso scopo, una prima struttura di informazione e di servizio.

Il Centro intende realizzare tali obiettivi organizzando un primo livello di assistenza sanitaria, incoraggiando la ricerca e promuovendo incontri, corsi di informazione, dibattiti e pubblicazioni.

Centro salute donna, Statuto, art. 2, BCPd, AB, FB, busta 11



Padova, Centro per la salute della donna, 1976, BCPd, AB, FB, busta 8

Il Centro per la Salute della Donna di Padova, attualmente si muove nella STRATEGIA POLITICA del salario per il Lavoro Domestico collegato col COMITATO per il Salario al Lavoro Domestico di Mestre-Venezia (sede: Centro delle Donne via Napoli n° 54 Mestre; telefono Sandra 972035).



La sede del Centro per la Salute della Donna é a Padova in Galleria Trieste, 6, int. 9.
Telefono Franca 682304

Orario del centro

Martedì h. 15-18
Giovedì h. 16-19

Potere alle donne!

Le donne che vogliono collegarsi con la nostra iniziativa vengano al Centro, ci telefonino, ci scrivano!!

c.i.p. via VIII febbraio
Padova

Padova, Centro per la salute della donna, 1976, BCPd, AB, FB, busta 8

- I -

La situazione dell'organizzazione sanitaria in Italia è nota a tutti: quello che invece è meno noto e non a caso, sono le condizioni in cui ogni donna si trova quando entra in contatto con la struttura sanitaria sia essa rappresentata dal medico a cui si rivolge o dall'ospedale in cui va a partorire.

Il CENTRO per la SALUTE della DONNA di Padova intende scatenare e collegare contro tutto ciò la lotta delle donne. Denunciare la violenza organizzata dallo Stato contro le donne, attraverso le sue istituzioni. Vogliamo, se il medico non ci spiega cosa abbiamo e cosa intende prescriverci, poter ottenere tutte le informazioni che ci riguardano. Vogliamo, se il medico ci mette in una situazione di disagio, ci dà del "tu", è sadico o paternalista, poter contrapporre le nostre esigenze.

Vogliamo, se il medico continua a sperimentare sul nostro corpo i suoi farmaci e le sue tecniche poter controllare tutto quello che ci viene proposto.

Vogliamo soprattutto imporre i nostri bisogni specifici nei confronti della salute iniziando a denunciare cosa significa: nocività in casa; nocivi sono i ritmi che scandiscono la nostra giornata lavorativa, 24 ore su 24, un mansionario che si amplia continuamente, cuciniamo, stiriamo, laviamo, partoriamo, alleviamo bambini, consoliamo, curiamo adulti e anziani, facciamo l'amore, teniamo la contabilità della casa, seguiamo la scuola dei figli, ecc.... nocivo è anche l'isolamento in cui l'organizzazione del nostro lavoro tende a mantenerci e che sommato ai ritmi del lavoro ci porta spesso alla nevrosi.

Nocive sono le posizioni a cui ci costringe questo lavoro, nocivi i detersivi che usiamo, gli impianti elettrici che non funzionano. Nocività poi del lavoro extradomestico che in ogni caso si somma al primo aumentando così in modo incontrollabile il tempo e i ritmi della nostra giornata lavorativa. Gli aborti bianchi e la sterilità per l'uso di determinate sostanze sono solo due esempi di nocività che colpisce noi donne.

La mancanza di informazioni e di controllo sui metodi contraccettivi, da un lato, condiziona la nostra sessualità e dall'altro, ci obbliga ad avere figli indesiderati o alla violenza dell'aborto clandestino. La nostra salute è continuamente attaccata dal lavoro domestico che tutte noi facciamo gratis tutti i giorni.



DALL' OSPEDALE PSICHIATRICO.

Vipropriamo alcune schede mediche che abbiamo potuto leggere, riguardanti donne ricoverate in ospedale psichiatrico. Donne considerate pazze perché rifiutavano il lavoro domestico. Rifiutavano i figli dopo averli partoriti con gli atroci dolori con i quali ci costringono a farli. Rifiutavano con la rabbia, con la violenza e con la loro personale sofferenza quel lavoro schifoso e non pagato che tutte siamo costrette a fare.....

- La donna ha 67 anni, è sposata, prima di entrare in O.P. era casalinga a tempo pieno.

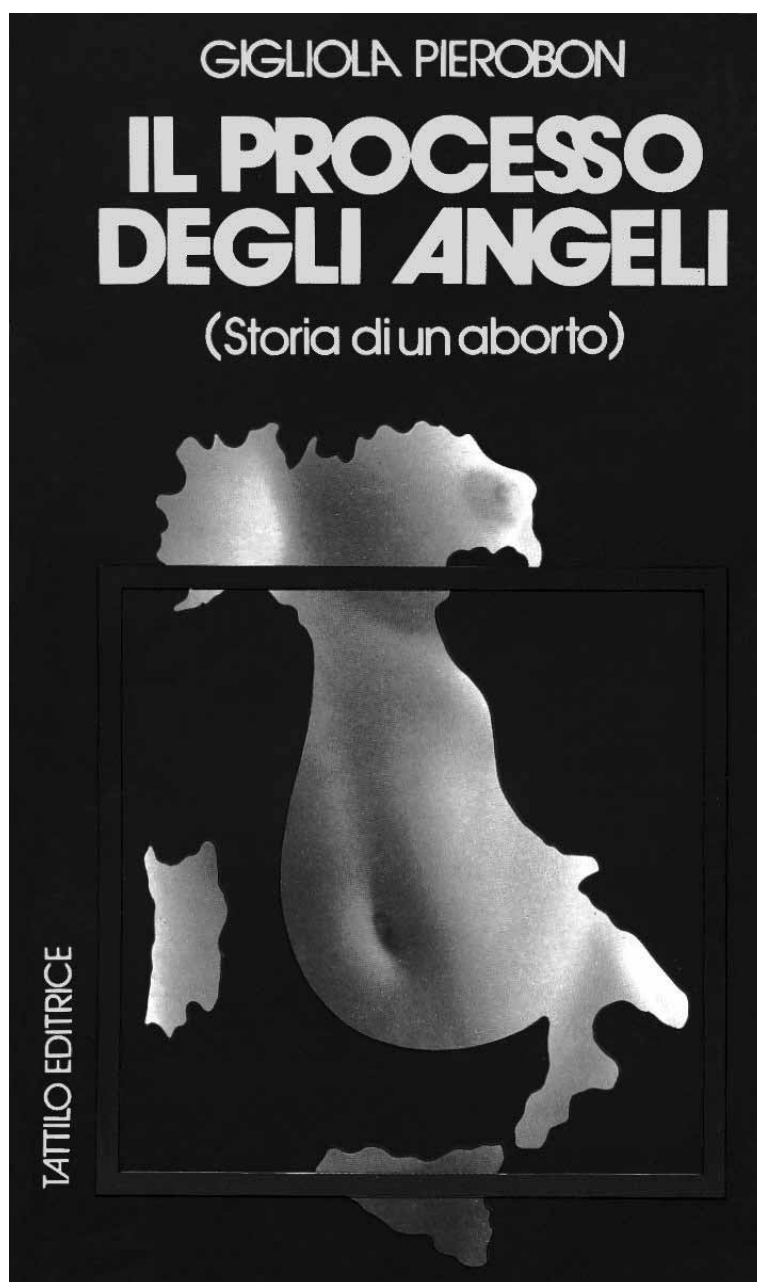
Cause del ricovero: al secondo mese di gravidanza inizia a dimostrare disturbi mentali, depressione. La depressione aumenta con il passare dei mesi e dopo il parto. Dopo 15 giorni dalla nascita del bambino i parenti la ricoverano.

In ospedale è taciturna, solitaria, ride da sola e non ha rapporti con l'esterno.

Padova, Centro per la salute della donna, 1976, BCPd, AB, FB, busta 8

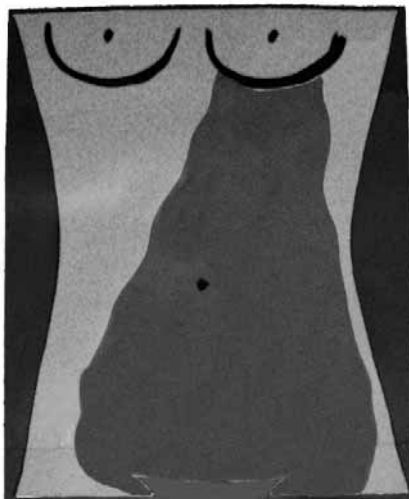


Cif di Venezia, Colonia estiva, 1967 – 68, ACVe



Processo a Gigliola Pierobon, ABPd

DI CHI È LA PANCIA DI QUESTA DONNA?



DELLA CHIESA? DELLO STATO? DEI MEDICI? DEI PADRONI?

NO, È SUA!

VOGLIAMO L'ABORTO LIBERO, GRATUITO, CON ASSISTENZA MEDICA

PERCHÉ 3.000.000 DI DONNE ALL'ANNO, SOLO IN ITALIA, SONO COSTRETTE AD ABORTIRE
E 20.000 LO PAGANO CON LA MORTE.

SOPRATTUTTO NON VOGLIAMO PIÙ ESSERE COSTRETTE AD ABORTIRE

VOGLIAMO IL CONTROLLO SUL NOSTRO CORPO, FARE FIGLI SE E QUANDO LI VOGLIAMO.
ANTICONCEZIONALI SICURI, NON NOCIVI PER LA SALUTE E GRATUITI, CONSULTORI SOTTO
IL NOSTRO CONTROLLO.

CONTROLLO DEL NOSTRO CORPO VUOLE DIRE ANCHE VIVERE LIBERAMENTE LA NOSTRA
SESSUALITÀ E VIVERE SENZA ESSERE DISTRUTTE DALLA ESTENUANTE FATICA DEL
LAVORO IN CASA E FUORI.

MOVIMENTO FEMMINISTA

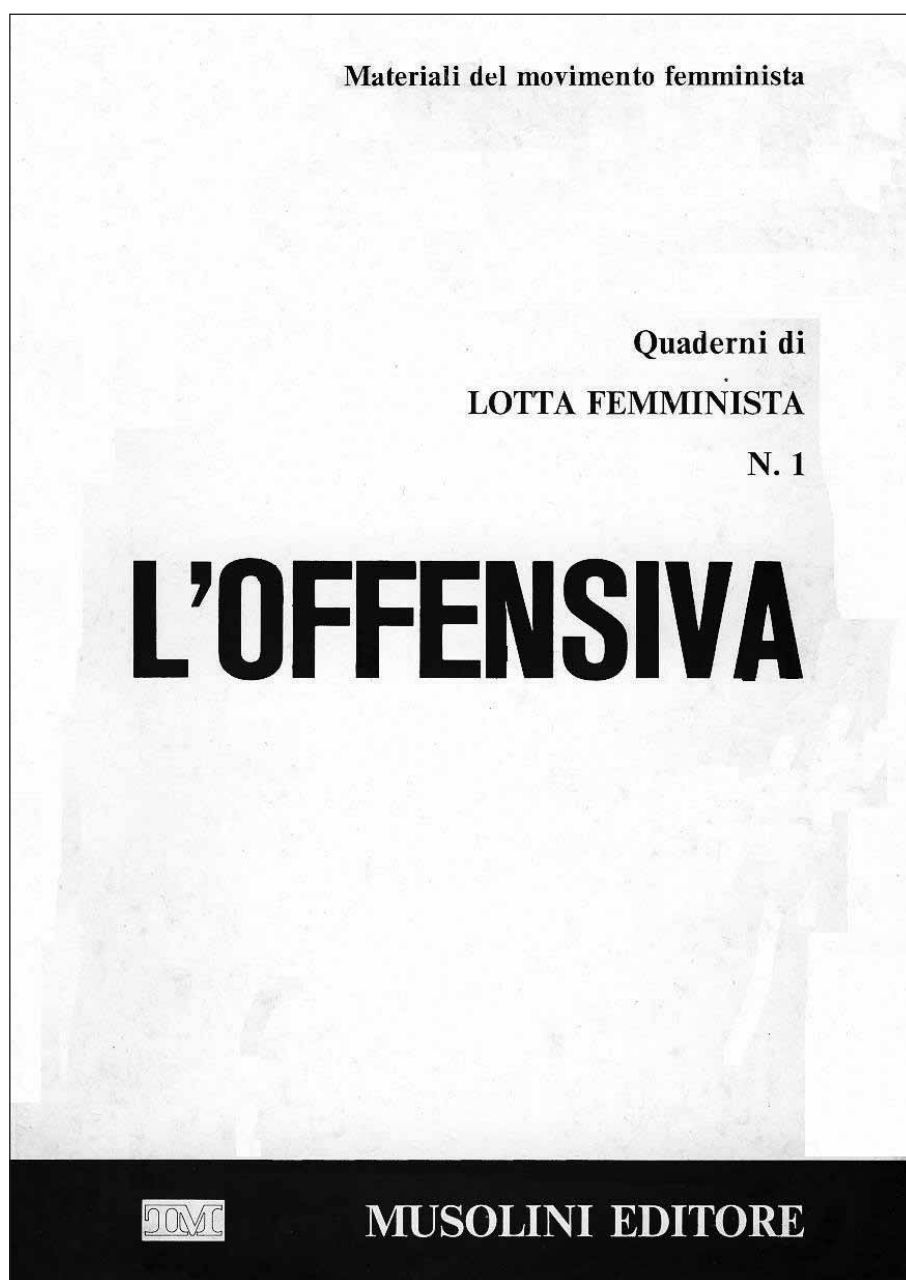
Processo a Gigliola Pierobon, ABPd



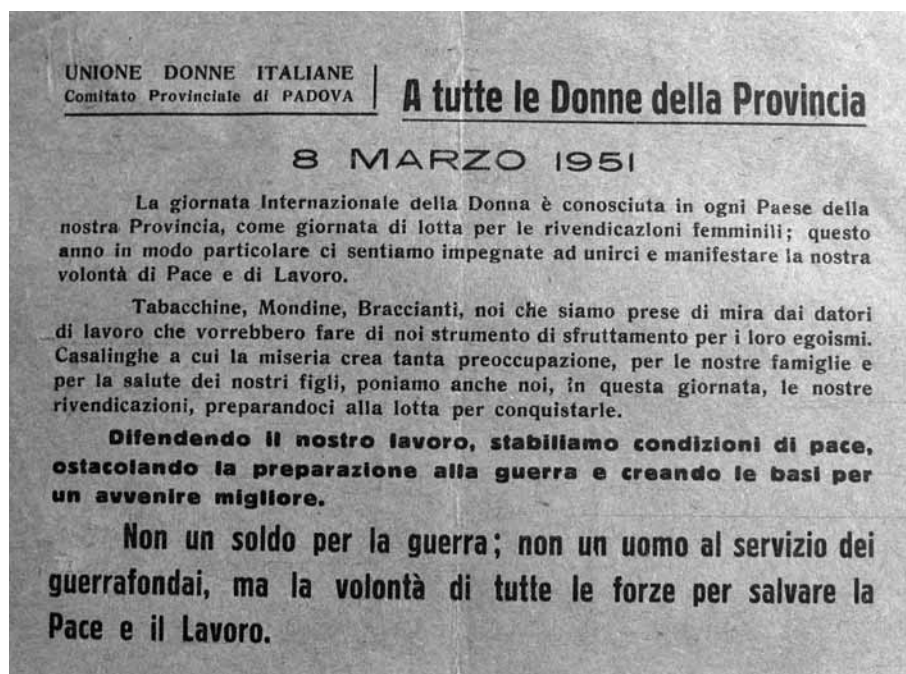
Il personale è politico, ABPd



L'erba sotto l'asfalto, ABPd



L'offensiva, ABPd



Padova, Udi, 8 marzo 1951, AISBREC, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3

Maggio 1944
**MORTE AI TEDESCHI
E AI TRADITORI FASCISTI**

NOI DONNE

Numero 1
**Per l'unione e la lotta
di liberazione nazionale**

Organo dei Gruppi di Difesa della Donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà

A FIANCO DEI COMBATTENTI per la libertà e l'indipendenza nazionale

Le battaglie del popolo lavoratore dal marzo 1943 ad oggi hanno visto le donne, coscienti ed audaci, a fianco dei combattenti per la libertà e l'indipendenza Nazionale: negli scioperi e nelle manifestazioni di strada, nelle dimostrazioni e nella lotta armata degli eroici partigiani, reazione ad una vita compressa in anni di servitù: mizgrificia combattività delle donne di tutte le categorie e di tutte le regioni: operaie di Torino e di Milano tessili di Biella e di Vicenza, lavoratrici della Liguria e della Toscana, massale e contadine dell'Emilia.

Le donne in questa lotta contro i tedeschi ed i fascisti non partecipano soltanto alla battaglia del popolo italiano, ma combattono anche la propria battaglia. Contribuendo alla liberazione dell'Italia, noi donne ci guadagniamo il diritto di partecipare, domani, alla ricostruzione della Patria. Combattendo per l'indipendenza dell'Italia noi combattiamo anche per la nostra libertà di donne e di lavoratrici.

Già si hanno le prove di questa trasformazione della donna: essa sta diventando "compagna" dell'uomo: gli è accanto nelle fabbriche, non più utile strumento, ma collaboratrice e stimolo alla lotta. Gli è accanto nei distaccamenti partigiani, assistendolo, aiutandolo. Gli è accanto nella casa, quando, dopo averlo incitato alla lotta, l'aiuta materialmente, dandogli ogni volta un segno tangibile del suo appoggio, unendosi alle altre donne per partecipare a tutte le battaglie del popolo italiano.

In quest'ultimo anno, le donne, hanno dimostrato la propria sensibilità politica. Combattendo nelle fabbriche per il pane, dimostrando nelle piazze contro tedeschi e fascisti, strappando alla morte giovani reattivi e disertori, resistendo fieramente alle persecuzioni che colpiscono i mariti, i figli, le famiglie.

Dopo aver predicato per venti anni alle donne la sottomissione e la bellezza di stare a casa a rannamendare catze, il fascismo si trova di fronte a operaie d'avanguardia, a donne partigiane, a combattenti della nuova Italia. Se le trova dinanzi trasformate, agguerrite, pronte a tutte le battaglie. Se le trova d'avanti organizzate assieme a tutto il popolo in proprie formazioni femminili.

Sono i nostri "gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai Combattenti della libertà" che sono alla testa di queste forze di organizzazione e di lotta femminile. Essi si stanno costituendo ovunque. Essi si propongono di mobilitare e di unire le donne di tutte le classi sociali, di tutte le religioni ed opinioni politiche. Essi si pongono sul terreno dei Comitati di Liberazione Nazionale a cui aderiscono. La loro bandiera è Libertà e Indipendenza Nazionale.

"NOI DONNE" è il giornale di questi gruppi, è il giornale delle donne, di tutte le donne italiane: è la loro voce, la loro bandiera. Esso

deve avere l'appoggio di tutte le lavoratrici, di tutte le massale, di tutte le patriote. Dove essere distribuito, letto, commentato. Deve essere la tribuna da cui si agitano tutti i problemi femminili nel quadro della lotta di Liberazione Nazionale.

Il nostro giornale è modesto, ma ricco di fede e d'ardore combattivo. Esce in giorni che sono decisivi per la nostra vita e il nostro avvenire. Esso può avere una funzione di grande importanza. Con l'aiuto di tutte le aderenti ai "Gruppi", facciamo sì che esso assolva nel modo migliore alla sua funzione di guida della donna italiana.

Donne Italiane!
Gli assassini dei vostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler, che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti!
MORTE AI TEDESCHI ED AI FASCISTI TRADITORI!
«I Gruppi di Difesa della donna»

DONNE!
Create i gruppi di difesa della donna.

Né una lavoratrice né una macchina per la Germania

IN GERMANIA non si deve andare

Le lavoratrici italiane hanno già dimostrato con le manifestazioni e gli scioperi di non volere andare in Germania a lavorare per Hitler e per la sua guerra iniqua.

Esempio significativo: la lotta delle operaie del **Vicentino**. Con fermate di lavoro in febbraio e con lo sciopero compatto della prima settimana di marzo, a fianco dei lavoratori, le donne operaie hanno ottenuto l'annullamento delle liste che i padroni avevano fornite ai tedeschi per l'invio in Germania di donne e uomini dai 18 ai 35 anni: annullamento delle liste femminili e rinvio delle spedizioni maschili.

È questo un grande risultato strappato dalle tessili vicentine. Questo esempio deve essere seguito ovunque si prospetti la minaccia di un reclutamento per la Germania. Al minimo tentativo da parte dei nostri di fornire le liste ai tedeschi, si sospenda il lavoro. Dove si è combattuti si ottiene: dove si è solidali la ferocia fascista non può nulla; deve cedere, deve abbandonare le sue pretese.

Vittoriose dimostrazioni di donne nell'Emilia contro le deportazioni in Germania

In questa regione e precisamente a Casalecchio, Zola Predosa, Bazzano, Baricella, Castelnas, Trebbio e Medina sono avvenute recentemente eloquenti manifestazioni e scioperi di operaie contro il tentativo fascista di prelevare le nostre lavoratrici da inviare in Germania. Le dimostrazioni ottennero piena soddisfazione con l'assicurazione delle autorità di soprassedere a tale invio e col rilascio di alcune operaie arrestate durante le manifestazioni.

Furono reclamati anche miglioramenti salariali, impedito la consegna del latte, galline ed uova agli ammassi. L'esempio delle donne della Emilia deve essere di stimolo e di esempio a tutte le donne dell'Italia occupata dai nazi-fascisti.

PERCHÉ CI BOMBARDANO?

Sciopero generale vittorioso a Modena contro l'invio dei lavoratori in Germania

A Modena i nazifascisti avevano preparato l'invio in Germania di operai e di lavoratrici. La massa insorse coriamente contro questi progetti. Le fabbriche sospesero il lavoro. Per tre giorni uomini e donne manifestarono per le strade: si recarono in massa alla stazione alla partenza dei treni che trasportavano i prelevati. Risultato: il megafono della stazione annunciò che le partenze erano annullate. Nel più grande entusiasmo, prelevati e manifestanti tornarono, alle loro case.

Perché i fascisti continuano a mantenere le nostre città, le nostre coste in stato di guerra contro gli alleati.

Perché i fascisti hanno chiesto l'aiuto dei tedeschi, hanno permesso che costoro invadesero la nostra patria, occupassero i nostri porti e le nostre ferrovie.

I distruttori delle nostre città e delle nostre case, gli assassini dei nostri figli sono i traditori fascisti, i servi di Hitler che fanno continuare la guerra sul nostro territorio solo a beneficio degli occupanti nazisti.

Perché il nostro grido di odio e di vendetta sia: **MORTE AI TEDESCHI E AI FASCISTI TRADITORI.**

**NÉ UNA LAVORATRICE, NÉ UNA
MACCHINA PER LA GERMANIA**

Noi donne, maggio 1944, AISBREC, Padova

DIMOSTRAZIONI DI DONNE NEL VENETO

MANIFESTAZIONI DI DONNE CONTRO LA SCREMATURA DEL LATTE

Per procurare una maggior quantità di burro alle ben nutrite truppe hitleriane le autorità fasciste si sono affrettate a dare disposizioni per la scrematura del latte, ciò ha sollevato un enorme malcontento fra le popolazioni.

A Schio e Torrelvico, in provincia di Vicenza, le donne hanno manifestato apertamente ed energicamente esigendo che il latte non venga scremato. I fascisti e i tedeschi dopo aver scaricato la colpa l'un con l'altro, di fronte all'atteggiamento delle nostre donne finirono col cedere. A Torrelvico un tentativo della guardia repubblicana di disperdere le dimostranti finì con la dispersione dei militi! Ad evitare maggiori guai venne anche distribuito il burro della tessera con la formale promessa che d'ora in avanti ogni genere sarà distribuito con la massima regolarità.

L'esempio deve servire di incitamento a tutte le donne che, dovunque, devono manifestare apertamente il loro malcontento.

Nella località di **Alpetto** la questione della consegna delle uova agli ammassi suscitò mercoledì 5 aprile una violenta reazione della popolazione, soprattutto delle donne. Furono strappati i manifesti affissi sui muri. Le manifestanti diedero l'assalto al municipio asportando ed incendiando sulla pubblica piazza i manifesti quivi trovati. Intervenero i carabinieri i quali cercarono di disperdere la dimostrazione. Furono malmenati. Due donne che sono state arrestate vennero successivamente liberate dalle manifestanti.

AGITAZIONI FEMMINILI NEL VERONESE

Nella piazza del comune di **Larise** le donne manifestarono contro gli ufficiali che si erano presentati per il reclutamento dei giovani. Furono minacciati di essere gettati nel lago e, di fronte alla decisa reazione delle donne, gli ufficiali dovettero ritornarsene senza assolvere il loro compito.

Da tre mesi circa la popolazione di **Castel nuovo** non riceveva i grassi. Le operaie della locale filanda dichiararono lo sciopero per reclamarne la distribuzione. Di fronte alla compattezza delle donne, le quali avevano dichiarato che non riprendevano il lavoro fino a che non venisse distribuito ciò che loro aspettava, i fascisti, questi affamatori del popolo, dovettero decidersi a distribuire i grassi.

SCIOPERO ALLA SNA VISCOSA DI PADOVA

Il 10 aprile u. s. le operaie dello stabilimento di **Padova** della Sna Viscosa hanno scioperato per ottenere che il minimo di paga oraria da L. 1.80 venisse portato a L. 2.50. Il direttore, una carogna fascista fece intervenire i carabinieri che operarono 5 arresti. Le operaie intervennero per impedire tali arresti, gridando

"non dovete arrestarle, esse hanno lottato con noi perché abbiamo fame, perché vogliamo che la paga sia portata a L. 2.50 come previsto dai contratti di lavoro". Vista la compattezza dello sciopero la direzione cedette, impegnandosi di concedere l'aumento richiesto entro il 15 aprile, ma in pari tempo ha dimezzato i cottimi, annullando ogni beneficio. Il malcontento ed il fermento continuano, tanto da prevedere una prossima ripresa dello sciopero.

Brave operaie; bisogna proseguire nella lotta, è soltanto con la lotta che si riuscirà a liberarsi dalla schiavitù impostaci dai tedeschi e dai traditori fascisti.

LE NOSTRE DONNE PER I PARTIGIANI

Un gruppo di operaie ha inviato ad un nostro distaccamento di garibaldini, questa significativa lettera che citiamo come esempio a tutte le donne del Veneto:

CARISSIMI PARTIGIANI.

V'inviavo queste calze ch'è proprio lavoro delle nostre mani e mentre si sferruzzava alacremente il nostro pensiero vi seguiva con fraterna sollecitudine, con tanto affetto.

Se sapeste, sagazzi, come siamo orgogliose di voi noi donne di X e liete di potervi almeno essere utili nelle piccole cose, dato che non ci è possibile condividere la vostra sorte gloriosa, là nelle cime in cui voi abitate.

Ci esaltiamo di coraggio e d'entusiasmo ad ogni vostra impresa ben riuscita e ad ogni vostra vittoria

Ci sono però nostri e vostri nemici che diffondono infami calunnie sul vostro conto, attribuendovi azioni indegne e bestiali. Ma possono fare a meno i neo fascisti a dare intendere simili fandonie per fare odiare i nostri eroi. Il popolo conosce da un pezzo i loro loschi sistemi e non abbocca.

Noi comprendiamo il valore della vostra lotta la nobiltà del vostro movimento. Abbiamo riposto in voi tutta la nostra fiducia, tutte le nostre speranze e da voi soli aspettiamo la liberazione dai sicari tedeschi e dai loro satelliti.

Valorosi combattenti della libertà, noi vi aiutiamo procurandovi quanto vi è necessario, in viveri e vestiti, vi difendiamo con tutte le nostre forze e vi ammiriamo sempre di più anche per ripagarvi di tutto ciò che soffrite per la nostra libertà.

Ora vi inviamo gli auguri più affettuosi, nella speranza di ricevere una sollecita vostra risposta anzi diverse risposte perché in certe fabbriche le donne non hanno ancora avuto l'onore di ricevere un vostro scritto.

Di nuovo vi salutiamo e gridiamo con entusiasmo:

Evviva i partigiani!

Evviva la Gloriosa Brigata Garibaldi

Un gruppo di operaie,

VITA DEI GRUPPI

I compiti dei "gruppi di difesa della donna"

I "Gruppi di difesa della donna e per l'assistenza ai combattenti della libertà" devono essere costituiti nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei laboratori, negli uffici, nelle scuole, nelle aziende agricole. Assieme ai "Gruppi" per luogo di lavoro, si possono anche costituire dei gruppi di massaie, di contadine, di insegnanti, di studentesse, di ragazze, di escursioniste ecc. Si deve anche cercare di costituire dei gruppi di cucito, di ricamo, di lettura, di studio, corsi di pronto soccorso ecc.

Nelle fabbriche, il gruppo deve agitare le rivendicazioni immediate delle operaie, organizzare queste e portarle alla lotta con tutte le maestranze. E grazie all'attività del gruppo di officina che le operaie devono essere mobilitate attorno al Comitato di Agitazione, devono essere rappresentate in esso e in tutte le commissioni operaie che si costituissero.

I "Gruppi di difesa della donna" formati da massaie devono lavorare per portare queste ad esigere l'aumento delle razioni alimentari, specialmente l'aumento del latte e dello zucchero per i bambini, a protestare per la mancanza di viveri. I Gruppi di massaie dovranno curare soprattutto il lavoro da svolgere nelle case dove le nostre rivendicazioni possono trovare facile diffusione.

I gruppi di intellettuali devono studiare particolarmente i problemi che interessano la loro categoria, sia i problemi culturali che quelli materiali riferentisi alla loro situazione, al loro lavoro.

I gruppi di difesa costituiti fra le contadine devono organizzare la resistenza alle requisizioni agli ammassi, alle leve fasciste, ecc.

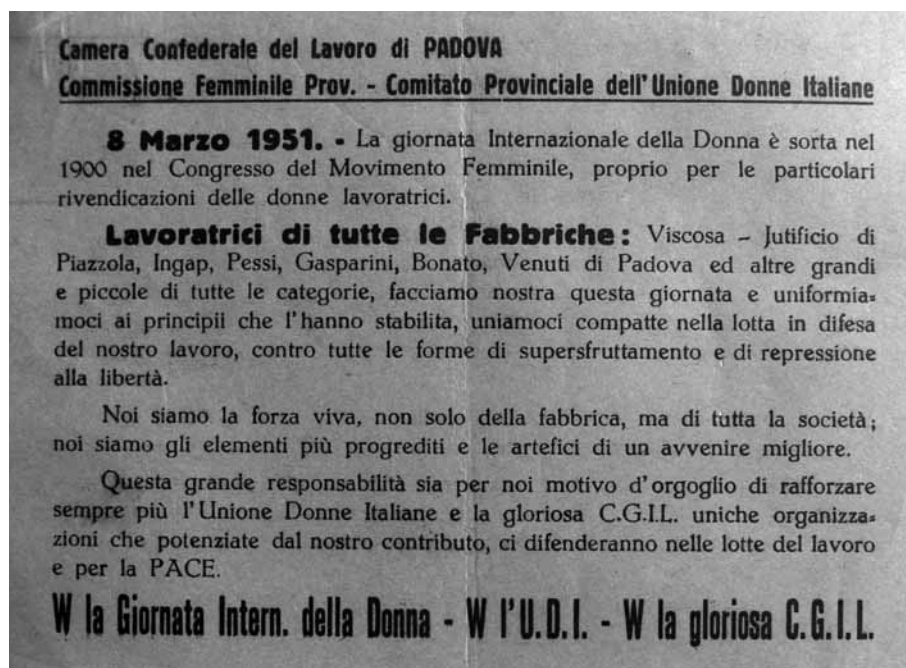
I gruppi di ricamo, di cucito, di studio, ecc. possono essere facilmente costituiti attorno a qualche compagna o attività che s'ha c'è pace di insegnare il ricamo o il cucito o dirigere lo studio di quattro o cinque donne.

Tutti i gruppi, oltre i compiti specifici per cui sono costituiti, devono cercare di assolvere al dovere di aiuto e di assistenza ai combattenti della libertà, raccogliendo viveri, indumenti per essi, collaborando in tutti i modi possibili alla loro lotta. Tutti i gruppi devono organizzare nel loro seno dei corsi di pronto soccorso non solo per dare alle donne e alle madri delle nozioni elementari di medicina ma anche per preparare delle infermiere da porre a disposizione dei distaccamenti partigiani.

Come le donne possono intensificare l'aiuto ai valorosi partigiani

Si avvicinano momenti molto duri... Le donne debbono essere pronte a portare soccorso ai nostri combattenti per curare i feriti. Le dottoresse e infermiere diplomate debbono porsi come compito urgente la formazione di elementi preparati a questo scopo. Le altre debbono raccogliere medicinali: iodio, acqua ossigenata, etero, canfora, spirito, punture antiletaniche, pastiglie antitifiche, aspirine, chinino, calamina, glicerina, olio ricino, aghi e siringhe, cotone, garza, bende gutta-perca, cotone emostatico ecc. ecc.

Noi donne, maggio 1944, AISBREC, Padova



Padova, Udi, 8 marzo 1951, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3



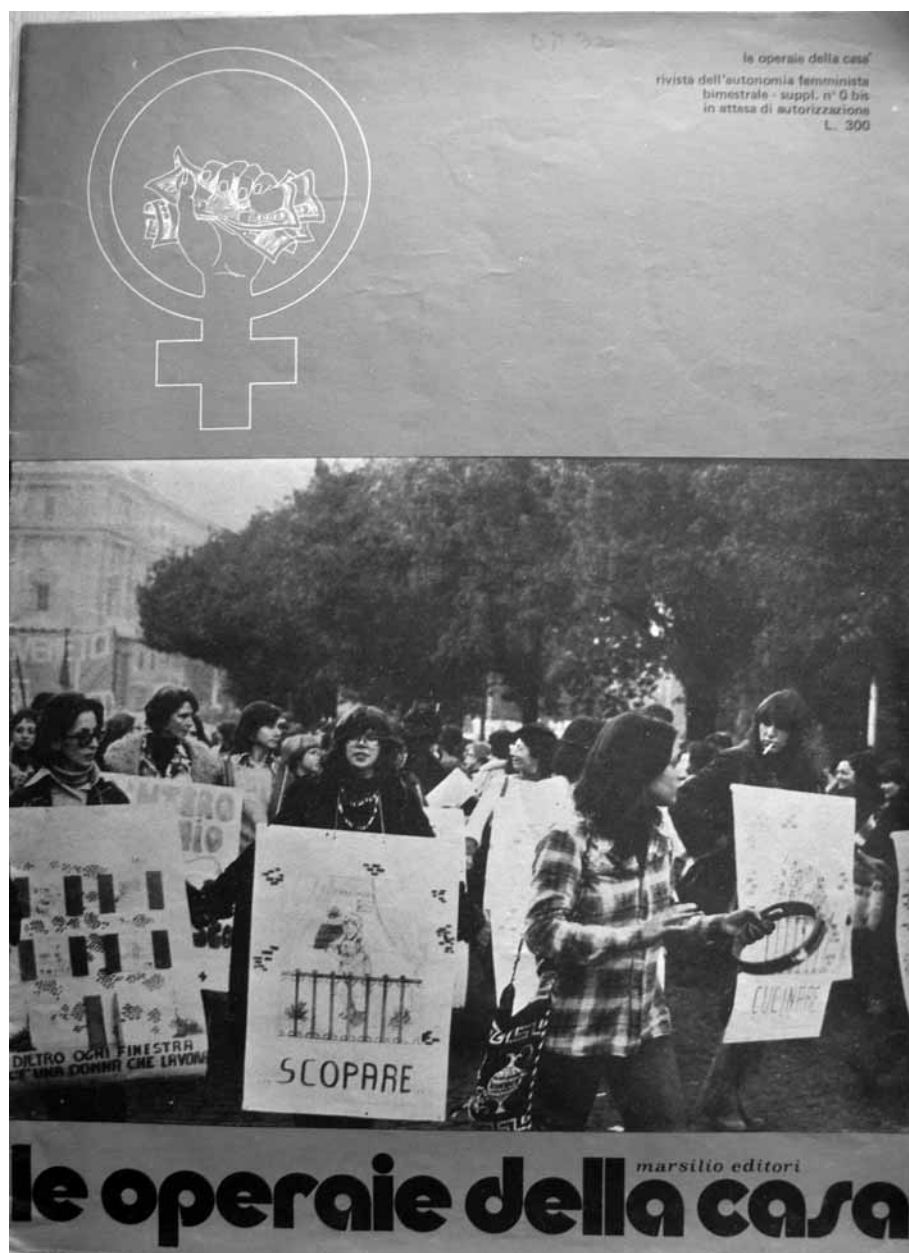
Padova, Udi, circolo di Torre, Festa della befana, CSEL, FPCI, CF, b.5, f. 3



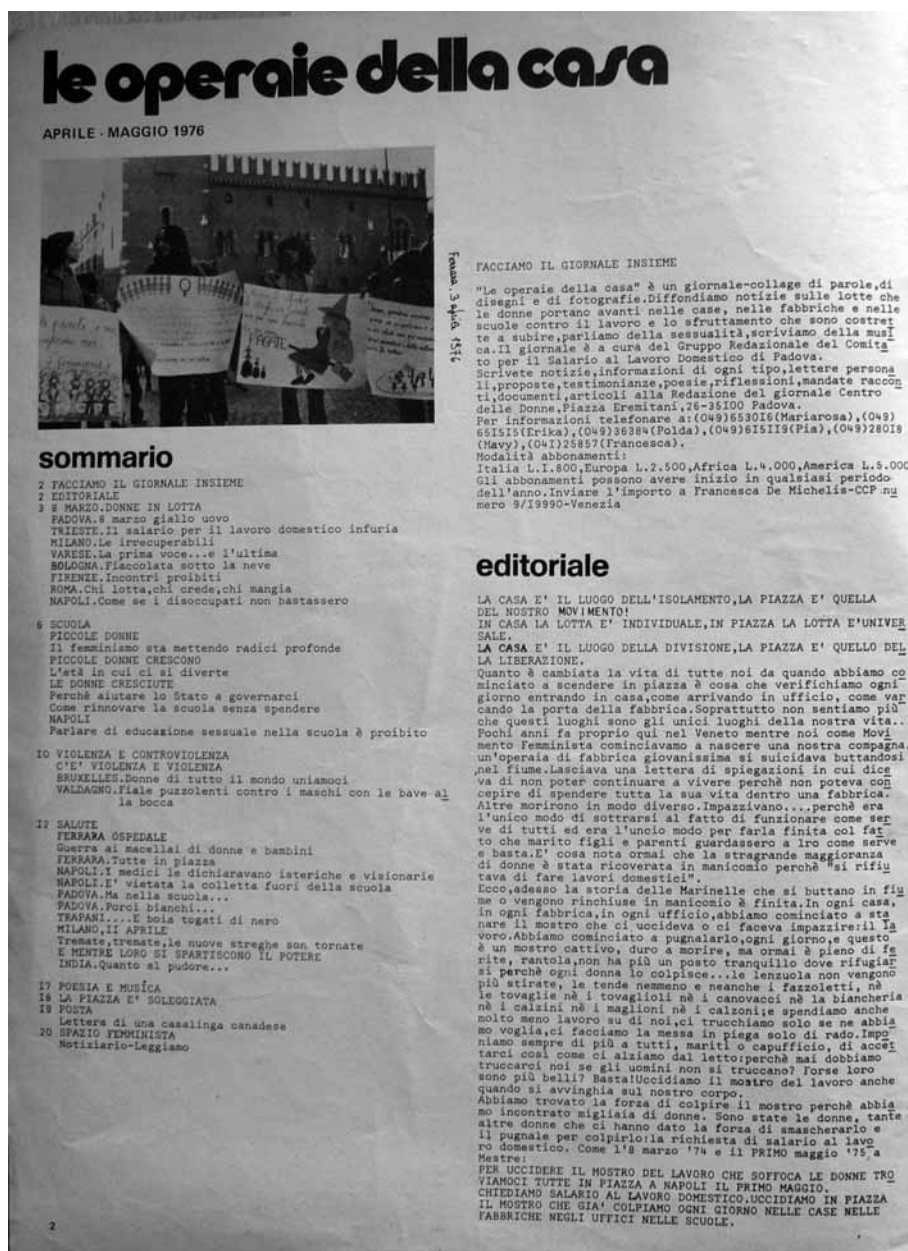
Padova, Udi, 8 marzo 1948, manifestazione per la pace, CSEL, FPCI, CF, b.3, f. 1



Cif - Statuto provvisorio, ACVe



Le operaie della casa n. 0, 1976, BCPd, AB, FM



Le operaie della casa n. 0, 1976, BCPd, AB, FM

DONNE del QUARTIERE,

in questo momento i padroni tentano di far pagare la loro crisi ai proletari AUMENTANDO IN MODO ASTRONOMICAMENTE IL COSTO DI TUTTI I SERVIZI SOCIALI (alimentari, scuola, affitto, trasporto ecc..) e ignorando i nostri bisogni.

Dappertutto i proletari rispondono a questo attacco del padrone organizzandosi nelle fabbriche E ANCHE NEI QUARTIERI per prendersi ciò di cui hanno bisogno. (sciopero dei fitti, rifiuto di pagare i trasporti ecc..)

A N C H E - L E - D O N N E lavorano tutto il giorno nelle case dei quartieri. E A - N E S S U N O - H A - M A I - P A G A T O questo lavoro, eppure è un lavoro indispensabile per la società, completamente gratuito!!!

Nessuno ha mai lottato per la RIDUZIONE DELLE ORE DI LAVORO ALL'INTERNO DELLA CASA, per la riduzione della nostra fatica nei lavori domestici o nell'allevamento dei figli.

Siamo stufe di lavorare gratis!!!

siamo stufe di essere le schiave della casa, siamo stufe delle organizzazioni che si disinteressano delle nostre fatiche. E' ARRIVATO IL MOMENTO DI LOTTARE IN PRIMA PERSONA, BASTA DELEGARE AD ALTRI I NOSTRI INTERESSI.

COMINCIAMO DALL'ASILO per i nostri figli.

Se i bambini da pulire e da curare e da educare sono stati per secoli "affari da donne", oggi la lotta che riguarda i bambini è la lotta delle donne.

Abbiamo diritto e ci prenderemo tutto quello che ci potrà servire:

- ASILI NUMEROSI E FUNZIONANTI,
- ASILI PER TUTTI, SENZA INGIUSTE DISCRIMINAZIONI,
- ASILI GRATUITI: pagare la retta dei tre asili della GUIZZA, PALTANA e BASSANELLO (da 3.500 a 11.000 lire) vuol dire pagare di nuovo quello che è già nostro: 1- l'abbiamo già pagato perché il COMUNE passa ogni anno grosse somme che vengono dalle nostre TASSE, 2- il mangiare, del resto scarso, è pagato dall'Attività Assistenziali Aiuti Internazionali.

- ASILI APERTI AL NOSTRO DIRETTO CONTROLLO, che non siano infelici garage per i nostri figli, ma luoghi dove i bambini possano avere un completamente dell'ambiente familiare, trovandosi con gli altri bambini in un ambiente sereno e libero.

TROVIAMOCI PER PARLARE DI QUESTO PROBLEMA E ORGANIZZARCI:

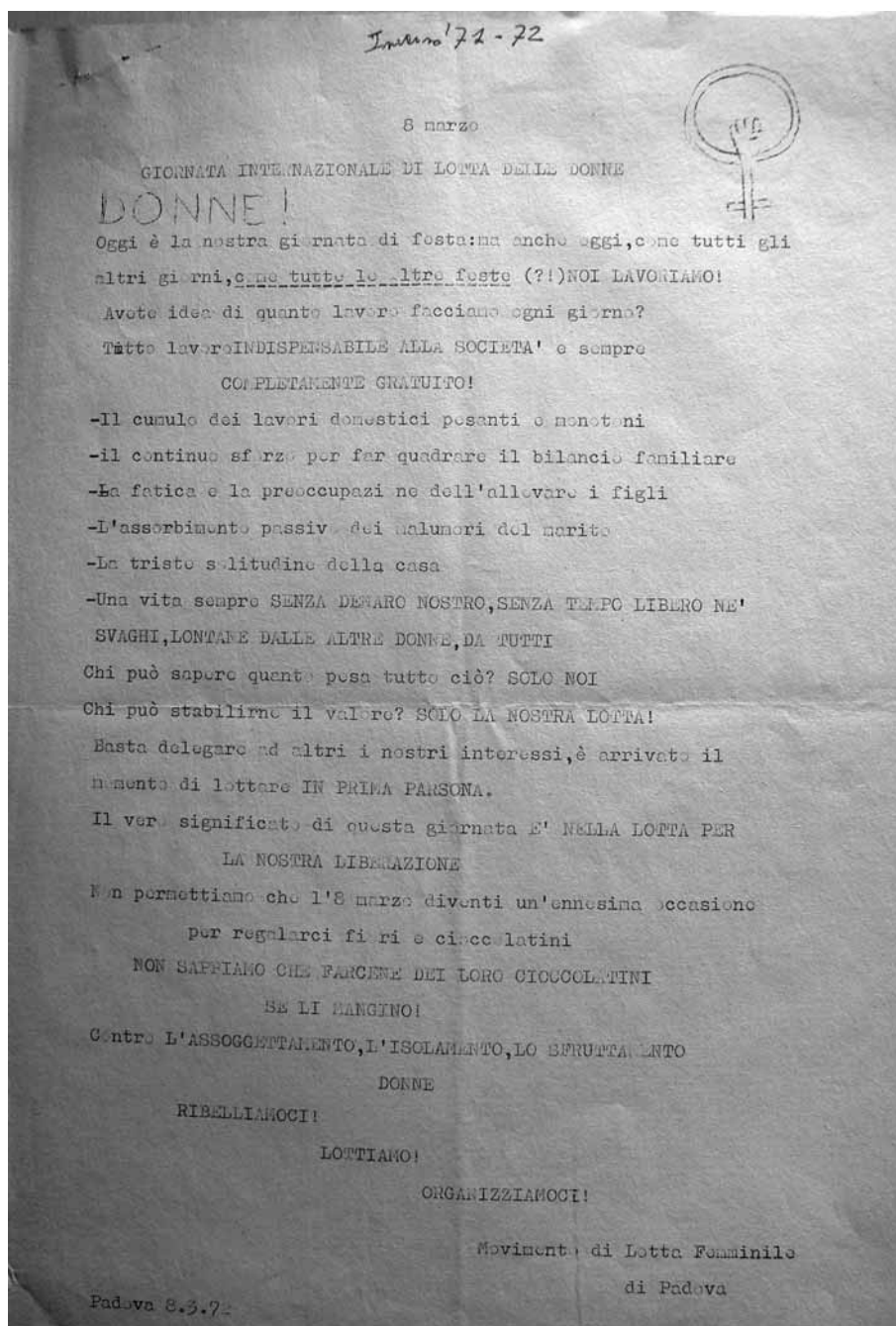
- per le donne della GUIZZA: mercoledì ore 17, alla nuova sede ACLI, vicino alla fabbrica TERMOTECNICA
- per le donne di PALTANA, martedì ore 17, al CENTRO SOCIALE

- Movimento di LOTTA FEMMINILE di Padova

- Comitato di quartiere della GUIZZA-PALTANA

C.i.p.via Marzolo 6, Padova, 27/ XI/ 71

Padova, Movimento lotta femminile, 1971, Battaglia per i servizi, BCPd, AB, FM



Padova, Movimento di Lotta Femminile, 1972, BCPd, AB, FM

13DH.
CONTRO LA REPRESSIONE, LOTTA FEMMINISTA!

Mercoledì 17 ore 9 a Padova saranno processate Antonella Del Mercato, Alma Sabatini, Lara Foletti, perchè accusate di aver gridato al processo per aborto contro Gigliola Pierobon "tutte noi donne abbiamo abortito", interrompendo, dicono i giudici, lo svolgersi del processo.

Eravamo in centinaia di donne a gridare tutte assieme, come eravamo e siamo in milioni ad abortire, ma i giudici ben sostengono la linea politica dello Stato di intimidire e terrorizzare le donne isolandone e colpendone alcune perchè serva da lezione a tutte.

Di fronte al tentativo dello Stato di dividerci, isolarci, reprimerci, noi donne abbiamo sempre saputo rispondere portando la nostra solidarietà militante ovunque, anche dentro i tribunali. E' anche da questi che ci vogliono cacciare, ed è anche dentro i tribunali che noi invece vogliamo continuare ad essere presenti per fare di ogni processo contro le donne un processo politico contro lo Stato, dimostrando la forza del nostro movimento.

L'escalation della repressione contro le donne è andata intensificandosi in questo ultimo periodo. A Verona, dove il movimento era presente in massa per fare di un processo per stupro un processo politico contro lo Stato e la violenza maschile da esso sostenuta, la stessa parte lesa Cristina Simeoni e altre tre donne sono state denunciate per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale. Adesso a Padova tirano fuori questo processo. Oggi questo di Padova e domani quello di Verona, sono processi che lo Stato fa contro la mobilitazione crescente delle donne e contro la gestione politica dei processi da parte delle donne stesse.

Ma il movimento risponderà colpo su colpo.

TROVIAMOCI TUTTE ALLE 9 DAVANTI AL TRIBUNALE MERCOLEDI' 17.

Comitato Triveneto per il Salario al Lavoro Domestico
Centro Femminista di Padova
Centro di Documentazione di Padova
Centro Donne e Salute di Padova
Centro per la Salute della Donna di Padova
Gruppo Femminista Medie di Padova

c.i.p. via 8 febbraio
Padova 12/11/'76

Lotta Femminista, 1976, BCPd, AB, FM



M. Dalla Costa, Potere femminile e sovversione sociale, ABPd

7. BIOGRAFIE FEMMINILI

BELTRAME GIULIANA (1950 Maniago).

Negli anni Settanta fece parte del Centro per la salute della donna e poi del Centro donne e salute, partecipando all'esperienza del primo, in Italia, consultorio femminista autogestito. Il suo impegno professionale ha attraversato ambiti diversi, continua ad occuparsi di problemi relativi alla differenza di genere, alla scuola e più in generale al ruolo della formazione. Attualmente è assessora di Giunta nel Comune di Padova.

BRAUT MARIA (1919)

Di famiglia socialista, nel 1943 da Torre di Parenzo dov'era nata si trasferì a Latisana, paese del marito che venne assassinato durante una rappresaglia; da quel momento Maria iniziò la sua esperienza di partigiana nella staffetta della Brigata «Marcuzzi». Dopo la guerra organizzò la locale sezione dell'Udi; dagli anni '60 risiede a Mogliano Veneto (Tv).

BUSATTA FLAVIA E SANDRA

Sorelle, vivono a Padova. Nel 1972 furono fra le prime a costituire il movimento femminista. Dopo essere state fra le fondatrici di Lotta Femminista, presero le distanze dando vita successivamente al Centro femminista. All'estero mantennero contatti con gruppi quali il Black Power di Londra, il Sinn Féin irlandese e le organizzazioni dei nativi del Nord America e dell'America Latina, le tematiche di casta e di classe e l'interesse per il nazionalismo hanno segnato il loro impegno. Nel marzo 2012, assieme a Carla Manfrin, hanno realizzato il sito www.femminismoruggente.it che mette in rete documenti femministi inediti e introvabili sul Femminismo degli anni 1971-78.

CHINI COCCOLI IRENE (1893, Bassano del Grappa – 1977)

Eletta alla Camera nella prima legislatura per il Collegio di Brescia. A Padova fu la prima donna di spicco del Pci, ricoprì vari incarichi, fu eletta all'VIII Congresso Provinciale (1954) e nel Comitato Federale. Fu presidente dell'Udi (1952-62) e ricoprì anche incarichi nazionali.

D'ESTE IDA, (1917, Venezia-1976)

Partigiana cattolica, eletta in Consiglio Comunale nel 1946 e successivamente deputata al Parlamento per la Dc.

DAL CANTON MARIA PIA (1912, Possagno – 2002, Treviso)

Conseguito il diploma magistrale si laureò in Lettere all'Università di Padova. Insegnò materie letterarie nelle scuole medie di Treviso e nelle scuole superiori di Padova. Negli anni universitari si iscrisse all'Azione cattolica. Fondò a Possagno (Tv) la Conferenza femminile di San Vincenzo. Nel 1945 si iscrisse alla Dc e fu eletta delegata provinciale del movimento femminile nel biennio 1945-'46. Nel 1947 fu nominata membro della deputazione provinciale. Nelle elezioni del 1948 fu eletta deputato per la circoscrizione Venezia – Treviso. Fu rieletta nella II, III e IV legislatura. Nel 1958 successe ad Angela Gotelli nel ruolo di dirigente centrale dell'ufficio assistenza e famiglia della Democrazia Cristiana, carica che mantenne fino all'agosto del 1969. Nel 1968 fu eletta senatore per il Collegio Conegliano – Oderzo e venne riconfermata nel maggio del 1972. Fu inoltre presidente provinciale del Cif di Treviso dal 1976 al 1982.

DALLA COSTA MARIAROSA (28 aprile 1943, Treviso)

Laureatesi a Padova in Giurisprudenza, diventa assistente del prof. Antonio Negri alla cattedra di Dottrina dello Stato. Dopo aver militato in Potere Operaio, nel 1972, fonda a Padova Il Collettivo Internazionale Femminista. Nello stesso anno pubblica presso l'editore Marsilio *Potere femminile e sovversione sociale*, con il contributo di Selma James *Il posto della donna*, testo che rimane una pietra miliare nella storia del movimento femminista internazionale. Nel 1974 dà vita al Comitato per il salario domestico, gruppo nato dalla scissione di Lotta femminista. Dal 1985 è professore associato di Sociologia politica presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova. È autrice di numerose pubblicazioni sulla condizione femminile in Italia e nel mondo.

FREGONESE BRUNA (1924)

Di famiglia antifascista entra in contatto con la Resistenza dopo l'8 settembre tramite il fratello Elio; opera come staffetta all'interno delle brigate garibaldine di Treviso. Alla fine della guerra è nominata rappresentante dell'Udi, all'interno del Cln di Fiera. – Tempesta

GRANZOTTO ANNA (1927)

Nata da una famiglia di tradizione socialista, opera come staffetta. È stata per sessant'anni militante del Pci, ha lavorato nel sindacato pensionati di Conegliano. È stata tra le promotrici dell'Udi di Conegliano.

MERLIN ANGELINA (1889, Pozzonovo, Pd – 1979, Roma)

Socialista, fu una delle poche donne elette alla Costituente, senatrice della Repubblica dal 1948 al 1963, vedova dal 1936 del deputato socialista polesano Dante Galliani. Fu tra le fondatrici dell'Udi. Fin dal 1948 presentò il primo progetto di legge in materia di prostituzione ma solo nel 1958 riuscì a farlo approvare. Quando le fu tolto il Collegio di Rovigo nel 1961, per dissapori col partito, lei restituì la tessera e si ritirò dalla politica.

MERLIN LETIZIA

Sorella di Angelina, fu presidente dell'Udi di Padova nei primi anni del dopoguerra.

MEZZALIRA ANITA (1896, Venezia – 1962)

Figlia di un volontario garibaldino, nel 1901 entra come apprendista nella Manifattura Tabacchi, leader delle lotte delle tabacchine fin dai primi anni del Novecento. Dopo l'8 settembre 1943 organizza con alcune compagne un Gruppo di difesa della donna. Dopo la guerra è tra le fondatrici dell'Unione donne italiane provinciale e viene eletta al Comitato direttivo nazionale. Candidata nella lista del Pci per il Consiglio comunale nelle elezioni del marzo del 1946 viene eletta seconda dopo Gianquinto, il futuro sindaco a capo di una Giunta di sinistra nella quale entra come assessore supplente all'Alimentazione. Nel 1949 è eletta tra i delegati che partecipano al Congresso mondiale per la pace a Parigi. Muore il 24 novembre 1962.

MINELLI CASTELLI LILIANA (1915, Venezia – 2009)

Liliana Castelli, veneziana, del 1915, dopo la frequenza al liceo classico Marco Polo, si è laureata a Padova nel '38 in lettere antiche. Vinse il concorso per l'insegnamento nel '39, ma nel '40 allo scoppio della guerra si trovò per ragioni familiari in Etiopia, da dove non poté rientrare. Dopo essersi sposata con il signor Minnelli, sotto l'amministrazione inglese cominciò a occuparsi delle donne che da tutta Etiopia confluivano a Dire Dawa per entrare in campo di concentramento. Quando il marito fu fatto prigioniero civile, anche lei entrò nel campo di Berbera in Somalia.

Tornata nel gennaio del '43 a Venezia con le navi della Croce Rossa, con una bambina piccola e in attesa del secondo figlio, cominciò a insegnare a Venezia.

È stata una delle personalità più vivaci del mondo cattolico veneziano per una lunghissima stagione in cui si impegna nel mondo della politica, dell'associazionismo, della scuola e della cultura. Dopo i duri anni della guerra visita parrocchie,

asili, patronati di tutta la provincia per spiegare alle donne l'importanza del diritto di voto appena conquistato sostenendo con forza le ragioni del fronte a favore della Repubblica.

Dopo l'esperienza di vicepresidente alla commissione per il Piano Marshall, Castelli avvia un lungo impegno nel CIF che presentò a Venezia all'Ateneo Veneto.

«Il C.I.F., racconta, mi mandava a parlare, non solo a Venezia ma anche in tutta la provincia, sempre sui problemi delle donne, il voto alle donne, la necessità di lavoro, il far studiare i figli; tutte quelle che erano le ragioni di allora perché la donna uscisse un pochino dall'isolamento, soprattutto da questa chiusura che avveniva attraverso la società di allora. Ho imparato moltissimo, devo dire, perché era gente di tutti i ceti, la parte popolare e il mondo borghese.»

Nel 1964 il Patriarca Urbani (che era stato suo professore al liceo) le chiede di ricoprire un ruolo politico più attivo. Castelli a quell'epoca non è iscritta a nessun partito, così si candida in qualità di indipendente nel consiglio comunale nella lista DC: sarà eletta assieme a Emilia Nordio (sempre della DC), le uniche donne elette nel consiglio veneziano.

Nonostante la scelta di schierarsi formalmente sotto le insegne di un partito, la sua indipendenza decisionale non venne minata come testimonia il suo impegno di consigliere comunale, sempre nel gruppo della DC, per dieci anni, fino al 1975. Con la fine dell'esperienza in consiglio comunale, Castelli Minelli, nel 1975, viene eletta consigliere provinciale nelle file della DC, carica che mantiene fino al 1980.

Continuò l'impegno nel CIF occupandosi specialmente dei problemi femminili e familiari. Negli anni dal '52 al '58, a Trieste, dove si trasferì per gli impegni di lavoro del marito fu nominata Presidente dell'Azione Cattolica.

Furono tutti anni importanti per gli incontri con Tina Anselmi, Paola Gaiotti; la preparazione al Concilio, la battaglia sulla Legge Basaglia, la formazione delle giovani democristiane che poi sarebbero state elette in Comune.

Quando nel 1980 finì l'impegno istituzionale, restò attiva nel campo sociale e culturale.

MOLINARI ROSETTA (1927, Collecchio, Pr)

Nel 1938 si trasferisce a Padova con la famiglia dove frequenta la scuola di avviamento commerciale. Dopo l'8 settembre del 1943 partecipa alla Resistenza. Nel 1946 è iscritta al Fronte della gioventù e l'anno successivo al Pci, trova impiego nel sindacato Cgil e viene eletta nel Comitato Direttivo Provinciale della Fgci. Dal 1952 ricopre l'incarico di segretaria dell'Udi di Padova che mantiene fino al 1962. Dal 1962 al 1972 è stata responsabile della Commissione Femminile del Pci e dal 1964 al 1970 consiglia comunale a Padova. Fa parte del Comitato di gestione dell'Ulss di Padova. Eletta consigliera regionale nella II legislatura viene nominata presidente della Quinta Commissione che si occupa di Sicurezza sociale, igiene, sanità e assistenza.

ODORIZZI FLORA

Bellunese, presidente provinciale del CIF di Belluno dal 1982 al 1985.

ORSI DINA (1907, Conegliano, Tv – 1966)

Studia all'Istituto «Immacolata» di Conegliano (Tv), ma completa la sua formazione da autodidatta. Nel 1936 va in Africa come crocerossina. Ritornata in Italia lavora nell'AC come presidente diocesana. È tra le prime fondatrici del Cif e si impegna nel settore lavoratrici. Fonda l'Oasi di S. Chiara a Conegliano, un istituto di spiritualità. È stata assessore provinciale per la Dc nel 1960 e nel 1964 ottiene il referato all'assistenza.

PIVA ROBERTA

Veronese, dirigente dell'Udi, era stata sindacalista tra le mondine e le braccianti agricole. Fu eletta in consiglio comunale a Verona nel 1960.

ROSSI ODILLA

Organizzatrice dei Gdd veronesi, nel dicembre 1944 fu arrestata dai nazisti a Lazise, zona nella quale operava come partigiana. Condotta a Verona fu interrogata brutalmente e deportata nel lager di Bolzano. Tornò da Bolzano insieme a Rosa Tosoni, le sorelle Maria e Giulietta Rossini, Letizia Armiliato.

SALMINI MONICO MARIA (24 maggio 1902 – Venezia 1994)

Nasce a Venezia il 24 maggio 1902, prima di quattro fratelli e si sposa nel 1923 con Antonio Monico che è vedovo con un figlio di pochi anni. Durante la seconda guerra mondiale si prodiga con energia e generosità a favore di chi si trova in difficoltà come si evince dalla testimonianza delle studiose.¹

Nell'aprile del 1946 il giorno di S. Caterina, ancora oggi Patrona del C.I.F., nella sala dell'Ateneo Veneto nasce il C.I.F. di Venezia con il contributo fondamentale di Liliana Castelli Minelli, la "voce" del C.I.F. Nel 1948 Maria Monico diventa Presidente dell'associazione che trasferisce in un ufficio che il Comune le concede a Palazzo Contarini.

Si dedica subito a costituire servizi soprattutto ma non solo per le donne: corsi di alfabetizzazione, cucito, recupero, professionali, oltre a colonie, doposcuola e asili che espande in tutta la provincia fino ad organizzare nel 1967/68 132 corsi per 1.699 giovani ed adulti, 16 colonie per 5780 bambini, 148 asili e ricreatori per 5.176 bambini impiegando, solo come personale di colonia, 780 giovani ed adulti.

¹ «Maria Monico preferisce tenere dentro di sé, come cose intime, i ricordi di quel tempo, ma anche altri ricordano ancora i suoi generosi interventi (insieme ad altre donne) a soccorrere ed aiutare i giovani fuggiaschi delle nostre forze armate, gli alunni del collegio navale, i soldati e i marinai trasportati a Venezia dalle isole greche col Vulcania e con altre nostre navi, prigionieri dei tedeschi che li trattavano al loro solito modo bestiale, senza cibo, senza medicinali di cui avevano urgente bisogno. Procurare medicinali a questo e ad altri scopi (ne avevano largamente bisogno anche le formazioni partigiane in montagna) fu compito specifico di Antonio Monico, ch'era farmacista, e aiutò così non solo la moglie Maria e le sue compagne, ma anche i comandi militari.» Cfr., *Venezia nella resistenza. Testimonianze*, a cura di G. TURCATO e A. ZANON DAL BO, Venezia 1975-76.

Nel 1948 acquista Villa Marsiai a Facen di Pedavena dove accoglie annualmente 480 bambini/e mandati dal Tribunale, perché impossibilitati a rimanere in famiglia e organizza per loro una scuola elementare interna.

Nel 1956 comincia a costruire il Villaggio Marino "Pio XII" che inaugurerà nel 1957: una colonia che ospita circa 800 bambini, soprattutto figli degli operai di Marghera.

Si spegne a Venezia il 17 gennaio 1994.

SARTI LINA

Padovana, prima vice e poi presidente diocesana della Gioventù Femminile Cattolica dal 1948 al 1965. È stata segretario politico della Dc e poi assessore nel comune di Cadoneghe (Pd). È stata insegnante dal 1956 al 1973 nella scuola di servizio sociale Onarmo.

SCANAGATTA ANGELA

Vicentina, presidente provinciale del Cif di Vicenza dal 1945 al 1952

TISO AIDA (1922- 1999)

Con il marito Carlo Olivero, medico condotto a Santa Giustina di Belluno, aiutò e soccorse i partigiani dal settembre '43 all'autunno '44, quando, identificati, lasciarono il paese e tornarono a Venezia, dove Aida entrò nella brigata Biancotto. Dopo la guerra aderì al Partito comunista e divenne membro della segreteria del Fronte della Gioventù, fu segretaria dell'Udi e responsabile della Commissione femminile nazionale. Ha fondato l'Archivio storico delle donne comuniste presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma.

TONZIG MARIA (24 settembre 1898, Padova – 26 luglio 1995)

Presidente diocesana della Gioventù femminile da 1938 al 1943; presidente diocesana delle Donne di Ac dal 1945 al 1963. È stata sostenitrice dell'Opera della Redenzione di Padova che offriva assistenza alle giovani.

UBERTI EMILIA

Veronese, è stata presidente del Cif comunale dal 1945 al 1948, aveva sposato Giovanni Uberti, fondatore del Partito popolare, noto antifascista, nominato presidente della Provincia dopo la Liberazione. Sarà eletto sindaco di Verona nel 1951. Fondatore e direttore del «Corriere del Mattino».

VALMARANA SPINGARDI AMALIA (1885-1966)

Vicentina, nel 1917 assume la presidenza della «Casa materna» di Longara (Vi) succedendo a Maria Fogazzaro che l'aveva fondata nel 1918 per accogliere orfani di guerra e fanciulli poveri. Viene nominata presidente del Cif comunale e vicepresidente di quello provinciale dopo la guerra, promuove numerose iniziative sociali (scuola materna, scuole di lavoro e di economia domestica). Nel 1950 ricopre la carica di presidente nazionale del Cif ruolo che mantiene fino al 1962.

ZANDIGIACOMI PINA (1903, Portogruaro, Ve – 2001)

Maestra, esercita la sua professione nella provincia di Treviso, antifascista, finita la guerra si iscrive al Pci e nel 1951 diviene responsabile dell'Udi. È stata animatrice della colonia «Anita Garibaldi» fino al 1976.



BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *1945-1985 quarant'anni di vita del Centro Italiano Femminile nel Veneto*, Padova, Erredicì, 1985
- AA.VV., *Il Centro Italiano Femminile 1945-2005: una storia per immagini*, a cura di F. TARICONE, Roma, Studium, 2005
- AA.VV., *Venezia nella Resistenza. Testimonianza*, a cura di G. TURCATO e A. ZANON DA BO, Venezia, 1975-76
- ADIS SABA M., *Le madri della Repubblica in Elettrici ed Elette. Storia, testimonianze e riflessioni a cinquant'anni dal voto alle donne*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato 1996
- Aida Tiso Olivero in *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza nel Veneto*, a cura di M. T. SEGA, Portogruaro, Nuova dimensione 2008, pp. 183-188
- Alla radice del «Self-help» gruppo femminista per la salute della donna (G.F.S.D), «Memoria»*, 19- 20, 1987, pp. 202-205
- ALLOISIO M., BELTRAMI GADOLA G., *Volontarie della libertà, 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945*, Milano, Mazzotta 1981
- ANSELMi T., *Ricordi di una staffetta partigiana di 17 anni tra città e campagna* in S. TRAMONTIN, *La lotta partigiana nel Veneto e il contributo dei cattolici*, Regione del Veneto 1995
- APPARI A., *I gruppi di difesa della donna a Reggio Emilia fra Garibaldini e Fiamme Verdi in Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, a cura di D. GAGLIANI, Reggio Emilia, Alberti, 2006, pp. 166-181
- BALLESTRERO M. V., *Dalla tutela alla parità. La legislazione italiana sul lavoro delle donne*, Bologna, Il Mulino, 1979
- BELLINA L. – SEGA M. T., *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza Veneta*, Treviso – Venezia, ISTRESCO e IVESER, 2004

- BELLINA L., *Ida e le sue sorelle: ragazze cattoliche nella Resistenza Veneta in Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza nel Veneto*, a cura di M. T. SEGA, Portogruaro, Nuova dimensione, 2008, pp. 39-68
- BIASIA L., *Donne, resistenza, dopoguerra*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Verona, Bertani 1988, pp. 695-710
- BIZZARRI E., *L'organizzazione del movimento cattolico femminile dal 1943 al 1948*, Quaderni della FIAP, n. 37
- «Bollettino del Centro Italiano Femminile. Comitato Provinciale di Vicenza»
- «Bollettino dell'Archivio per storia Movimento Cattolico in Italia»
- «Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia»
- CAMON F., *Il quinto stato*, Milano, Garzanti, 1979
- CASALINI M., *Il dilemma delle comuniste. Politiche di genere della sinistra nel secondo dopoguerra*, in *Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 131-153
- CASALINI M., *Le donne della sinistra 1944-48*, Roma, Carocci, 2005
- CASELLA M., *L'Azione cattolica alla caduta del fascismo. Attività e progetti per il dopoguerra (1942-1945)*, Roma 1984
- CATANIA V., *Le donne veronesi tra guerra e ricostruzione*, in *Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza nel Veneto*, a cura di M. T. SEGA, Portogruaro, Nuova dimensione, 2008 pp. 139- 156
- CATANIA V., *L'Unione delle donne. L'Udi a Verona dal dopoguerra alla metà degli anni Sessanta*, Verona, IVRES-Cierre, 2006
- Cent'anni a Venezia. La Camera del Lavoro (1892-1992)* a cura di D. RESINI, Venezia, Il Cardo 1992
- CHINELLO C., *Classe, movimento organizzazione. Le lotte operaie a Marghera/Venezia: i percorsi di una crisi 1945-55*, Milano, F. Angeli, 1984
- I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione. Atti e documenti*, a cura di F. VENDRAMINI e M. BORGHI, IVSREC, Padova, Cleup 1998
- CONSIGLIO NAZIONALE DONNE ITALIANE, *Cento anni di impegno per la causa delle donne. Il Consiglio nazionale delle donne italiane nel centenario di fondazione, 1903-2003*, Milano, Nia, 2003
- COSMAI F., *L'assistenza alla maternità e all'infanzia: il Comitato di patronato dell'Onmi di Mestre (1925-1975) in Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, a cura di E. BARBIANI e G. SARTO, Venezia, Marsilio 2007, p. 159
- D'ESTE I., *La resistenza della donna del nostro popolo è nata attraverso le vie della carità*, in «Donne d'Italia», 15, 1964, pp. 10-11

- DALL'ANESE S., *Dina Orsi*, Dario De Bastiani, Vittorio Veneto 2003
- Le ragazze di ieri, immagini e testimonianze del movimento femminista veneto*, Venezia, Marsilio 2000
- Dizionario storico movimento cattolico*, a cura di F. TRANIELLO e G. CAMPARINI, Casale Monferrato 1981-1987
- Donne del nostro tempo. Il CIF 1945-1995*, a cura C. DAU NOVELLI, Roma, Studium 1995
- Donne e politica. La presenza femminile nei partiti politici nell'Italia repubblicana, Torino 1945-1990*, a cura di M.T. SILVESTRINI, C. SIMIAND, S. URSO, Milano, F. Angeli, 2002
- È brava ma... donne nella Cgil 1944-1962*, a cura di S. LUNADEI, L. MOTTI e M.L. RIGHI, Roma, Ediesse 1999
- Le encicliche sociali dei Papi. Da Pio IX Pio XII (1864-1946)* a cura di I. GIORDANI, Roma, Studium, 1948, p. 779
- Eravamo fatte di stoffa buona. Donne e Resistenza nel Veneto*, a cura di M. T. SEGA, Portogruaro, Nuova dimensione 2008
- Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di T. BERTILOTTI e A. SCATTINGO, Roma Viella, 2005
- FORNASIER R., *Vittorino Veronese. Un cristiano d'avanguardia*, Roma, Studium 2011
- FRANZINA E. – BRUNETTA E., *La politica*, in *Venezia*, a cura di E. FRANZINA, Bari, Laterza 1986
- FREZZA G., *La Gioventù Femminile nella storia del Movimento cattolico a Padova*, Roma, AVE, 2002
- GABRIELLI P., *La pace e la mimosa. L'Unione donne italiane e la costruzione politica della memoria (1944-1955)*, Roma, Donzelli 2005
- GAGLIANI D., *Welfare state come umanesimo e antipatronage. Un'esperienza delle donne nel secondo dopoguerra*, in *La sfera pubblica femminile*, a cura di D. GAGLIANI, M. SALVATI, Bologna, CLEUB 1992
- GAIOTTI DE BIASE P., *Donne e politica nella Repubblica, dal Dopoguerra agli anni '60 in Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni* a cura di N. FILIPPINI, A. SCATTIGNO, Milano, F. Angeli, 2007, pp. 91-130
- GAIOTTI DE BIASE P., *Questione femminile e femminismo nella storia della Repubblica*, Brescia, Morcelliana, 1979
- GAIOTTI DE BIASE P., *Da una cittadinanza all'altra. Il duplice protagonismo delle donne cattoliche in Il dilemma della cittadinanza. Diritti e doveri delle donne*, a cura di G. BONACCHI e A. GROPPI, Bari, Laterza 1993,

- GAJOTTI DE BIASE P., *Movimento cattolico e questione femminile*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980) I/2, I fatti e le idee*, Marietti, pp. 96-110
- GAJOTTI DE BIASE P., *Cattolici e cattoliche di fronte all'aborto e il mutamento degli equilibri della Repubblica*, «Genesis», 1, 2004
- GAJOTTI DE BIASE P., *La donna nella vita sociale e politica della Repubblica*, in *Donne e Resistenza in Emilia Romagna*, 1978
- GALLI S., *Donne, Resistenza e stampa clandestina. La creazione di una coscienza collettiva*, in *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, a cura di D. GAGLIANI, Reggio Emilia, Aliberti 2006, pp. 158-165
- GALLI S., *I giornali femminili della Resistenza* «Genesis», I/2, 2002, pp. 271 -276
- GALOPPINI A., *La lunga lotta per l'eguaglianza: dalla Costituzione alla legge di parità in Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, a cura di S. ULIVIERI, Firenze, La Nuova Italia 1992
- GALOPPINI A., *Il lungo viaggio verso la parità*, Bologna, Zanichelli, 1980
- GASPARINI S., *Donne sulla scena politica. Un'indagine sulle elette nel Veneto (1946-2009)*, Padova, Il Poligrafo 2010
- GAZZETTA L., *Aspetti dell'associazionismo femminile in Veneto tra '800 e '900*, Venezia 2010
- GAZZETTA L., *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezie*, Roma, Viella 2011
- GAZZETTA L., *Tra mediazione sociale e progetti di sviluppo: il "setteennato" di Gigliola Valandro sindaco di Montagnana, Sindaci tra Liberazione e Ricostruzione. Atti del Convegno di studi 5 giugno 2010*, «Terra d'Este», 40, 2010, pp. 119-146
- GELSOMINI E., *I laici e socialisti dalla Costituente al centro-sinistra: le politiche di Welfare per l'infanzia*, in *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento*, a cura di M. MINESO, Milano, F. Angeli, 2011, pp. 265-284
- GINSBORG P., *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica 1943-1988*, Torino, Einaudi, 1989
- GIOVAGNOLI A., *Le organizzazioni di massa d'Azione cattolica*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente, I, L'area liberal democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, Bologna, il Mulino 1979, pp. 263-362
- GIRARDIN S., *Storia e memoria del movimento delle donne a Venezia negli anni Settanta*, Tesi di laurea Università degli Studi di Venezia-Ca' Foscari – Facoltà di Lettere e Filosofia – Corso di laurea in Lettere – rel. Prof.ssa Nadia Maria Filippini, anno accademico 2003/2004

- GIUNTELLA M. C., *Il rapporto con gli altri movimenti cattolici. L'esperienza della federazione in Donne del nostro tempo. Il Centro Italiano Femminile (1945-1995)* a cura di C. DAU NOVELLI, Roma, Studium 1995, pp. 51-77
- Grande enciclopedia della politica: i protagonisti dell'Italia democratica. Le democristiane*, 2, 1947-1954, Roma, Ebe 1993
- Guerra e politica in clandestinità. Documenti del CLN mandamentale di Feltre (1943-1945)*, a cura di F. VENDRAMINI, Belluno, ISBREC 2006
- GUERRA E., *Femminismo/femminismi: appunti per una storia da scrivere*, «Genesis», III, 1, 2004
- Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, a cura di D. GAGLIANI, Reggio Emilia, Aliberti 2006
- INAUDI S., *Libertà e partecipazione. Associazionismo femminile a Torino negli anni del boom economico*, Torino, Edizioni Seb, 2010
- ISASTIA A. M., *Il Soroptimist. Una lobby di donne emancipate* in L. SCARAFFIA, A. M. ISASTIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 137-272
- KOCHH F., *La madre di famiglia nell'esperienza sociale cattolica*, in *Storia della maternità*, a cura di M. D'AMELIA, Bari, Laterza 1997, pp. 239-272
- «La donna italiana»
- La questione femminile in Italia dal '900 ad oggi*, FA 1977
- «La voce della donna»
- LANARO S., *Montagna e "modello veneto"* in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Verona, Bertani, 1988, pp. 732-739
- LANARO S., *Società civile, mondo cattolico e Democrazia cristiana nel Veneto tra fascismo e postfascismo* in *La Democrazia cristiana dal fascismo al 18 aprile* a cura di M. ISNENGHI e S. LANARO, Venezia, Marsilio, 1978
- LANARO S., *Storia dell'Italia repubblicana. L'economia, la politica, la cultura la società dal dopoguerra agli anni '90*, Venezia, Marsilio, 1992
- I licenziamenti per causa di matrimonio in Italia. Libro bianco*, Roma 1961
- LUSSANA F., *Le donne e la modernizzazione: il neofemminismo degli anni settanta* in *Storia dell'Italia repubblicana*, III, t. 2, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Torino, Einaudi 1997, pp. 473-565
- LUCCA G. A., *Gigliola Valandro sindaco di Montagnana e deputato*, in *Sindaci tra Liberazione e Ricostruzione. Atti del Convegno di studi 5 giugno 2010*, «Terra d'Este», 40, 2010, pp. 243-264

- LUIA G., *Un padre ingombrante. Udi e Pci negli anni Cinquanta*, «Donnawoman-femme», 44, 1999, pp. 50-68
- MAFAI M., *L'apprendistato della politica. Le donne italiane nel dopoguerra*, Editori Riuniti, Roma 1979
- MAGALINI G., *L'associazionismo femminile a Verona negli anni '80*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, rel. prof.ssa Maria Rosa Dalla Costa, a.a. 1997/1998
- MAGGI G., *L'ICAS dal 1943 al 1948 in Democrazia Cristiana e Costituente*, I, *Le origini del progetto democratico-cristiano*, a cura di G. ROSSINI, Roma 1980, pp. 183-238
- MARCHI R., *La Resistenza nel veronese. Storia della Divisione Avesani*, Vangelista, Milano 1979
- MERLIN T., *Mondine della Bassa*, in *Sindacato e lotte dei lavoratori a Padova e nel Veneto (1945-1969)*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova 1998, pp. 111-134
- MICELI A., *Tra storia e memoria*, Cif Presidenza Nazionale, Roma 1995
- MICHETTI M., REPETTO M., VIVIANI L., *Udi laboratorio di politica delle donne*, Roma, Cooperativa libera stampa 1984
- MOLINARI R., *Tracce di memoria di un impegno politico (1945-1998)*, in *Ricominciare. Le ragazze del dopoguerra*, a cura di L. GAZZETTA, «Memoria/Memorie, materiali di storia» 5, 2009, pp. 205-256
- Mondi femminili in cento anni di sindacato*, a cura di G. CHIANESE, Roma, Ediesse 2008
- MORO R., *Mondo cattolico. Stato sociale e infanzia, (1945-1953)*, in *Welfare e minori. L'Italia nel contesto europeo del Novecento*, a cura di M. MINESIO, Milano, Angeli, 2011, pp. 233-264
- Il movimento femminista degli anni '70*, «Memoria», 19-20, 1987
- NEGRELLO D., *Donne venete dalla grande emigrazione alla Resistenza*, Centro Studi Ettore Luccini, Padova 2006
- NOVELLO E. e CELETTI D., *Lotte e rivendicazioni braccianti nel Padovano (1945-1957)*, «Venetica», XX, 2006, pp. 99-120
- ODORIZZI F., *Associazioni cattoliche nel periodo post-bellico a Belluno*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Bertani, Verona 1988, pp. 732-739
- PARISELLA A., *La D.C. e il mondo cattolico*, 6, in *Storia del movimento cattolico in Italia*, Roma, Il Poligono 1981, pp. 140-147
- PASSERINI L., *Storie di donne e femministe*, Torino, Rosenberg e Sellier, 1991

- PERELLI L. D., *Diritto di voto alle donne e rivoluzione democratica*, «Donne e politica», II, 1971, p. 33
- PETROSINO E., *Anita Mezzalana, un profilo* «Venetica», XX, 2006, pp. 207-226
- PICOT I., *Chiesa e società nel vittoriano tra guerra e dopoguerra*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Verona, Bertani, 1988, pp. 593-612
- PICCONI STELLA S., *La prima generazione. Ragazze e ragazzi nel miracolo economico italiano*, Milano, F. Angeli 1993
- POGGI GIANFRANCO, *L'organizzazione partitica del PCI e della DC*, Bologna, Il Mulino 1968
- PRISTINGER F., *Il lavoro delle donne: passato e presente*, in *Educazione e ruolo femminile. La condizione delle donne in Italia dal dopoguerra a oggi*, a cura di S. ULIVIERI, Firenze, La Nuova Italia 1992, pp. 143-176
- REATO E., *Valmarana Spingardi Amlia* in *Dizionario storico del Movimento cattolico*, a cura di F. TRANIELLO e G. CAMPARINI, p. 877
- Reti della memoria. Censimento di fonti per la storia delle donne in Italia*, a cura di O. CARTAREGGIA e P. DE FERRARI, Coordinamento donne, lavoro, cultura, Genova 1996
- RIBERA D., *Maria Pia Dal Canton e la riforma dell'assistenza familiare in Italia negli anni cinquanta*, «Bollettino dell'archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia», a. XXXIX, sett.- dic. 2004, pp. 267-284
- RIBERO A., *Una questione di libertà. Il femminismo degli anni Settanta*, Torino, Rosenberg e Sellier 1999
- ROSSI-DORIA A., *Le donne sulla scena politica* in *Storia dell'Italia Repubblicana, I, La costruzione della democrazia*, Torino, Einaudi 1994, pp. 780-846
- ROSSI-DORIA A., *Gli studi di storia politica delle donne sull'Italia Repubblicana*, «Contemporanea. Rivista di storia dell'800 e del '900», n. 3, 2010, pp. 487-511
- ROSSI-DORIA A., *Diventare cittadine. Il voto alle donne in Italia*, Firenze, Giunti 1996
- ROSSI-DORIA A., *Ipotesi per una storia che verrà*, in *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di T. BERTILOTTI e A. SCATTIGNO, Roma Viella, 2005
- SANTARELLO G., *La Giunta popolare Ponti in Venezia nel secondo dopoguerra*, a cura di M. REBERSCHAK, Padova, Il Poligrafo 1993, pp. 125-155
- SARZI AMADÈ E., *Mobilitazione e smobilitazione in una brigata partigiana in Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Bertani, Verona 1988, pp. 153-182
- SARZI AMADÈ E., *Polenta e sassi*, Verona, Cierre 2004

- SCARAFFIA L., *Emancipazione e rigenerazione spirituale. Per una nuova lettura del femminismo* in L. SCARAFFIA, A. M. ISASTIA, *Donne ottimiste. Femminismo e associazioni borghesi nell'Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 19-126
- SCHIAVETTO A. M., *L'apostolato tra le lavoratrici e i "Raggi d'ambiente"* in L. BELLINA – M. T. SEGA, *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza Veneta*, ISTRESCO e IVESER, Treviso – Venezia 2004, pp. 103-113
- SEGA M. T. – FILIPPINI N. M., *Manifattura Tabacchi – Cotonificio Veneziano*, Padova, Il Poligrafo 2008
- SEGA M. T., *Nel nome di Anita. L'attività assistenziale ed educativa di Pina Zandigiacomi*, in *Per l'Italia 150 anni di cittadinanza attive*, a cura di G. TURUS e L. CAPALBO, Padova, Esedra, 2011, pp. 309-328
- SEGA M. T., *"Armata di ideali, nutrite di fede". Comuniste e cattoliche dalla resistenza alla politica*, in *Guerra Resistenza Politica. Storie di donne*, a cura di D. GAGLIANI, Reggio Emilia, Aliberti 2006, pp. 182-194
- SEGA M. T., *Le donne e la città*, in *Mestre Novecento. Il secolo breve della città di terraferma*, a cura di E. BARBIANI e G. SARTO, Venezia, Marsilio 2007
- "Sensa la dona no ghe xè conquiste". Interviste a tre sindacaliste comuniste degli anni Cinquanta e Sessanta*, a cura di M. T. SEGA, «Venetica», n.s., 3, 1994, pp. 101-129
- SEGA M. T., *Le «ragazze perdute» degli anni '50. memorie di militanti comuniste in Veneto. Tracce per una ricerca*, in *Ricominciare. Le ragazze del dopoguerra*, a cura di L. GAZZETTA, «Memoria/Memorie, materiali di storia» 5, 2009, pp. 205-256
- SILVESTRINI M. T., C. SIMIAND, U. SIMONA, *Donne e politica. La presenza femminile nei partiti dell'Italia repubblicana Torino, 1945-1990*, Milano, F. Angeli 2005
- SORGE, G. *La Dc bellunese e le istituzioni locali*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Verona, Bertani, 1988, pp. 95-133, a p. 127
- SOROPTIMIST INTERNATIONAL D'ITALIA, CLUB DI PADOVA, *Cinquant'anni di storia*, Padova, Cleup 2004
- Storie di donne della Manifattura del Piave – Maitex dal dopoguerra ad oggi*, a cura di P. SALOMON, Belluno, Cgil e Cgil-Spi, 2008
- Storie di donne in guerra e nella Resistenza*, a cura di L. TEMPESTA, ISTRESCO – Verona, Cierre, 2006
- TARICONE F., *Una tessera del mosaico. Storia della Federazione italiana laureate e diplomate di istituti superiori*, Pavia, Antares, 1992
- TARICONE F., *Il Centro Italiano Femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Milano, FA 2001

- TARICONE F., *L'associazionismo femminile in Italia dall'Unità al fascismo*, Milano, Unicopli, 1996
- TOGLIATTI P., *L'emancipazione femminile*, Roma, Editori Riuniti 1973
- TORRESIN F., *L'emigrazione dal Padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)*, Verona, Cierre 2006
- TOZZI S., *Molecolare, creativa, materiale: la vicenda dei gruppi per la salute* «Memoria», n. 19-20, pp.153-180
- TRAMONTIN S., *L'atteggiamento dei vescovi veneti dal 25 aprile 1945 al 2 giugno 1946*, in *Montagne e veneti nel secondo dopoguerra*, a cura di F. VENDRAMINI, Verona, Bertani, 1988, pp. 573-591
- Una democrazia incompiuta. Donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, a cura di N.M. FILIPPINI e A. SCATTIGNO, Milano, F. Angeli 2007
- VENDRAMINI F., *Il Governo Militare Alleato a Belluno. Annotazioni su alcuni aspetti politici*, «Protagonisti», 24, 1986
- Venezia nel secondo dopoguerra*, a cura di M. REBERSCHAK, Padova, Il Poligrafo 1993
- WILLSON P., *Italiane. Biografie del Novecento*, Roma -Bari, Laterza, 2010
- ZANETTI A.M., *Una ferma utopia sta per fiorire*, Venezia, Marsilio, 1998

Promotrice di questo progetto è la

Commissione per la realizzazione delle Pari Opportunità tra Uomo e Donna della Regione del Veneto

È un organo consultivo della Regione nelle iniziative riguardanti le politiche di genere per l'effettiva attuazione del principio di parità e di pari opportunità sancito dalla Costituzione e dallo Statuto regionale.

La Commissione Pari Opportunità è stata istituita con Legge regionale 30 dicembre 1987 n. 62 e nominata con Decreto n. 118 del Presidente della Giunta Regionale, in data 1 luglio 2011. Si avvale dell'assistenza tecnica della Direzione Relazioni Internazionali.

Compiti della Commissione

Di propria iniziativa, su richiesta della Giunta o del Consiglio Regionale, la Commissione può formulare pareri relativi allo stato di attuazione di leggi, di proposte di legge o di regolamenti che riguardano la condizione femminile.

In particolare, la Commissione promuove:

- indagini e ricerche sulla situazione della donna e sulle problematiche femminili presenti nella Regione del Veneto, con particolare attenzione al mondo delle istituzioni e della politica, del lavoro e della formazione, della cultura e del sociale;
- la diffusione dei risultati di tali indagini e ricerche;
- convegni, seminari, iniziative di sensibilizzazione, percorsi di formazione e aggiornamento.

Composizione della Commissione

La Commissione, nominata dal Presidente della Giunta Regionale, è composta da membri elette dal Consiglio regionale, dalle associazioni femminili, sindacali, degli imprenditori, del volontariato e dalla Consigliera di Parità.

La Commissione attuale, si è insediata il 6 settembre 2011 ed è composta da:

Presidente

Simonetta Tregnago

Vice Presidenti

Cristina Greggio

Daniela Rader

Componenti

Gabriella Maria Avesani

Maristella Caldato

Cinzia Fabris

Maura Gervasutti

Patrizia Martello

Maria Cristina Marzola

Laura Moro

Carola Paggin

Mirko Pizzolato

Sabrina Ravagnani

Francesca Ruta

Simona Valente

Consigliera di Parità

Lucia Basso

Contatti :

Segreteria Commissione Pari Opportunità

Fondamenta Santa Lucia – Cannaregio, 23 - 30121 Venezia

Telefono 041 2794375 – 2794376 - Fax 041 2794390

Email: commissione.pari.opportunita@regione.veneto.it

Stampato nel mese di maggio 2012
presso la C.L.E.U.P. "Coop. Libreria Editrice Università di Padova"
via G. Belzoni, 118/3 - Padova (t. 049 8753496)
www.cleup.it

